



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale

In Storia delle arti e conservazione dei beni artistici

ex. D.M. 270/2004

Tesi di Laurea

Pietro Gentilini e il progetto infrastrutturale di
Este: proposta per una città

Relatrice

Ch.ma Prof.ssa Elisabetta Molteni

Correlatore

Ch. Prof. Cristiano Guarneri

Laureando

Elia Zanon Matricola:
868499

Anno Accademico

2023 / 2024

INDICE :

INTRODUZIONE.....	1
1. Biografia, genealogia e personalità.....	5
1.1 Pietro Gentilini (1700?-1745).....	5
1.2 Famiglia Gentilini.....	13
1.3 Eugenio e Marino Gentilini.....	16
2. L'aspirazione di Este a città.....	18
2.1. Centri minori.....	18
2.2. Gli interventi infrastrutturali: la rete fluviale estense.....	22
2.3. L'identità civile del ceto dirigente atestino.....	27
2.4. Scrittura per il titolo di Città di Este (1737).....	31
Conclusioni.....	33
3. Canali di Este.....	35
3.1. Sistema idrico estense nei primi del Settecento e relativi problemi.....	35
3.1.1. Frassine.....	35
3.1.2. «Sostegno» della Brancaglia.....	36
3.1.3. Canale di Santa Caterina.....	40
3.1.4. Bisatto.....	41
3.1.5. Canal d'Este.....	43
3.1.6. Canale della Restara.....	45
3.1.7. Ritratto di Lozzo.....	46
3.2. Incarichi, competenze e storia degli interventi.....	47
3.2.1 «Sostegno» della Brancaglia.....	47
3.2.2 Canale di Santa Caterina.....	50
3.2.3 Canale d'Este.....	54
3.3. Perizie e proposte d'intervento per il corso del Canal d'Este.....	64
3.3.1. Relazione Giovanni Poleni, 27 luglio 1727.....	64
3.3.2. Relazione Giovanni Poleni, 10 agosto 1732.....	65
3.3.3. Proposta d'intervento di Pietro Gentilini, 25 luglio 1740.....	69
Conclusioni.....	70
CONCLUSIONI.....	74
4. APPENDICE:.....	76
IMMAGINI.....	89
5. FONTI E BIBLIOGRAFIA:.....	106

INTRODUZIONE

Il presente lavoro considera la produzione scritta di Pietro Gentilini (1700?-1745) e come egli nella prima metà del Settecento sia considerato una delle personalità più influenti della sua Comunità. Pietro Gentilini infatti fece parte del Consiglio della Magnifica Comunità di Este, fu eletto nunzio del Territorio Padovano e incaricato di supervisionare alcuni lavori di manutenzione dei corsi d'acqua estense. Successivamente divenne presidente del consorzio di Prà d'Este, del Gorzone medio e inferiore e infine fu eletto sindaco del Territorio di Padova. La ricerca ragiona sul ruolo di queste figure nel sistema amministrativo della Terraferma che emerge in particolare nelle scritture di Gentilini sul centro estense e sull'importanza degli interventi infrastrutturali per l'elevazione di Este da podesteria al titolo di città.

La tesi è organizzata in tre capitoli all'interno dei quali ogni paragrafo presenta un'introduzione metodologica sulle fonti utilizzate e sui limiti della ricerca, per poi esaminare le questioni specifiche oggetto di studio.

Il primo capitolo (*Biografia, genealogia e personalità*) esamina la biografia di Pietro Gentilini, la genealogia della sua famiglia e le figure di Eugenio e Marino, ingegneri militari al servizio della Serenissima Repubblica. Dopo una ricostruzione aggiornata sulla vita di Pietro Gentilini, attraverso un confronto critico delle notizie fornite da Pietrogrande, in *Biografie estensi*, si considera la sua famiglia, con la ricostruzione della linea genealogica di Pietro. Questa ricostruzione utilizza la prova di nobiltà della famiglia presentata da Gasparo Gentilini nel 1628 e le informazioni contenute nel *Cattastico* della Magnifica Comunità di Este prodotto da Giovan Battista Trisoli nel 1774. Le biografie di Eugenio e Marino Gentilini meritano un discorso a parte, anzitutto perché, purtroppo, è impossibile, ad oggi, ricostruire i legami con il ramo dei Gentilini indagato a causa della mancanza di documenti: le ipotesi sarebbero prive di fondamento e si è pertanto scelto di astenersi dall'elaborare congetture prive di supporto. I due fratelli vissuti nel XVI secolo, dopo una carriera militare presso l'ordine di San Giovanni di Malta e il granduca di Toscana, divennero capitani e ingegneri militari per la Repubblica di Venezia. Ambedue nacquero a Este e gli scritti dialogici di Eugenio con il fratello, come scrisse Pietrogrande, portarono «ornamento e gemma al suo casato»¹.

Il secondo capitolo (*L'aspirazione di Este a città*) considera il desiderio del ceto dirigente atestino al riconoscimento del titolo di città per la propria podesteria. Dopo una breve introduzione sulle caratteristiche dei centri minori della Terraferma veneta, si considera la storia di Este e del suo

¹ Pietrogrande 1881, p. 109.

inquadramento nel contado della città di Padova. Tale condizione rappresentava il vero e proprio limite per il riconoscimento di Este al titolo di città. L'intento del capitolo è quello di comprendere le ragioni che spinsero il ceto dirigente a percepirsi come distinto e in contrapposizione al centro patavino. In questo contesto va sottolineato che i lavori alla rete idrica incrementarono la percezione del ceto dirigente come abitanti di un centro privilegiato nel rapporto con la Serenissima Repubblica e, pertanto, degno di ottenere il titolo di città. Successivamente il capitolo considera le pratiche impiegate dalla classe politica estense per costituirsi in un gruppo ristretto di possidenti e sull'elaborazione di una cittadinanza "propria" ed esclusiva. A seguire, il lavoro ragiona sul manoscritto perduto di Pietro Gentilini *Scrittura per il titolo di Città di Este (1737)* e sulle ragioni che lo indussero a produrlo. Il capitolo considera come, nel 1737, il rinnovato desiderio del gruppo dominante di Este di accedere allo *status* di cittadini, fu con ogni probabilità tra le ragioni che spinsero Pietro a produrre la scrittura, anche se poi, nella realtà dei fatti, il processo non prese mai avvio e nei registri dei Consigli della Magnifica Comunità di Este del 1737 non è presente alcuna supplica inerente all'innalzamento della podesteria al titolo di città.

Il terzo capitolo (*Canali di Este*) si concentra sul manoscritto *Memorie dei Canali di Este* di Pietro Gentilini, con l'obiettivo di valorizzare l'importante operazione di raccolta documentaria realizzata dall'autore di quest'opera. Il manoscritto (in due volumi di cui è stato redatto un indice completo in appendice a questo lavoro) si compone infatti di oltre 800 carte in cui Gentilini raccoglie documenti. Il capitolo si propone quindi il fine di studiare e analizzare i documenti prodotti e raccolti dal Nostro, con l'intento di ricostruire e comprendere il suo pensiero e le motivazioni che lo spinsero a intraprendere questa impresa. Dalla ricerca emerge che la documentazione include scritture di Pietro Gentilini, di periti pubblici, di rappresentanti veneziani come podestà, capitani e magistrature. Inoltre, la cura con cui il lavoro è stato realizzato mostra chiaramente che Pietro Gentilini, laureato presso l'Università Giuridica di Padova il 25 gennaio 1724², possedeva una solida base di conoscenze nel campo giuridico che gli consentiva di affrontare il tema con un approccio scientifico e metodologico.

Nella prima parte del capitolo (*Sistema idrico estense nei primi del Settecento e relativi problemi*) si ricostruisce la rete fluviale atestina nel Settecento, esaminata a partire dallo schizzo cartografico presente nell'opera del Nostro, il quale fornisce un'importante rappresentazione del sistema idrico di Este al suo tempo. Il disegno, intitolato «Canale ed acque di Este» e firmato da Pietro Gentilini (fig. 5), si configura come una preziosa fonte primaria³ e per tale motivo è stato impiegato come strumento per comprendere gli appunti, gli studi e le relazioni di Pietro Gentilini. Grazie a un'attenta analisi degli snodi idrografici indicati nel disegno, è stato possibile ricostruire il percorso, la storia e i problemi dei principali corsi d'acqua che attraversavano la podesteria estense, poi individuati e studiati singolarmente. Per quanto concerne il

² Archivio dell'Università degli studi di Padova, *Archivio Antico*, ms. 164, ff. 4v-5r

³ BGLE, *Raccolta Estense, Canale di Este*, vol. 2, ms. 1268, c. 1.

tracciato dei corsi d'acqua, al fine di mantenere un approccio strettamente storico e rispettoso del pensiero di Pietro Gentilini, lo studio considera primariamente le informazioni desumibili dalle *Memorie*, escludendo gli interventi successivi che hanno influenzato il paesaggio idrico dell'area considerata. In questo modo l'obiettivo della ricerca è quello di restituire una visione accurata della rete fluviale nel contesto temporale del XVIII secolo.

Una particolare attenzione merita la ricostruzione del «Sostegno» della Brancaglia, ossia un ponte-chiusa⁴ costituito da tre vani, che aveva il compito di deviare le acque provenienti dal Frassine nel punto d'incontro col Bisatto e poi smaltirle nel Gorzone, di cui si è cercato di comprendere il funzionamento.

Si esaminano poi gli interventi, gli incarichi e le relazioni tra le diverse istituzioni nell'ambito dei lavori di manutenzione della rete fluviale estense. Gli esempi considerati, enucleati dal lavoro di Pietro Gentilini, riguardano il «Sostegno» della Brancaglia, il canale di Santa Caterina e il Canal d'Este. Per quanto riguarda i primi due interventi, entrambi sotto la giurisdizione del podestà e del capitano di Este, la ricostruzione storica si basa principalmente sulle fonti conservate nel manoscritto di Pietro Gentilini, con particolare attenzione agli interventi degli anni Trenta del Settecento. Per quanto concerne il Canal d'Este la lettura delle relazioni datate 20 ottobre 1734⁵ e 25 luglio 1740⁶ rappresentano le fonti cruciali per ricostruire la storia degli interventi, gli ostacoli incontrati e le questioni relative al corso del Canal d'Este e all'intera rete fluviale atestina. Data l'importanza strategica del corso d'acqua, si è deciso di ricostruire la storia dei lavori di manutenzione svolti lungo l'invaso idrico. Questa scelta mira a comprendere le relazioni e i rapporti intercorsi tra le parti coinvolte sin dal 1558, anno di inizio degli interventi di manutenzione⁷. È stata quindi condotta un'analisi approfondita sulla storia delle operazioni di dragatura, ripetuta con cadenza venticinquennale, al fine di comprendere le dinamiche che nel Settecento portarono allo stallo dell'intervento. Di particolare rilievo, in questo senso, è l'imposizione della «Tansa Insensibile» che dal gennaio 1666 (1667 more veneto) fu richiesta alla fraglia dei Barcaroli di San Zuane dal Collegio della Milizia da Mar⁸. Tale imposizione ebbe infatti un impatto destabilizzante sui lavori di scavo del corso d'acqua e concorse al blocco settecentesco.

La descrizione dei fatti è stata accompagnata da brevi osservazioni e riflessioni su come il sistema decisionale veneziano non fosse lineare, su come questo fosse percepito nell'area della Bassa Padovana e sul ruolo rivestito dai rappresentanti veneziani come mediatori tra gli interessi locali e quelli del Governo marciano.

⁴ Sostegno de l'acqua: riparo che si da né fiumi per ricolgere il corso a mulini o a simili edifici, Boerio 1829, p. 605

⁵ *Ibid.*, vol. 1, cc. 1-2.

⁶ *Ibid.*, vol. 2, cc. 2-5.

⁷ *Ibid.*, vol. 1, cc. 297-308, 2 maggio 1558, in Inculti.

⁸ BGLÉ, *Raccolta Estense, Canale di Este*, vol. 1, ms. 1268, cc. 27-28, 20 gennaio 1666, Collegio della Milizia da Mar.

Tre relazioni settecentesche riguardano il progetto d'intervento al Canal d'Este. La decisione di trattare separatamente questi tre scritti, rispetto agli altri lavori settecenteschi, è stata presa per evidenziare come, di fronte a una situazione ricorrente, le nuove conoscenze tecniche abbiano guidato Giovanni Poleni (1683-1761) e, di conseguenza l'autore delle *Memorie*, a considerare interventi diversi dalla consueta dragatura del corso d'acqua. Lo studio considera quindi le relazioni di Giovanni Poleni del 27 luglio 1727⁹ e del 10 agosto 1732¹⁰, mentre per quanto riguarda Pietro Gentilini, l'attenzione è posta sulla scrittura del 25 luglio 1740 al Magistrato sopra il Commercio¹¹.

In conclusione, il capitolo cerca di fornire una panoramica che collega in modo sequenziale le tre relazioni, considerando l'importanza degli studi di Poleni per Pietro Gentilini e le sue intenzioni di elevare Este a città nel 1737. Dopo una breve ricostruzione sulla figura del matematico veneziano per comprendere l'importanza delle sue relazioni, si sottolinea come le idee di Poleni abbiano influenzato il lavoro del Gentilini e come questo lo abbia portato a elaborare nuovi approcci per l'intervento del Canal d'Este.

⁹ *Ibid.*, cc. 77-79, 27 luglio 1727, scrittura marchese Poleni.

¹⁰ *Ibid.*, cc. 151-155, 10 agosto 1732, Padova, seconda Scrittura Marchese Poleni.

¹¹ *Ibid.*, vol. 2, cc. 2-5.

1. Biografia, genealogia e personalità.

1.1 Pietro Gentilini (1700?-1745)

La ricostruzione della biografia di Pietro Gentilini richiede un'attenta analisi sulle informazioni fornite da Pietrogrande, suo unico biografo. Secondo l'autore ottocentesco, il Gentilini era attivamente coinvolto nella gestione del governo cittadino e capace di intrattenere relazioni significative con le istituzioni veneziane. Tuttavia, ciò che emerge in modo più significativo dalle poche pagine a lui dedicate è la sua attività intellettuale: il Nostro produsse difatti quattro scritture¹². L'attualità dei temi trattati nei manoscritti di Pietro Gentilini dimostra come fosse una figura attenta alle problematiche inerenti al proprio centro e come cercasse di farsi portavoce degli interessi del gruppo dirigente di Este, di cui faceva parte.

Le informazioni riportate nel seguente passaggio biografico sono il risultato della ricerca condotta presso il Gabinetto di Lettura di Este, l'Archivio della Magnifica Comunità di Este, l'Archivio dell'Università degli Studi di Padova e l'Archivio di Stato di Padova, finalizzata a esaminare la figura di Pietro Gentilini. Le notizie verificate nei documenti e rintracciabili nell'opera di Pietrogrande sono state considerate affidabili. Al contrario, di fronte alla mancanza di prove documentarie archivistiche, è stato ritenuto più appropriato formulare delle ipotesi e analizzare le informazioni presenti in *Biografie estensi*. Questa decisione è motivata dalla competenza di Pietrogrande nell'ambito dell'archivio della Magnifica Comunità di Este, poiché nel 1880 collaborò con Leo Benvenuti per curarne il catalogo, ancora oggi considerato un punto di riferimento per la ricerca archivistica¹³.

Pietro Gentilini nacque a Este presumibilmente tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento. L'incertezza sulla sua data di nascita è la conseguenza dell'incendio catastrofico che il 13 dicembre 1965 devastò parte della chiesa di Santa Maria delle Grazie di Este¹⁴. All'interno della sagrestia erano difatti conservati i registri *natorum* della parrocchia di San Martino di Este, a cui Gentilini era legato come parrocchiano. La proposta avanzata da Pietrogrande, che vorrebbe il 1700 come l'anno di nascita di Pietro¹⁵, si basa probabilmente sul fatto che nel giugno del 1726, Pietro Gentilini entrò a far parte del Consiglio della Magnifica Comunità di Este, mantenendo questa posizione fino al 1745, anno della sua morte¹⁶. Sebbene la sua partecipazione al governo cittadino suggerisca che nel 1726 avesse superato i venticinque anni, età minima per far parte del Consiglio estense¹⁷, non è possibile confermare l'anno di

¹² *Ibid.*, p. 199.

¹³ Benvenuti-Pietrogrande 1880.

¹⁴ Cogo 2013, p. 112-113.

¹⁵ Pietrogrande 1881, p. 199.

¹⁶ AMCE, *Libro dei Consigli*, XV c. 25.

¹⁷ Dal 1588 fu stabilito che per essere eletti consiglieri bisognava aver raggiunto i venticinque anni di età; BGLE, *Raccolta Estense*, 4, 75, p. 3 e succ.

nascita proposto da Pietrogrande. Le certezze riguardanti la sua nascita rimangono pertanto vaghe e soggette a congetture basate su altre prove e testimonianze.

Pietro Gentilini morì molto probabilmente entro il giugno del 1745. La ricerca storica, di fronte a questa notizia, è nuovamente frenata dal doloroso incendio che coinvolse la chiesa di Santa Maria delle Grazie di Este¹⁸. Nella sagrestia, oltre ai registri dei nati, erano infatti conservati anche quelli dei morti, ora perduti¹⁹. La stessa mancanza di un testamento presso i maggiori notai frequentati dalla famiglia, tutti appartenenti al Consiglio cittadino, non permette di risolvere il problema e neppure di ricostruire con maggior dettaglio la vita di Pietro²⁰. Tuttavia, questa data si basa su prove indirette, come la seduta del Consiglio della Magnifica Comunità di Este del 21 giugno 1745, durante la quale il notaio Francesco Trisoli informò l'adunata dell'elezione di due nuovi cittadini al governo estense, a seguito della morte di due consiglieri del terziere di San Martino di Este, tra cui si annoverava proprio Pietro Gentilini²¹. Ulteriori conferme sulla morte del Nostro entro il giugno del 1745 si riscontrano in un documento dell'agosto dello stesso anno nel quale Elisabetta Schiavini, madre e tutrice dei figli avuti col «fu Pietro Gentilini», fu chiamata a estinguere alcuni debiti del marito defunto²². Nel documento del 10 agosto 1745 si apprende che Elisabetta Schiavini e i figli erano debitori, in nome del marito, nei confronti del marchese Buzzacarini mentre i fratelli del defunto erano presenti alla stesura dell'atto come garanti in caso di insolvenza dei nipoti²³. Nel documento si precisa però che i figli di Pietro avrebbero dovuto estinguere il debito con l'eredità «del fu' di loro Padre Pietro ultimamente defonto»²⁴.

Nonostante l'impossibilità di stabilire con precisione il giorno esatto della sua morte, queste prove indirette consentono di fissare ragionevolmente l'anno e il mese della scomparsa di Pietro Gentilini, gettando luce su un capitolo importante della sua vita e della storia di Este.

Pietro Gentilini e la sua famiglia: padre, fratelli, moglie e figli.

Pietro, figlio di Domenico Gentilini e Isotta Manfredini, aveva due fratelli, Francesco e Gasparo. Dai documenti dell'inventario dei beni stabili, mobili e semoventi dell'eredità dei fratelli Gasparo e Domenico Gentilini del 19 agosto 1726, emerge che Pietro era figlio del secondo²⁵. È ragionevole supporre che fosse il primogenito, essendo il primo nome menzionato nella successione dei figli della coppia²⁶. Inoltre, Pietro

¹⁸ Cogo 2013, p. 112-113.

¹⁹ *loc. cit.*

²⁰ I notai consultati alla ricerca del testamento di Pietro Gentilini presso ASPd, *Archivio Notarile. Notarile Este* sono: Conti Giovan Battista (b. 221); D'Anna Daniel q. Daniel (b. 228); Regazzola Gasparo (b. 556); Trisoli Francesco q. Giovan Battista (b. 625); Ignoto. Miscellanea di notai diversi (b. 821).

²¹ AMCE, *Libro dei Consigli*, XVI c. 39.

²² ASPd, *Archivio Notarile. Notarile Este*, b. 554, c. 25-26.

²³ *loc. cit.*

²⁴ *Ibid.*, c. 25.

²⁵ ASPd, *Archivio Notarile. Notarile Este*, b. 552 cc.10-20.

²⁶ *Ibid.*, c. 10.

e il fratello Francesco, alla data di stesura dell'inventario, avevano raggiunto entrambi la maggiore età²⁷, mentre Gasparo, terzo figlio della coppia e minore d'età, fu rappresentato dalla madre Isotta, sua tutrice legale²⁸. La mancanza di altra documentazione, così come l'assenza di informazioni sulla differenza di età tra Pietro e il fratello Francesco rendono incerta la proposta di una data di nascita di Pietro anteriore al Settecento che resta pertanto priva di conferme concrete.

Il documento del 19 agosto 1726 offre ulteriori informazioni sul luogo di residenza della famiglia. I Gentilini risiedevano nei pressi del ponte della Madonna delle Grazie, in una casa che comprendeva due piani nobili, due botteghe a livello del cortile, un orto con stalle e una rimessa comune con altre adiacenze²⁹. Sfortunatamente, non è stato possibile ricostruire con precisione l'ubicazione della dimora della famiglia Gentilini. La ricerca archivistica volta a cercare la casa della famiglia attraverso il Catasto Napoleonico (1813)³⁰ e il Catasto Austriaco Italiano (1853)³¹ non ha portato i risultati desiderati. Sebbene la famiglia Gentilini fosse ancora residente nel comune di Este, la loro dimora non era più nei pressi del ponte della Madonna delle Grazie, come indicato nel documento del 19 agosto 1726, ma a Caldevigo d'Este³². La prima mappa (fig. 1) restituisce l'immagine di Este nel suo complesso dove con un cerchio in rosso è stata indicata l'area del ponte della Madonna delle Grazie dove la famiglia Gentilini era ricordata nel Settecento, il cerchio in blu indica la residenza ottocentesca a Caldevigo d'Este. L'immagine successiva (fig. 2) indicata in dettaglio l'area del ponte della Madonna delle Grazie dove con un cerchio in rosso è stata indicata l'ipotetica dimora della famiglia Gentilini secondo il documento del 19 agosto 1726. L'immagine successiva (fig. 3) indica, invece, l'area di residenza della famiglia Gentilini dal 1813, secondo le informazioni riportate nel registro dei Possessori (1846) per il comune di Este³³. La famiglia Gentilini, riunita attorno alla figura di Antonio, possedeva le locazioni indicate dal numero 1098 a 1103 situate nell'area di Caldevigo di Este, la dimora della famiglia è stata indicata con un cerchio in blu³⁴.

Pietro Gentilini nel 1728 sposò Elisabetta Schiavini, originaria di Venezia. Sfortunatamente, a causa dell'incendio che devastò la sagrestia della Chiesa della Madonna delle Grazie di Este, non è possibile avere una conferma diretta dell'informazione riportata da Pietrogrande³⁵.

Secondo Pietrogrande Pietro Gentilini e la consorte Elisabetta Schiavini ebbero quattro discendenti³⁶. In questo caso emerge nuovamente una discrepanza tra le informazioni presenti in *Biografie estesi* e i

²⁷ *loc. cit.*

²⁸ *Ibid.*, c. 20.

²⁹ *Ibid.*, c. 10.

³⁰ ASPd, *Catasto Napoleonico, Mappa Catasto Napoleonico (Anno 1813), Este*, https://archiviodistato.provincia.padova.it/catasto/tavola_pd.php?c=149

³¹ ASPd, *Catasto Austriaco, Mappa II Serie (Anno 1853), Este*, https://archiviodistato.provincia.padova.it/catasto/tavola_pd.php?c=149

³² ASPd, *Catasto Austriaco, Registro Possessori (Anno 1846), Este*, p. 34, https://archiviodistato.provincia.padova.it/catasto/tavola_pd.php?c=149

³³ *loc. cit.*

³⁴ *loc. cit.*

³⁵ Pietrogrande 1881, p. 199.

³⁶ Pietrogrande 1881, p. 199.

documenti storici ufficiali, i quali attestano l'esistenza di solo tre figli. È pertanto fondamentale esaminare tali documenti al fine di determinare con precisione il numero effettivo di figli avuti da Pietro Gentilini ed Elisabetta Schiavini. Una fonte cruciale per ricostruire la progenie di Pietro è la divisione dell'eredità dei fratelli Gentilini del 1748³⁷. In questo documento Elisabetta Schiavini compare come madre e tutrice legale di Domenico e Francesco: «figli pupilli procreati col sudetto q. dr. Pietro Gentilini»³⁸.

Nel medesimo anno, Elisabetta fece dote spirituale per la primogenita Isotta Gentilini che a quella data abbracciò la vita religiosa³⁹. Quest'ultima azione conferma inequivocabilmente l'esistenza di Isotta come figlia di Pietro ed Elisabetta Schiavini. Al contrario, mancano gli atti notarili in grado di confermare l'esistenza della più giovane Marina Gentilini, ricordata invece da Pietrogrande come quarta figlia della coppia. Nuovamente, come per la nascita e morte di Pietro Gentilini, la perdita dei registri dei nati non permette di stabilire il numero preciso dei figli del Nostro. Le informazioni ricostruite, sebbene in molti casi frutto di ipotesi e congetture, permettono di gettare luce sulla figura di Pietro Gentilini e offrirne un'immagine più accurata.

Formazione (laurea), incarichi e opere manoscritte.

La formazione di Pietro Gentilini rifletté probabilmente il prestigio e la posizione di rilievo che la sua famiglia occupava all'interno della Comunità estense⁴⁰. Il Nostro conseguì la laurea *in utroque iure* il 25 gennaio 1724, sostenendo la disputa davanti al Sacro Collegio dei dottori giuristi⁴¹. Il 22 gennaio, Pietro Gentilini fu presentato al Sacro Collegio⁴² e il 24 gennaio ebbe luogo l'estrazione dei *puncta*⁴³. All'epoca l'esame di laurea non prevedeva infatti la stesura di un elaborato scritto ma una disputa sui *puncta* estratti il giorno precedente⁴⁴. La prova di laurea di Pietro è utile per chiarire i documenti storici che, a partire dalla sua elezione al Consiglio della Magnifica Comunità di Este nel 1726, lo ricordano come dottore⁴⁵.

Pietro Gentilini nel corso della sua carriera svolse per il Consiglio della Magnifica Comunità di Este differenti attività legate alla gestione del territorio. Pietrogrande scrive che fu «giudice del territorio padovano»⁴⁶, ma grazie alla ricerca è possibile sostenere invece che Pietro fu nunzio dell'istituzione patavina. Il 3 gennaio 1735, Giovanni Battista Zoia e Francesco Marzolini, in veste di deputati del Consiglio di Este, annunciarono la sua nomina a nunzio dello Spettabile Territorio di Padova presso il consiglio cittadino⁴⁷. Solo il 3 agosto dello stesso anno, Jacopo Rizzardi e Antonio Beccari, rappresentanti

³⁷ ASPd, *Archivio Notarile. Notarile Este*, b. 555, c. 40-41.

³⁸ *Ibid.*, c. 40.

³⁹ *Ibid.*, c. 52.

⁴⁰ Pietrogrande 1881, p. 198.

⁴¹ Archivio dell'Università degli studi di Padova, *Archivio Antico*, ms. 164, ff. 4v-5r

⁴² *Ibid.*, ff. 4r-v

⁴³ *Ibid.*, ff. 4v

⁴⁴ Baldissin Molli-Sitran Rea-Veronese Ceseracciu 1998, pp. 55-61.

⁴⁵ AMCE, *Libro dei Consigli*, XV c. 25.

⁴⁶ Pietrogrande 1881, p. 199.

⁴⁷ ASPd, *Archivio Civico Antico. Territorio*, b. 446

dell'istituzione padovana, confermarono la sua carica, che prevedeva compiti di revisione e prelievo in materia fiscale⁴⁸. L'ultimo documento che ricorda il Gentilini come nunzio dello Spettabile Territorio di Padova, nominato dalla Magnifica Comunità di Este, risale al 23 aprile 1737⁴⁹.

Negli stessi anni Pietro Gentilini instaurò delle relazioni particolari con gli organi veneziani che gli valsero la nomina di sovrintendente ai lavori per il regolatore della Brancaglia, per l'arginatura del Canale di Santa Caterina e, infine, l'elezione a presidente dei consorzi di Prà e del Gorzone medio e inferiore. Il 28 settembre 1736 Pietro Gentilini fu eletto sovrintendente ai lavori del «Sostegno» della Brancaglia dai tre provveditori Sopra i Beni Inculti: Francesco Querini, Zaccaria Canal e Vincenzo Gradenigo⁵⁰. L'anno successivo, nel maggio del 1737, fu nominato dal capitano e vice podestà di Padova, Nicolò Tron, sovrintendente dei lavori di arginatura del Canale di Santa Caterina⁵¹. La nomina venne confermata da parte del Senato il 18 maggio 1737, che richiese al Nostro la stesura di una relazione sull'intervento⁵².

Nell'agosto del 1737 Pietro Gentilini fu eletto presidente del Consorzio di Prà, Frascferpo e Calcatonega e la sua nomina fu accettata da parte del Consiglio della Magnifica Comunità di Este⁵³.

Infine, il 4 maggio 1739 il Nostro fu eletto deputato alle acque del Gorzone⁵⁴. La sua nomina è documentata nel manoscritto *Memorie dei Canali d'Este* di Pietro Gentilini, che riporta le copie delle ducali e le personalità coinvolte nella vicenda⁵⁵. In conformità al decreto del Senato veneziano del 19 febbraio 1521, i presidenti del Ritratto del Gorzone medio e inferiore avevano il compito di eleggere il nuovo deputato per la gestione delle acque⁵⁶. Una volta espressi i loro voti, i serenissimi presidente e cassieri, Luigi e Zuanne Pisani e i loro colleghi, informarono la magistratura Sopra i Beni Inculti dell'elezione di Pietro⁵⁷. Successivamente, i provveditori Orazio Angaran, Giulio Falco e Giovan Battista Albrici, ratificata la votazione dei presidenti sopra il Gorzone medio e inferiore, comunicarono al podestà e al capitano di Este l'elezione di Pietro, il quale, da quel momento, avrebbe dovuto «come tale essere riconosciuto»⁵⁸. Infine, dalla documentazione presente nel *Cattastico* della Magnifica Comunità di Este sappiamo che Pietro Gentilini fu eletto al titolo di sindaco dello Spettabile Territorio di Padova il 17 giugno 1744. Inizialmente, secondo l'informazione riportata da Giovan Battista Trisoli il Nostro rifiutò

⁴⁸ *loc. cit.*

⁴⁹ *loc. cit.*

⁵⁰ BGLE, *Raccolta Estense, Canale di Este*, vol. 2, ms. 1268, c. 90, 28 settembre 1736, Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Provveditori sopra B. Inculti, Tratta dalla filza delle terminazioni esistente nel Magistrato eccellentissimo de B. Inculti

⁵¹ *Ibid.*, c. 120, 16 maggio 1737, in Pregadi, Al Capitano V. Podestà di Padova

⁵² *loc. cit.*

⁵³ *Ibid.*, c. 256, All'Illustrissimo et Eccellentissimo Signore Capitano, Pietro Gentilini eletto a Presidente del Consorzio del Prà.

⁵⁴ *Ibid.*, c. 97, 4 maggio 1739, Li N:N:H:H: Presidenti del Ritratto del Gorzone, Zuanne Pisani Presidente Cassier.

⁵⁵ *Ibid.*, c. 98, 4 maggio 1739, Orazio Angaran Proveditor, Giulio Tasca Proveditor, Giovan Battista Albrici Procurator Proveditor, Tratta dalla Filza delle Terminazioni esistente nel Magistrato Eccellentissimo de B. Inculti.

⁵⁶ *Ibid.*, c. 103, 19 febbraio 1521, in Pregadi.

⁵⁷ *Ibid.*, c. 98.

⁵⁸ *loc. cit.*

L'incarico ma la sua rinuncia non fu accettata e fu obbligato a ricoprire la carica fino alla morte⁵⁹. La notizia di Pietro Gentilini come sindaco dello Spettabile Territorio di Padova è confermata anche da alcune scritture notarili del 1744⁶⁰.

La continua formazione di Pietro procedette di pari passo con le cariche da lui ricoperte a tal punto che sembra addirittura seguire un preciso intento didattico, se confrontata con gli avvenimenti della sua vita. Questi interessi formativi risultano ben evidenti nelle sue opere manoscritte. In questi testi l'autore arricchì le personali riflessioni storiche e possibili proposte d'intervento con ricerche documentarie, nutrendo in questo modo gli scritti di proclami e perizie. Pietro dimostrò in tal senso un approccio accademico che probabilmente aveva appreso durante i suoi studi giovanili.

L'autore di *Biografie estensi*, verosimilmente affascinato dalla produzione intellettuale del Gentilini, scrisse a tal proposito:

«Rapito in età immatura e cioè nel 1745 mentre dovea fare di pubblica ragione i suoi studi non passò a' posteri che con i suoi manoscritti, ch'io vorrei fossero da qualche intelligente osservati e studiati, dacchè per generosità della famiglia si conservano ora nella patria biblioteca»⁶¹.

Attualmente i manoscritti di Pietro Gentilini sono conservati presso il Gabinetto di Lettura di Este e risultano essere un dono della famiglia. Nel 1862 tra i donatori del circolo letterario figuravano infatti alcuni discendenti, i quali per l'occasione contribuirono con 70 volumi, 30 opuscoli autografi e manoscritti⁶².

I manoscritti attribuiti a Pietro Gentilini da parte di Pietrogrande sono⁶³:

1. *Geometria. La fortificazione, o sia architettura militare* di Gentilini Pietro (1730)⁶⁴:

Il manoscritto in architettura militare, accompagnato dalla firma autografa di Pietro Gentilini, è in realtà una traduzione del *Traité de Fortification* di Jacques Ozanam, pubblicato nel 1694⁶⁵.

Jacques Ozanam (1640-1718) è stato un matematico francese di spicco del XVII secolo, noto per i suoi contributi alla matematica pratica e teorica.

Ozanam è conosciuto per una vasta produzione di opere matematiche che spaziano dalla geometria alla teoria dei numeri, passando per l'algebra e la trigonometria. Tra i suoi lavori più significativi si annovera

⁵⁹ AMCE, AMCE, *Tomo I. Rettori, Giurisdizione del reggimento, consig. e consiglieri, parti, ballottazioni e cariche in genere, collegietto, ordini e termin. reg.*, n. 24., c. 336. Sfortunatamente manca il documento della rinuncia di Pietro Gentilini. Il Tomo VI dove Trisoli indica essere conservata la carta della rinuncia del Nostro è andata perduta

⁶⁰ ASPd, *Archivio Notarile. Notarile Este*, b. 228, c. 26, c. 62 e c. 83.

⁶¹ Pietrogrande 1881, p. 200.

⁶² Bottin 2018, p.59.

⁶³ Pietrogrande 1881, p. 200.

⁶⁴ BGLE, *Raccolta Estense, Geometria*, ms. 1240.

⁶⁵ Ozanam 1694.

il *Trattato sulle fortificazioni* pubblicato nel 1694. Questo trattato rappresenta un'importante sintesi delle tecniche di fortificazione che combina metodi antichi e moderni per la costruzione e la difesa delle piazzeforti. L'opera dimostra l'abilità di Ozanam nel coniugare teoria e pratica, offrendo un manuale utile sia per ingegneri militari che per matematici⁶⁶. Un'altra opera rilevante è *Cours de mathématiques*, una serie di volumi pubblicati tra il 1691 e il 1693, che coprono un ampio spettro di argomenti matematici⁶⁷. Sempre nel 1694 Ozanam pubblicò anche *Récréations mathématiques et physiques*, un compendio di problemi matematici, giochi e divertimenti che dimostrava il suo talento nel rendere la matematica accessibile e divertente⁶⁸. Jacques Ozanam è quindi ricordato come un matematico versatile e prolifico, capace di unire rigore scientifico e divulgazione.

Interessante sarebbe capire il motivo per il quale Pietro Gentilini decise di tradurre e trascrivere il testo di Ozanam e porre la propria firma, facendo in questo modo risultare il testo come di sua mano. Il fatto che il trattato di Ozanam fu tradotto in inglese da John Th. Desaguliers (1683-1744) dimostra che il testo di architettura militare dell'autore francese ebbe una certa diffusione fuori dalla Francia⁶⁹.

Pietro Gentilini probabilmente tradusse e trascrisse il *Traité de Fortification* di Jacques Ozanam del 1694 per diverse ragioni. In primo luogo, Gentilini poteva essere interessato agli studi sulla misurazione prospettica, un campo nel quale Ozanam eccelleva⁷⁰. Inoltre, il trattato di Ozanam forniva preziose conoscenze matematiche applicate all'ambito militare, un settore di grande rilevanza all'epoca. Si consideri difatti come l'autore francese fosse noto per essersi occupato di applicazioni matematiche con l'intento di rendere la materia più facile da apprendere, mediante illustrazioni di aspetti paradossali e divertenti⁷¹. Pertanto, è possibile riconoscere un intento didattico dietro l'azione di Pietro Gentilini. Infine, in Nostro poteva aver visto nella traduzione del trattato un'opportunità per entrare a far parte dell'Accademia degli Eccitati di Este, istituzione culturale prestigiosa del centro atestino. La traduzione di un'opera di tale importanza scientifica avrebbe dimostrato il suo impegno e la sua competenza, facilitando così l'accesso a questo circolo intellettuale. Il Nostro entrò difatti a far parte dell'Accademia degli Eccitati intorno al 1730⁷².

2. *Memorie dei Canali d'Este* di Pietro Gentilini (1730-1740)⁷³:

Il manoscritto si compone di due volumi che contengono le osservazioni di Pietro Gentilini, studi, trattati, notizie, atti giuridici e documenti inerenti al sistema idrogeologico atestino. L'attribuzione a Pietro Gentilini del manoscritto e della documentazione contenuta al suo interno deriva dall'antica assegnazione

⁶⁶ Ozanam 1694, pp. 1-2.

⁶⁷ Voce "Ozanam", Treccani, *Enciclopedia della Matematica* (2013), 2013.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/ozanam_\(Enciclopedia-della-Matematica\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ozanam_(Enciclopedia-della-Matematica)/)

⁶⁸ *loc. cit.*

⁶⁹ Ducheyne 2009, p. 352.

⁷⁰ Cándito 2018, p. 89.

⁷¹ *Ibid.*, p. 87.

⁷² BGLE, *Raccolta Estense. Nomi de' Sig.ri Socii tutti Acclamati, Aggregati, ed Onorari dell'Accademia degli Eccitati in Este* ms. 1219.

⁷³ BGLE, *Raccolta Estense, Canale di Este*, ms. 1268.

fatta nel Catalogo manoscritto della Raccolta d'Este⁷⁴. In realtà è possibile attribuire l'opera al Nostro per via delle relazioni datate 20 ottobre 1734⁷⁵ e 25 giugno 1740⁷⁶ e per il disegno sulla rete idrica estense⁷⁷ che portano la firma di Pietro Gentilini Dr. Il manoscritto comprende due volumi rispettivamente di 539⁷⁸ e 296⁷⁹ fogli, la legatura è con ogni probabilità successiva dal momento che l'ordine delle scritture non segue un ordine cronologico e la stessa numerazione per il primo volume non è lineare. Per un'analisi più attenta del seguente manoscritto si rinvia al capitolo *Canali di Este* del presente lavoro dove si è tentato di ricostruire il pensiero del Nostro e le ragioni che lo spinsero a raccogliere la documentazione inerente ai corsi d'acqua estensi.

3. *Memorie d'Adige* di Pietro Gentilini (1655-1741)⁸⁰:

Il manoscritto, come il precedente *Memorie dei Canali d'Este*, contiene una vasta documentazione storica sul fiume d'Adige, raccolta da Pietro Gentilini. Per un'effettiva comprensione del tema trattato e del motivo per il quale il Nostro raccolse questa documentazione sarebbe necessaria una lettura più approfondita delle 283 carte del primo volume e dei 343 fogli del secondo⁸¹.

4. *Scrittura per il titolo di Città a Este* di Pietro Gentilini estense scritta l'anno 1737 (manoscritto perduto):

La menzione del documento da parte di autori successivi evidenzia il ruolo di Pietro Gentilini nell'ambito della storia locale e della documentazione atestina. Il manoscritto è ricordato da Isidoro Alessi nel 1776, sotto il titolo di *Gentilini, Compendio delle cose di Este*⁸². Successivamente, Gaetano Nuvolato, nella sua opera *Storia di Este e del suo Territorio* del 1851, cita un passo tratto da questo manoscritto, fornendo in questo modo la testimonianza dell'esistenza di Pietro e del suo scritto⁸³. La scrittura fu probabilmente prodotta al fine di elevare Este al titolo di città, desiderio che il gruppo dirigente estense nutriva per il proprio centro dal 1653 quando il Governo marciano rifiutò tale riconoscimento. Per un approfondimento sulle ragioni che spinsero Pietro Gentilini a produrre questa scrittura si rinvia alla lettura del capitolo *L'aspirazione di Este a città* del presente lavoro, in modo particolare al paragrafo *Scrittura per il titolo di Città di Este (1737)*.

L'insieme di questi manoscritti apre l'interrogativo sull'eterogeneità degli studi e degli interessi di Pietro Gentilini, dimostrando il suo contributo nell'ambito della conoscenza del territorio atestino.

⁷⁴ BGLE, *Raccolta Estense, Catalogo Generale* c. 34r.

⁷⁵ BGLE, *Raccolta Estense, Canale di Este*, vol. 1, ms. 1268, c. 1-5, 20 ottobre 1734, Este, Pietro Gentilini.

⁷⁶ *Ibid.*, vol. 2, cc. 2-5, 25 luglio 1740, Informazione per il Magistrato Eccellentissimo della Deputazione al commercio.

⁷⁷ *Ibid.*, c. 1

⁷⁸ BGLE, *Raccolta Estense, Canale di Este* vol. 1, ms. 1268.

⁷⁹ *Ibid.*, vol. 2.

⁸⁰ BGLE, *Raccolta Estense, Memorie dell'Adige*, ms. 1342.

⁸¹ <https://nbm.regione.veneto.it/Generale/ricerca/AntepremaManoscritto.html?codiceMan=9515&tipoRicerca=A&urlSe arch=nome%3DGentilini,%20Pietro%20%3Csenior%20;%201700-1745%3E%26tipoRicerca%3DA%26urlSearch%3D&codice=&codiceDigital=>

⁸² Alessi 1776, p. 316.

⁸³ Nuvolato 1851, p. 509-513.

1.2 Famiglia Gentilini

Dopo aver proposto la biografia aggiornata di Pietro Gentilini è interessante ricostruire le trame genealogiche della sua famiglia. Quest'operazione consente di ragionare sulle dinamiche familiari e sul peso che i Gentilini ebbero all'interno della Comunità estense. La tracciatura di queste genealogie, specialmente nel contesto atestina, si rivela un'impresa di notevole complessità e valore storico.

Uno strumento essenziale per impostare la ricerca è il *Cattastico* della Magnifica Comunità di Este di Giovan Battista Trisoli del 1774⁸⁴. Il 26 dicembre 1772 i consiglieri estensi presero la decisione di riordinare e aggiornare il materiale, per sopperire alla confusione in cui versava il precedente *Cattastico*⁸⁵. La scelta, per questo lavoro immane, ricadde sulla figura di Giovan Battista Trisoli, notaio di professione, che organizzò le carte in repertori per agevolare la ricerca⁸⁶. L'importanza di quest'operazione è tale per cui ancora oggi la sua catalogazione è indispensabile per orientare le indagini all'interno dell'archivio della Magnifica Comunità di Este. A partire dalla voce Gentilini, presente nel «L'indice per alfabetto delle Materie contenute nel presente Cattastico», Trisoli offrì una panoramica completa sulla famiglia e sui membri eletti a consiglieri del governo cittadino⁸⁷. Il repertorio dei nomi, con l'anno di elezione al Consiglio e quello di morte, mette luce sul peso sociale che i Gentilini ricoprirono all'interno della comunità estense⁸⁸. Si consideri infatti che ben diciotto membri della famiglia erano annoverati tra i consiglieri della Magnifica Comunità di Este⁸⁹. Sfortunatamente, l'elenco fornito non offre alcuna indicazione sul ramo specifico della famiglia a cui appartavano i singoli individui menzionati. Questa lacuna rappresenta una sfida significativa per la ricostruzione di un albero genealogico completo dei Gentilini. Motivo per il quale l'indagine in oggetto cerca di intrecciare notizie differenti provenienti da atti notarili, estimi e prove di nobiltà. Senza dubbio il fondo notarile di Este, custodito presso l'archivio di Stato di Padova, conserva buona parte dei documenti necessari per tale operazione. Tuttavia, la mancanza di registri dei testatori, che faciliterebbero la ricerca dello studioso, compromette l'operatività dell'inchiesta, limitando così la reperibilità dei documenti necessari. Per questo motivo, si è optato per l'esame degli atti rogati dai notai maggiormente frequentati dalla famiglia, non ottenendo, tuttavia, tutte le risposte auspiccate. Nel caso specifico dei Gentilini, le indagini si sono concentrate sulle famiglie notarili

⁸⁴ AMCE, *Tomo I. Rettori, Giurisdizione del reggimento, consig. e consiglieri, parti, ballottazioni e cariche in genere, collegietto, ordini e termin. reg.*, n 24.

⁸⁵ AMCE, *Libro dei Consigli*, XVII, c. 376.

⁸⁶ *loc. cit.*

⁸⁷ AMCE, *Tomo I. Rettori, Giurisdizione del reggimento, consig. e consiglieri, parti, ballottazioni e cariche in genere, collegietto, ordini e termin. reg.*, n 24, c. 15.

⁸⁸ Pietrogrande 1881, p. 198.

⁸⁹ AMCE, *Tomo I. Rettori, Giurisdizione del reggimento, consig. e consiglieri, parti, ballottazioni e cariche in genere, collegietto, ordini e termin. reg.*, n 24, c. 185-187.

dei Trisoli, dei Regazzola e dei Versori, nella speranza di recuperare elementi documentali rilevanti, sebbene tale selezione non sia esaustiva⁹⁰.

La linea genealogica proposta (fig. 4) deriva dalla prova di nobiltà di Gasparo e della famiglia Gentilini che è stata usata come elemento principe per esplorare le possibili connessioni parentali di Pietro.

Nel corso della sua attività, in occasioni differenti, il Consiglio estense esercitò una prassi volta a richiedere ai propri membri prove attestanti l'origine atestina e la consolidata partecipazione della famiglia al governo cittadino⁹¹. Tale procedura mirava a preservare l'accesso al potere politico escludendo individui di recente ascesa sociale, privilegiando invece le dinastie con una storia consolidata nel governo locale⁹². All'inizio del XVIII secolo la tensione raggiunse un livello tale per cui l'antica rappresentanza fu costretta a intervenire direttamente sugli statuti e limitare in questo modo l'elezione di famiglie di recente ascesa sociale⁹³. Tuttavia, nonostante le crescenti pressioni, il Consiglio del 1722 mantenne sostanzialmente inalterati gli antichi regolamenti che disciplinavano l'accesso al potere cittadino⁹⁴. Si elaborò un sistema per cui l'ingresso di nuove famiglie in ascesa era vincolato da una grazia ottenibile solo secondo rigidi vincoli prefissati⁹⁵.

Un esempio concreto della pratica del governo estense nel richiedere prove ai consiglieri atestini si riscontra nel caso di Gasparo Gentilini, il quale il 3 marzo 1628 fornì la prova dell'antica ammissione al Consiglio del proprio nucleo⁹⁶. La carta accertò la lunga storia familiare all'interno del governo estense e annoverò la famiglia tra le quarantotto più influenti della città⁹⁷. Il documento presentato al Consiglio della Magnifica Comunità di Este porta il nome di Gasparo, dei suoi fratelli e dello zio Germano⁹⁸. L'atto informa che Francesco, Gasparo e Domenico, erano figli naturali di Giovan Battista e quest'ultimo discendeva da Matteo Gentilini, il quale, nel lontano 1491, era stato il primo esponente della famiglia ad essere eletto al Consiglio cittadino⁹⁹. Tale atto attesta l'antico radicamento della famiglia Gentilini nella Comunità di Este e il loro ruolo consolidato nella città. Le parti coinvolte, nel tentativo di dimostrare la propria discendenza e l'appartenenza al tessuto sociale estense, affermano di essere «originari, nati, et allevati in questa terra di este» e di annoverare tra gli antenati familiari eletti al governo¹⁰⁰. I presupposti furono tali per cui fu garantita l'ammissione della famiglia Gentilini al Consiglio senza richiedere ulteriori assegnazioni di terzi, essendo già insediati in quello di San Martino¹⁰¹. Di conseguenza, fu stabilito che

⁹⁰ ASPd, *Archivio Notarile. Notarile Este*, Regazzola Gasparo (b. 556); Trisoli Francesco q. Giovan Battista (b. 645); Versori Andrea (b. 726).

⁹¹ Nuvolato 1851, p. 502.

⁹² *loc. cit.*

⁹³ *loc. cit.*

⁹⁴ AMCE, *Libro dei Consigli*, XIV.

⁹⁵ *loc. cit.*

⁹⁶ *Ibid.*, VIII, c. 112.

⁹⁷ Pietrogrande 1881, p. 198.

⁹⁸ AMCE, *Libro dei Consigli*, VIII, c. 112.

⁹⁹ *Ibid.*, I, c. 110.

¹⁰⁰ AMCE, *Libro dei Consigli*, VIII, c. 112.

¹⁰¹ *loc. cit.*

i loro discendenti non avrebbero dovuto superare ulteriori prove se non il versamento di una quota di trenta soldi al momento dell'elezione¹⁰².

Gasparo Gentilini e il fratello Domenico furono eletti consiglieri della Magnifica Comunità di Este rispettivamente nel 1629¹⁰³ e nel 1630¹⁰⁴, confermando così la continuità della famiglia all'interno del Consiglio estense. Gasparo Gentilini morì nel 1652 lasciando i propri beni ai figli Francesco e Matteo Gentilini¹⁰⁵. In questo caso è stato possibile ricostruire il legame con il Gentilini della prova di nobiltà grazie all'estimo del 1684-1694, in cui i due sono identificati come «fratelli Gentilini figlioli del quondam signor Gasparo Gentilini cittadini della terra di Este»¹⁰⁶. Francesco Gentilini, a sua volta, fu eletto al Consiglio cittadino nel 1661¹⁰⁷, seguito dal fratello Matteo nel 1662¹⁰⁸ e se il primo morì nel 1712¹⁰⁹ il secondo lo precedette nel 1695¹¹⁰. Francesco Gentilini ebbe ugualmente due figli Gasparo e Domenico, rispettivamente lo zio e il padre di Pietro. L'analisi dell'inventario dei beni del 1726 permette di confermare che Gasparo e Domenico erano figli di Francesco Gentilini, poiché i due vengono ricordati come «fratelli Gentilini q. Francesco»¹¹¹.

L'impegno politico e la presenza costante nel Consiglio cittadino dei Gentilini furono tali per cui anche lo zio e il padre di Pietro furono eletti al governo estense rispettivamente nel 1684¹¹² e nel 1691¹¹³. Gasparo morì nel 1722¹¹⁴, mentre Domenico nel 1726¹¹⁵. Pietro Gentilini e i fratelli Francesco e Gasparo, figli di Domenico e Isotta Manfredini, fecero ugualmente parte del Consiglio estense rispettivamente nel 1726¹¹⁶, 1731¹¹⁷ e 1738¹¹⁸. Per quanto concerne la progenie di Pietro, il diagramma genealogico (fig. 4) mantiene l'ipotesi di Pietrogrande secondo cui il Nostro ebbe quattro figli¹¹⁹, tuttavia il nome di Marina Gentilini è accompagnato da un punto interrogativo, poiché, come si è detto, mancano i documenti provanti la sua esistenza. La genealogia così come è qui ricostruita rappresenta una proposta, non ancora definitiva, sul ramo familiare facente capo al Gasparo Gentilini del 1628.

¹⁰² *loc. cit.*

¹⁰³ *Ibid.*, VIII, c. 140.

¹⁰⁴ *Ibid.*, c. 170

¹⁰⁵ AMCE, *Libro dei Consigli*, X, c. 78.

¹⁰⁶ AMCE, *Estimo*, n 79, c. 917.

¹⁰⁷ AMCE, *Libro dei Consigli*, XI, c. 59.

¹⁰⁸ *Ibid.*, c. 206.

¹⁰⁹ *Ibid.*, XIV, c. 90.

¹¹⁰ *Ibid.*, XIII, c. 174.

¹¹¹ ASPd, *Archivio Notarile. Notarile Este*, b. 552 c. 10.

¹¹² AMCE, *Libro dei Consigli*, XII, c. 342.

¹¹³ *Ibid.*, XIII, c. 88.

¹¹⁴ *Ibid.*, XIV, c. 268.

¹¹⁵ *Ibid.*, c. 25.

¹¹⁶ *Ibid.*, XV, c. 25.

¹¹⁷ *Ibid.*, c. 101.

¹¹⁸ *Ibid.*, c. 267.

¹¹⁹ Pietrogrande 1881, p. 199.

1.3 Eugenio e Marino Gentilini

Il velo di mistero che avvolge la biografia di Pietro Gentilini accompagna ugualmente quella di Eugenio e di Marino. Questi ultimi vissero nel XVI secolo e passarono alla storia per gli scritti con i quali Eugenio, attraverso un discorso dialogico col fratello Marino, trattò il tema dell'arte militare.

Pietrogrande è nuovamente il maggiore biografo dei due fratelli i quali, come nel caso di Pietro, sono annoverati tra le personalità più eminenti della città di Este per il Cinquecento¹²⁰. In realtà, la maggior parte delle informazioni disponibili sui due Gentilini derivano dalle edizioni dell'*Instruzione de' bombardieri* di Eugenio, opera stampata più volte (1592, 1598, 1606).

Le vicende di Eugenio hanno interessato gli studiosi in epoche più recenti, sebbene la sua figura sia quella di un autore minore¹²¹. L'esperienza accumulata da Eugenio durante la carriera militare lo indusse probabilmente alla scrittura di questi trattati, di cui seguono le principali opere: *Instruzione de' bombardieri* (1592; 1598); *La reale instruzione de artiglieri* (1606); *Pratica di artiglieria* (1641). Le ricerche su di lui sembrano essere fiorite soprattutto a seguito della sua menzione nel manuale di geometria pratica scritto da Giorgio Vasari il Giovane¹²². In questa occasione, infatti, l'atestino figura tra i nomi di illustri trattatisti quali Durer, Alberti, Pietro e Girolamo Cataneo, Bonaiuto Lorini, Vigna, Sirigatti e Serlio¹²³. Inoltre, copie a stampa dei suoi scritti sono conservate presso diverse biblioteche, tra cui il Gabinetto di Lettura di Este, la Biblioteca Civica di Padova, la Biblioteca Nazionale Marciana e la Biblioteca Nazionale Braidense.

L'autore, al fine di convalidare la sua esperienza militare, nella dedicatoria della prima edizione del 1592 dell'*Instruzione de' bombardieri*, informa il lettore di aver prestato servizio militare presso l'ordine di San Giovanni a Malta, presso il granduca di Toscana e infine per la Serenissima Repubblica¹²⁴.

La proposta avanzata da Pietrogrande riguardante la presunta data di nascita di Eugenio nel 1529 non è confermata¹²⁵. L'unica informazione disponibile, allo stato attuale delle ricerche sul Gentilini, è la sua provenienza, in quanto fornita dallo stesso autore nelle sue opere. Tuttavia, la mancanza di informazioni precise sul terziere di appartenenza limita l'indagine, poiché è impossibile rintracciare la parrocchia di provenienza e conseguentemente i registri delle nascite da consultare.

Marino Gentilini fu verosimilmente capitano e ingegnere militare della Serenissima Repubblica, come scrive il fratello Eugenio nel testo dialogico «Discorso intorno alle fortezze, fatte tra l'Autore e suo fratello» pubblicato nello stesso volume dell'*Instruzione*¹²⁶. Pietrogrande arricchì la notizia tessendo le glorie di Marino, scrivendo che «pugnò tanto egregiamente da meritarsi fama di forte ed esperto

¹²⁰ *Ibid.*, pp. 109-113.

¹²¹ Coletto-Lanfranchi-Zavattoni 2022; Ilari 2020; Breman 2002; Curti 1991.

¹²² Curti 1991, p. 50.

¹²³ *loc. cit.*

¹²⁴ Gentilini 1592.

¹²⁵ Pietrogrande 1881, p. 110.

¹²⁶ Gentilini 1592; Gentilini 1598 e Gentilini 1606.

guerriero»¹²⁷. L'autore ottocentesco, forse influenzato dalle informazioni fornite da Eugenio sulla sua stessa carriera militare, aggiunse che Marino prima di entrare al servizio della Serenissima operò presso i religiosi di Malta e il granduca di Toscana¹²⁸. Purtroppo, solo una ricerca archivistica, a oggi non ancora percorsa dagli studiosi, permetterebbe di confermare le affermazioni di Pietrogrande su Marino Gentilini.

¹²⁷ Pietrogrande 1881, p. 109.

¹²⁸ *loc. cit.*

2. L'aspirazione di Este a città

2.1. Centri minori

Nel Settecento lo Stato da Terra della Serenissima Repubblica presentava ancora una natura policentrica e composita¹²⁹. Essa era caratterizzata da un mosaico di città, piccole comunità e centri minori che non rinunciarono agli antichi diritti e alle prerogative concesse dallo Stato veneziano durante l'annessione e, anzi, nel corso del tempo dimostrarono un'estrema vivacità e propensione alla conflittualità¹³⁰. Il dinamismo politico, i giochi dei partiti, le alleanze, gli scontri all'interno di queste "piccole" comunità erano sintomi del desiderio di emancipazione rispetto ai centri maggiori, entro cui erano inquadrate: le città¹³¹. L'ambizione di questi centri minori era quella di acquisire una condizione di piena autonomia o addirittura di dignità urbana¹³². Questo processo non prevedeva però di alterare quello che era l'assetto giurisdizionale del Governo veneziano, con il quale al contrario i centri minori erano intenzionati a stabilire dei rapporti privilegiati¹³³.

La presenza del rettore veneziano in questi luoghi rappresentava dunque un discrimine importante nel nutrire i desideri dei gruppi dominanti che, catalizzati attorno alla figura del patrizio veneziano, insignito dunque di un ruolo istituzionale di rilievo, credevano di poter esprimere una linea politica in grado di contrapporsi, se non di concorrere, alle più estese giurisdizioni delle grandi città¹³⁴. Tale prospettiva fu sempre disattesa dal Governo centrale in quanto possibili nuovi assetti giuridici avrebbero potuto alterare quello che era il delicato equilibrio del Dominio da Terra. Per questi centri minori, di difficile definizione, Chittolini usò il termine di «quasi-città», ossia di comunità che durante la dominazione veneziana rivendicarono la propria differenza rispetto alle realtà vicine e soprattutto nei confronti dei centri maggiori entro cui erano inquadrate¹³⁵.

««Quasi-città» non tanto perché mancassero di popolazione o di estensione sufficienti, non perché non ripetessero – nell'impianto, nelle cinte murarie – il modello urbano, non perché non fosse vivace e intenso il tono della loro vita economica»¹³⁶.

¹²⁹ Povolo 2004, p. 25.

¹³⁰ *loc. cit.*

¹³¹ Chittolini 1990, p. 9.

¹³² *loc. cit.*

¹³³ Povolo 2004, pp. 34-35.

¹³⁴ *Ibid.*, p. 31.

¹³⁵ Chittolini 1990, p. 10

¹³⁶ *Ibid.*, p. 13; il termine, tuttavia, non è ritenuto soddisfacente da parte degli Storici. Povolo sottolinea come, all'epoca, i centri minori fossero per lo più indicati come *terre*, proprio per la loro caratteristica di essere centri sorti al di fuori dell'antico perimetro urbano e ad esso giurisdizionalmente soggette; Povolo 2004, p. 23.

La mancanza però di alcuni connotati politico istituzionali, che ugualmente la Comunità d'Este non possedeva, rappresentarono le ragioni per cui questi centri non ottennero mai il titolo desiderato¹³⁷. Il problema secondo Chittolini derivava proprio dalle caratteristiche che il termine di “città” implicava nel panorama italiano, ossia di centri ecclesiastici e civili.

A questo punto per dar prova delle affermazioni appena proposte è necessario ricostruire brevemente la storia medievale di Este fino al dominio della Serenissima Repubblica, quando, appunto, iniziò la fioritura del centro, che ottenne peraltro alcuni privilegi ma che rimase “imbrigliata” nelle dinamiche dei secoli precedenti e che lo Stato veneziano non alterò.

In epoca romana il centro atestino fu elevato a *municipium* romano e venne come tale citato nelle fonti storiche fino al III secolo d.C. L'ultima testimonianza a ricordare il luogo di Este, in questo modo, è l'*Itinerarium Antonini*¹³⁸. Tra il X e XI secolo Este fu declassata a semplice *locus* e, a seguito dell'insediamento degli Obertenghi, il centro, influenzato positivamente dal prestigio della famiglia, fu segnato da un'importante fase di “rinascita”¹³⁹. Importante per la crescita di Este, durante l'epoca medioevale, fu il traffico delle merci che percorrevano il corso del Sirione, successivamente interrato e posto a est del centro abitato. Il fiume Nuovo-Frassine, posto a ovest di Este, rappresentava ugualmente un'importante via di comunicazione per il trasporto delle merci in direzione dell'Adige¹⁴⁰.

Nel XIII secolo l'espansione di Padova e la conseguente maggiore domanda di approvvigionamento furono alla base della crisi che portò il Comune patavino ad assoggettare il territorio atestino¹⁴¹. A partire dagli anni Trenta del XIII secolo le ostilità sfociarono in una guerra aperta con Ezzelino da Romano che, nel frattempo, aveva preso il controllo di Padova. Lo scontro con Este si concluse con la presa del centro nel 1249¹⁴². All'assedio seguirono la distruzione del castello e del palazzo dei marchesi. Di fatto si concluse il potere giurisdizionale degli Obertenghi nell'area estense, dal momento che gli stessi rivolsero le loro attenzioni verso Ferrara.

Dopo il periodo ezzeliniano il Comune di Padova, al culmine del suo potere, mantenne il controllo sul territorio atestino nonostante quest'ultimo tra il 1318-1319 diffuse i propri Statuti Cittadini¹⁴³. La serie di norme legislative e consuetudini che regolavano gli aspetti organizzativi, politico amministrativi, religiosi, sociali e politici rappresentava il punto di arrivo del processo che vide la trasformazione di Este da semplice *locus* a centro semiurbano¹⁴⁴. La promulgazione degli Statuti Cittadini comportò al medesimo tempo un cambiamento terminologico nella definizione di Este perché, se precedentemente nella

¹³⁷ Chittolini 1990, 13.

¹³⁸ Per ulteriori contributi inerenti Este romana si considerino gli scritti di Brogiolo 2017 e Maratini 2014.

¹³⁹ Brogiolo 2017; Vigato 2014.

¹⁴⁰ *Ibid.*, p. 69.

¹⁴¹ *Ibid.*, p. 70; Bortolami 1992.

¹⁴² Vigato 2014, p. 71.

¹⁴³ *Ibid.*, p. 72.

¹⁴⁴ *loc. cit.*

documentazione storica era indicata come *locus*, dal XIV secolo venne identificata come *terra*¹⁴⁵. Durante il conflitto Scaligero-Carrarese, che ebbe pesanti ripercussioni nel territorio della Bassa Padovana, la “rinascita” atestina subì un pesante arresto e seguì una fase di arretramento¹⁴⁶.

Il passaggio dal Medioevo al Rinascimento rappresentò un momento importante per la crescita del centro atesino. Fondamentale sotto questo punto di vista furono le nuove mire espansionistiche della Serenissima Repubblica verso la pianura padana, con le quali si ebbe un ridimensionamento del controllo che il centro patavino aveva del territorio¹⁴⁷.

Con lo scoccare del Quattrocento «i più cupi presagi» legati alle mire espansionistiche dei Signori di Padova (i Carraresi) spinsero il patriziato veneziano all'ingresso diretto nel panorama di Terraferma¹⁴⁸. Nel 1405 il centro estense sfruttò l'occasione dell'assedio di Padova per ottenere maggior indipendenza dal secondo, concordando direttamente col Governo marciano i termini della sua dedizione¹⁴⁹. Col *privilegium* del 16 settembre 1405 la Comunità atestina tutelò i propri Statuti municipali e ottenne che fosse inviato un rettore da parte della Repubblica, con piena giurisdizione nei procedimenti civili e criminali. In questo modo il centro estense raggiunse una posizione privilegiata nel panorama della Bassa Padovana, non dovendo più dipendere direttamente da Padova¹⁵⁰.

La conquista veneziana, come detto, segnò una nuova fase di fioritura con la ripresa del settore primario e delle attività economiche e commerciali¹⁵¹. Nel corso del dominio veneziano, pertanto, il centro atestino fu investito da una “rinascita” che riguardò da una parte la crescita del numero degli abitati e dall'altro la bonifica del territorio¹⁵². Tutti questi aspetti giocarono un ruolo fondamentale nella visione che il ceto dirigente di Este aveva della propria comunità.

A partire dalla breve ricostruzione storica medievale sulla comunità estense è ora possibile cercare di comprendere le ragioni che spinsero Este a concepirsi come una piccola patria e a rafforzare la propria identità municipale¹⁵³. In questo caso è utile considerare in prima istanza la trasformazione del territorio e gli interventi sul sistema fluviale che portarono vantaggio alla Comunità e a cui la Serenissima Repubblica contribuì dalla seconda metà del Cinquecento. In seconda istanza si indagherà il desiderio e la spinta del ceto dirigente della podesteria per ottenere il riconoscimento del titolo cittadino. La supplica del 1653 e lo scritto di Pietro Gentilini furono sostenute da persone appartenenti a questo gruppo e che, al contempo, erano nunzi del territorio padovano, istituzione che aveva l'onere di recuperare i tributi

¹⁴⁵ *loc. cit.*

¹⁴⁶ *loc. cit.*

¹⁴⁷ Zamperetti 1991, p. 24.

¹⁴⁸ *loc. cit.*

¹⁴⁹ Vigato 2014, p. 72

¹⁵⁰ *Ibid.*, p. 74.

¹⁵¹ *Ibid.*, p. 75.

¹⁵² Vigato 1991, p. 29, nota 4.

¹⁵³ Povoletto 2004, p. 27.

spettanti ai centri padovani e che rappresentava a tutti gli effetti l'organo di difesa delle comunità verso le continue tendenze espansionistiche del centro patavino¹⁵⁴.

¹⁵⁴ Favaretto 1998.

2.2. Gli interventi infrastrutturali: la rete fluviale estense

In generale è possibile affermare, che tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, la Repubblica di Venezia modificò la propria concezione del "Dominio da terra"¹⁵⁵. La nuova visione era dovuta ai nuovi interessi del patriziato veneziano nel comprendere le dinamiche del territorio, sia di quello prossimo al Dogado, a contatto con la laguna, sia dello "Stato di Terraferma"¹⁵⁶. Alla vivificazione delle attività economiche nella Terraferma, che presero avvio dalla seconda metà del Cinquecento, seguirono una nuova e decisa apertura del patriziato veneziano verso il "Dominio da terra"¹⁵⁷. Questo nuovo interesse ebbe sicuramente effetti positivi per il territorio che, una volta stabilizzata la situazione politica dopo la guerra di Cambrai, fu caratterizzato da una ripresa del settore primario e delle attività commerciali¹⁵⁸. In questo modo si assistette al lento passaggio del concetto di territorio come "oggetto" di dominio, di sfruttamento economico e strategico-militare, strumento di potenza e di affermazione, a "soggetto", al centro di cure e attenzioni¹⁵⁹. A sostegno di questa nuova visione del territorio e della sua tutela fu sicuramente determinante l'aspetto più prettamente economico¹⁶⁰. Le grandi famiglie veneziane, facenti parti del Governo marciano, dal XVI secolo furono sempre più interessate agli ingenti capitali da investire nel Dominio da Terra e in tal senso contribuirono alla trasformazione e allo sviluppo della Terraferma¹⁶¹. I maggiori interventi idrologici attuati della Repubblica di Venezia e dalle Magistrature Veneziane riguardarono infatti la deviazione di corsi d'acqua e il prosciugamento delle aree prima paludose. Uno dei principali sostenitori degli interventi nella Bassa padovana, come nella maggior parte dello Stato da Terra della Repubblica, fu Alvise Cornaro (1484?-1566)¹⁶². Sue furono le relazioni inviate al Senato tra il 1540 e il 1546, in cui lamentava la scarsa produzione di grano nella Bassa Padovana e nel polesine¹⁶³. Per comprendere come il territorio atestino fu modificato dagli interventi infrastrutturali operati dalla Repubblica di Venezia è interessante proporre due descrizioni sul territorio della podesteria di Este. I passi scelti per ricostruire l'immagine del luogo risalgono alla prima e all'ultima fase del dominio veneziano. La prima fonte risale alla fine del Quattrocento mentre la seconda alla fine del Diciottesimo secolo. Ambedue le descrizioni fotografano un territorio differente da quello attuale e che, nel corso dei secoli, subì importanti trasformazioni. Dalla lettura si può evincere come nell'arco di tempo che separa le due testimonianze l'azione antropica della Serenissima ebbe un ruolo sostanziale nella modifica del territorio e nella percezione della sua popolazione.

¹⁵⁵ Cacciavillani 1984, p. 45.

¹⁵⁶ *loc. cit*

¹⁵⁷ Ciriaco 1996, p. 50.

¹⁵⁸ Vigato 2014, p. 75.

¹⁵⁹ Cacciavillani 1984, p. 45.

¹⁶⁰ *loc. cit.*

¹⁶¹ *Ibid.*, p. 50.

¹⁶² Grandis 1991, p. 69.

¹⁶³ D'Amico Romano 1984, p. 144.

La prima fonte d'età moderna scelta per restituire l'assetto di un territorio non più esistente è la suggestiva descrizione di Marin Sanudo (1466-1536)¹⁶⁴, letterato veneziano, che descrisse Este come un "isola" circondata dalle acque¹⁶⁵. In *Itinerario per la terraferma veneziana* l'autore scrisse:

«Este castello non picollo posto et situado in aqua, cioè dil fiume dil Frassine, che se chiama Restara et vien dil Laco de Vigizuol il cui mia uno è circumquaue, pur soto Este questa aqua è in loco di fosse, et da tute bande se fa esser aqua et si navega»¹⁶⁶.

Le parole del letterato veneziano offrono al lettore l'immagine di un territorio circondato da acque che doveva presentarsi nel suo complesso come paludoso. Solo a partire dalla seconda metà del XVI secolo saranno intrapresi degli interventi di bonifica su vasta scala che modificheranno la fisionomia del territorio estense¹⁶⁷. La funzione di queste aree paludose era primariamente quella di soccorrere i corsi d'acqua nel caso di piene¹⁶⁸. Tuttavia, bisogna considerare il carattere difensivo di queste aree umide, la difesa di Este fino al XIII secolo si basava infatti su di una fossa che la cingeva nei lati sud-est-ovest, senza l'impiego di mura¹⁶⁹. La rete di canali e corsi d'acqua scavati tra il XII e XIV secolo era però insufficienti a contenere le piene del Frassine e del Bisatto, in quanto si trattava di interventi locali che solo apparentemente risolvevano un problema più ampio¹⁷⁰.

Non troppo lontana dall'immagine offerta dal Sanudo è la descrizione di Benedetto Calvo, perito pubblico veneziano, che a inizio Cinquecento, ricordava come la terra della podesteria fosse incoltivabile a causa dei continui ristagni d'acqua, prosciugati solamente dal sole di luglio e agosto¹⁷¹. Molto probabilmente le costanti inondazioni erano dovute al lento deflusso delle acque del Frassine e del Bisatto che dal canale della Restara di Este discendevano nel lago di Vighizzolo¹⁷². Il canale di Vighizzolo, che si immetteva nell'omonimo lago, era molto probabilmente incapace di contendere le acque dei corsi superiori proprio per i lunghi tempi di scorrimento delle acque¹⁷³. Il problema troverà una parziale soluzione col taglio del Gorzone e col successivo deflusso delle acque dal bacino di Vighizzolo in quest'ultimo. La necessità di regolare quest'area paludosa spinse il Senato a eseguire le opere di bonifica,

¹⁶⁴ Marin Sanudo (1466-1536), patrizio veneziano, noto per i suoi *Diarii*, una vasta raccolta di cronache giornaliere scritte tra il 1496 e il 1533, che offrono preziose testimonianze del Rinascimento veneziano. Inoltre, ha redatto *L'itinerario per la terraferma veneziana* nel 1493, fornendo dettagli sui viaggi nella terraferma veneziana. Per maggiori informazioni in merito alla biografia di Marin Sanudo si vedano: Law 2014, pp. 81-94 e Crifò 2016, pp. 13-25.

¹⁶⁵ Vigato 2014, p. 73.

¹⁶⁶ Sanudo 1847, p. 35.

¹⁶⁷ Grandis 1991, p. 69.

¹⁶⁸ Faccio 2021.

¹⁶⁹ Vigato 2014, p. 73.

¹⁷⁰ Grandis 1991, p. 65.

¹⁷¹ *loc. cit.*

¹⁷² *Ibid.*, p. 68.

¹⁷³ *loc. cit.*

per l'occasione, il 19 settembre 1545 vennero eletti tre Provveditori ai Beni Inculti¹⁷⁴. Ulteriore spinta per l'intervento di bonifica del bacino scolare dell'area meridionale dei Colli fu la grande carestia e conseguente magro raccolto del 1556¹⁷⁵. Il Senato di fronte alla gravità della situazione diede ordine di cominciare i lavori per la realizzazione dei ritratti del Gorzone, di Lozzo, e della Brancaglia.

La seconda fonte selezionata, di fine Settecento, al contrario è ben conscia delle trasformazioni antropiche attuale. In questo caso la voce narrante è quella di Giovan Battista Trisoli che nel 1774 scrisse il *Cattastico* della Magnifica Comunità di Este, nel quale offre una descrizione sulla rete fluviale estense. Nella prefazione dell'opera Trisoli scrisse:

«l'origine dell'acque e i fiumi che discendono in questo nostro Territorio ma eziandio ogni acqua particolare di questo Paese, non che i principi e progressi della materia dei Ritratti: opera in vero stupenda e meravigliosa di questa sempre mai gloriosa Veneta Repubblica, che rese fertile ed a coltura una gran parte dei territori della Terra Ferma, trovando colla forza dell'ingegno, e coll'industria della mano nuove strade di far giungere al mare l'acque di molti laghi e valli con sì meraviglioso successo, che dove giaceano nella confusione chiuse e stagnanti, apparve»¹⁷⁶.

In questo caso l'immagine restituita è quella di un territorio antropizzato dall'ingegno dell'uomo. La descrizione del Trisoli ragiona infatti sul grande intervento di bonifica e gestione delle acque operato dalla Serenissima Repubblica, sebbene il problema non fosse del tutto risolto. Trisoli fu infatti testimone delle inondazioni del 1757 e del 1772, quanto i corsi d'acqua non furono incapaci di contenere l'impeto delle correnti dei fiumi che dai Berici e dagli Euganei si incontravano a Este¹⁷⁷.

La scelta di proporre queste due descrizioni per tracciare la trasformazione del territorio estense deriva dal desiderio di sottolineare come questi interventi infrastrutturali abbiano influenzato molto probabilmente la visione e la percezione degli abitanti della Comunità stessa. Sicuramente i gruppi dominanti del centro trassero vantaggio dalle nuove possibilità offerte dall'investimento fondiario e dall'incremento dei traffici commerciali seguiti agli interventi di bonifica e sui corsi d'acqua.

È possibile, pertanto, affermare che gli scritti di Pietro come la stessa descrizione di Giovan Battista Trisoli presentino piccole tracce sulla correlazione tra gli interventi infrastrutturali e la consapevolezza che il gruppo dirigente aveva di sé stesso.

Questi interventi difatti rappresentavano gli elementi “simbolici” dell'azione antropica che aveva trasformato un paesaggio paludoso in una terra fertile ma, al contempo, intensificarono quelli che erano i legami percepiti con la Repubblica veneziana. Si potrebbero a questo punto individuare alcuni elementi

¹⁷⁴ D'amico Romano 1984, p. 145.

¹⁷⁵ *loc. cit.*

¹⁷⁶ AMCE, *Tomo III. In materia di acque e ritratti*, n 26.

¹⁷⁷ Vigato 2014, p. 127.

che Handler riconobbe nelle dinamiche del nazionalismo canadese¹⁷⁸. Sebbene il periodo storico e l'ideologia siano differenti è possibile affermare che queste opere rappresentarono gli oggetti tangibili di un patrimonio che rinviava al concetto più moderno di patria¹⁷⁹. Per essere più corretti si potrebbe dunque affermare che gli interventi infrastrutturali crearono nella visione del gruppo dirigente atestino un legame diretto con la Dominante. Tale relazione era intesa dal ceto estense come elemento di differenziazione rispetto agli altri centri del territorio, in modo particolare nei confronti della podesteria di Padova.

Gli interventi infrastrutturali ebbero dunque una valenza importante nella costituzione e nel rafforzamento del costruito di piccola patria e d'identità municipale del ceto dirigente atestino, di cui Pietro faceva parte¹⁸⁰. In questi termini Povolo sottolinea come il palazzetto pretorio del rappresentante veneziano, la loggia in cui si tenevano le riunioni e si amministrava la giustizia, la piazza con gli edifici più distinti della comunità rappresentavano agli occhi del gruppo dirigente i tratti specifici del forte legame simbolico e politico della comunità con Venezia¹⁸¹. Le grandi infrastrutture erano dunque ugualmente percepite come oggetti tangibili del legame distintivo del centro con la Dominante e della cura che la Serenissima aveva per quei luoghi¹⁸².

Non a caso, infatti, la supplica del 1653¹⁸³ e lo scritto del 1737 per la proposizione di Este a città furono promosse proprio in concomitanza con gli interventi ai corsi d'acqua. Per un maggiore approfondimento sulla tematica degli interventi idrici, di cui ora seguirà una breve analisi, si rinvia al terzo capitolo del presente lavoro dove a partire dallo scritto *Memorie dei Canali di Este* di Pietro Gentilini e grazie alla documentazione da lui raccolta è stato possibile ricostruire con precisione i momenti salienti dei lavori sul sistema fluviale estense.

Questi interventi rappresentarono, senza dubbio, per la comunità locale delle vere e proprie occasioni per manifestare i propri intenti di riconoscimento e di elevazione sociale. Sicuramente gli interventi di bonifica prima e quelli di manutenzione dei corsi d'acqua poi rappresentarono dei momenti forti per instaurare un dialogo diretto tra la Comunità e gli organi del Governo marciano. L'attenzione della Repubblica di Venezia, durante i lavori, era infatti rivolta verso questi luoghi, proprio per provvedere al risanamento e al buon funzionamento dei corsi d'acqua.

Importantissima sotto questo punto di vista era la figura del rettore veneziano quale mediatore tra gli interessi locali e quelli della Serenissima. La figura del rappresentante veneziano, soprattutto nei piccoli centri come Este, si fondeva intimamente con l'ambiente in cui era inserito, motivo per il quale Povolo parlò di un «unicum inconfondibile»¹⁸⁴. Sicuramente questo rapporto particolare che si instaurava col

¹⁷⁸ Handler 1988, pp. 3-20.

¹⁷⁹ *Ibid.*, p. 11.

¹⁸⁰ Povolo 2004, p. 27.

¹⁸¹ *loc. cit.*

¹⁸² Povolo 2004, p. 29.

¹⁸³ AMCE, *Libri Consigli*, X, c. 168.

¹⁸⁴ *Ibid.*, p. 29.

podestà rappresentava un ulteriore carattere per accrescere nel gruppo dominante il sentimento di indipendenza rispetto ai centri maggiori del territorio, in particolare durante i lavori di manutenzione infrastrutturale dove parti differenti entravano in gioco. Per i centri minori, come Este, il processo identificativo con il quale gli abitanti del luogo riconoscevano un legame diretto tra il rappresentante veneziano e la Dominante aveva quindi una valenza importantissima. In tal senso i rettori, come portavoce delle comunità, potevano manifestare i desideri di riconoscimento che il gruppo dirigente del luogo vantava. Questo rapporto particolare con il rettore veneziano era percepito dunque come segno di distinzione e di una certa qualifica rispetto ai centri e alle città vicine¹⁸⁵. Si consideri per esempio come il podestà di Este in occasione degli interventi di dragatura inviava delle informazioni al Principe veneziano, relazioni che, proprio per la specificità giuridica del centro minore atestino quale podesteria, coinvolgevano la stessa comunità.

La richiesta del dicembre 1653 per l'elevazione di Este a città e la scrittura di Pietro Gentilini possono essere riconosciute, sotto questo punto di vista, come la “consapevolezza” del ceto dirigente di sé e del ruolo ottenuto¹⁸⁶. Per tale motivo, proprio per comprendere l'idea che il gruppo dominante aveva della propria comunità si cercherà di ricostruire come il processo organizzativo interno alla società estense e le stesse modalità di accesso al potere, che furono oggetto di un'attenta codificazione dalla fine del Cinquecento per giungere alla piena definizione nel Settecento, influirono nella percezione che il suo gruppo dirigente aveva circa il concetto di “viver civile”.

¹⁸⁵ *loc. cit.*

¹⁸⁶ Vigato 1991, p. 18.

2.3. L'identità civile del ceto dirigente atestino

Nei centri minori, come Este, il ceto dirigente sviluppò un modello embrionale di vita cittadina¹⁸⁷. Per queste realtà, infatti, il carattere intermedio tra comunità rurali e centri urbani permise la rapida costituzione di ristrette oligarchie di potere¹⁸⁸. Il debole e inconsistente sviluppo dei ceti borghesi e la stabilità economica e sociale di questi centri rappresentarono le motivazioni principali che spinsero le persone appartenenti a questo ceto ad adottare una serie di comportamenti equiparabili a quelli delle maggiori città della pianura veneta¹⁸⁹. Se il concetto di “viver civile” può sembrare anticipato nei centri minori, il fenomeno in realtà era connesso alla cristallizzazione delle strutture municipali¹⁹⁰. Nelle «quasi-città» della Terraferma veneta l'egemonia delle poche famiglie maggioranti con il susseguirsi delle dominazioni, prima signorili e della Serenissima Repubblica poi, trovarono una situazione politica fertile che permise il consolidamento del gruppo dirigente¹⁹¹. Ventura in tal senso sottolineava come queste piccole oligarchie insediatesi negli organi di governo dei centri minori si trasformarono nel tempo in caste chiuse¹⁹². L'accesso di nuove famiglie al potere locale venne infatti vincolato da nuove e sempre più serrate barriere. Il timore di questi gruppi era che i nuovi elementi, emersi dalle classi inferiori, potessero intaccare il loro monopolio politico e identificativo¹⁹³.

Este sotto questo punto di vista è un esempio di questo modello di vita cittadina. Si consideri infatti che dal 1319 quando vennero prodotti gli Statuti Cittadini (che rimasero in vigore fino alla caduta della Serenissima Repubblica di Venezia) il Consiglio cittadino poté definirsi nel suo insieme “chiuso”¹⁹⁴. A Este, durante la dominazione veneziana, la caratteristica secondo cui l'assemblea doveva essere rieletta dal consiglio uscente, in occasione dell'insediamento del rappresentante veneziano, limitò il ricambio delle famiglie elette e permise la costituzione di una solida base per la gestione del potere¹⁹⁵. I consiglieri che non venivano rieletti dall'assemblea uscente venivano cassati, nel caso di Este però il numero di rappresentanti soggetti a questa procedura fu limitato¹⁹⁶. I consiglieri venivano difatti sempre rieletti e rimanevano in carica per tutta la vita¹⁹⁷. Si consideri per esempio come Pietro Gentilini dalla data di accesso al Consiglio cittadino presenziò le sedute dell'assemblea fino alla morte, avvenuta verosimilmente nel giugno 1745. Questo sistema accresceva pertanto la percezione che le famiglie appartenenti al governo

¹⁸⁷ Ventura 1993, p. 102.

¹⁸⁸ *loc. cit.*

¹⁸⁹ *loc. cit.*

¹⁹⁰ *loc. cit.*

¹⁹¹ *loc. cit.*

¹⁹² *Ibid.*, p. 103.

¹⁹³ *loc. cit.*

¹⁹⁴ Ventura 1993, p. 105.

¹⁹⁵ Vigato 1991, p. 19.

¹⁹⁶ *Ibid.*, p. 18.

¹⁹⁷ Ventura 1993, p. 105.

locale avevano di sé stesse come di un'élite in ambito comunitario¹⁹⁸. L'accesso al potere, per molte di queste famiglie, avvenne tra il XIV e il XV secolo e per tale motivo i loro membri erano considerati "cittadini originari". Queste famiglie durante tutto il corso della dominazione veneziana fecero parte del governo cittadino, come gli stessi libri dei Consigli della Magnifica Comunità di Este danno prova. Le famiglie considerate "originarie" e di cui si riscontra costantemente notizia negli atti ufficiali furono: I Barca che entrarono a far parte del governo cittadino dal 1382, gli Azo dal 1397, i Beccari e Bonato dal 1401, gli Alessi e gli Angelieri dal 1447, assieme a questi vi erano i Rota, i Versori, i Fracanzani, i Lonigo, i Bellini, i Corso, i Ramaro, i Gobbi, i Manzoni, i Gentilini e i Zaggia¹⁹⁹.

Fino agli anni Ottanta del XVI secolo non vi furono "Serrate" in senso stretto e l'accesso non venne regolamentato da requisiti formalmente determinati se non dagli statuti trecenteschi che regolavano la partecipazione al Consiglio ai soli «cittadini antichi e originari, esclusi li artigiani, mercanti e contadini»²⁰⁰. Pertanto, la cooptazione di nuove famiglie era ancora possibile nonostante vi fosse il limite del sistema elettivo che prevedeva, per l'appunto, l'elezione della nuova assemblea da parte del Consiglio uscente. Verso la fine del XVI secolo la possibilità di accesso al Consiglio venne regolamentata con maggior attenzione, con la conseguente esclusione dei membri appartenenti a famiglie considerate nuove. La parte del 1587 stabilì difatti che l'accesso al potere fosse consentito solamente ai membri che, con il padre, erano originari della comunità e del territorio di Este e che avevano versato regolarmente le gravezze reali e personali verso la podesteria²⁰¹. Dal settembre 1637, fu stabilito in maniera definitiva la condizione secondo cui gli eleggibili e i loro avi non dovevano aver esercitato "arte meccanica" o impieghi contro la civiltà²⁰². In questo modo coloro che non potevano provare tali requisiti erano «ora e per sempre esclusi de caetero dal poter essere di questo numero»²⁰³. Il progressivo inasprimento del meccanismo di cooptazione delle famiglie ebbe un ruolo determinante nella formazione dell'autorappresentazione e nella presa di coscienza del ceto dirigente estense²⁰⁴. Far parte del Consiglio della Magnifica Comunità di Este significava appartenere a un gruppo distinto ed esclusivo. Proprio per la percezione che il ceto dirigente atestino aveva di sé è interessante considerare come la città di Padova proprio nel XVII secolo limitò ugualmente l'accesso di nuovi membri al suo Consiglio. La maggior podesteria del territorio padovano rappresentava molto probabilmente agli occhi del gruppo dominante di Este il modello di vita civile da perseguire ma, al contempo, da differenziarsi per dimostrare l'importanza raggiunta. Il 28 dicembre 1613 il Consiglio di Padova stabilì che i nuovi membri avrebbero dovuto essere figli legittimi di «cittadini originarii di questa città», non aver praticato arte meccanica, non aver arrecato infamia alla città e aver

¹⁹⁸ Vigato 1991, p. 19.

¹⁹⁹ *loc. cit.*

²⁰⁰ AMCE, *Tomo I. Rettori, Giurisdizione del reggimento, consig. e consiglieri, parti, ballottazioni e cariche in genere, collegietto, ordini e termin. reg.*, n 24, c. 255.

²⁰¹ BGLE, *Raccolta Estense*, 4, 75, p. 3 e sgg.

²⁰² *loc. cit.*

²⁰³ *loc. cit.*

²⁰⁴ Vigato 1991, p. 19.

pagato «l'estimo con la città per sessanta anni continui»²⁰⁵. Con la parte del 1637, nella quale la stessa Comunità di Este diede parametri molto simili a quelli di Padova per l'accesso al Consiglio cittadino, i consiglieri atesini sembravano emulare la podesteria patavina. Il processo attraverso cui il Consiglio estense limitò l'aggregazione di nuove famiglie rappresentò la prova della graduale trasformazione dei parametri attraverso cui gli individui e le famiglie si identificavano all'interno della compagine sociale di appartenenza²⁰⁶. Le famiglie appartenenti al ceto dirigente atestino iniziarono in tal senso a identificarsi come appartenenti all'ordine dei cittadini, proprio per lo stile e il comportamento di vita "civile" che li caratterizzava²⁰⁷. A questo punto risulta più facile comprendere le ragioni che spinsero l'élite estense ad avanzare la richiesta di elevare la podesteria a città nel 1653. In questo modo i consiglieri avrebbero potuto fregiarsi dello stesso titolo dei cittadini padovani e distinguersi dagli altri centri minori del territorio. La proposta del 1653 rappresentò pertanto il punto d'arrivo di un processo di "nobilitazione" del ceto estense. Nel documento con il quale il Consiglio avanzò al Governo veneziano la supplica per l'innalzamento di Este a città i membri della comunità venivano ricordati orgogliosamente come cittadini «civili, nobili e ricchi»²⁰⁸. Si sottolineava inoltre che la podesteria atestina era abitata da «soggetti molto qualificati in lettere e altre operazioni»²⁰⁹. La sua popolazione secondo la supplica non aveva nulla da invidiare a Padova e anzi, con quest'ultima condivideva il mito fondativo. Secondo quanto viene riportato nella scrittura del 1653 infatti Este era stata fondata da Ateste, eroe troiano fuggito dall'assedio miceneo di Troia.

«Le città di Padova et Este, edificate in un istesso tempo quattrocento e quarant'anni avanti Roma, quella d'Antenore e questa d'Ateste, capitani troiani fuggiti per l'eccidio della loro patria si recoverarono nelli Euganei Coli fermando ivi le loro abitacioni»²¹⁰

L'equiparazione gerarchica tra i due capitani troiani rappresentava probabilmente, agli occhi della classe dirigente di Este, una valida ragione per affermare implicitamente che entrambe le podesterie godevano di pari dignità²¹¹. Vigato in tal senso, analizzando la supplica, sostiene che, proprio come Padova vantava il titolo di città, allo stesso modo Este avrebbe dovuto fregiarsene²¹². In questo contesto i "cittadini originari" potevano rivendicare una pari dignità sociale che derivava dalla supposta discendenza mitica con l'eroe troiano. Tale processo identificativo garantiva al gruppo dirigente estense di equipararsi agli abitanti di Padova. L'adozione di una pratica culturale volta a costruire legami di continuità con un passato

²⁰⁵ ASPd, *Archivio Civico Antico. Atti*, vol. 22, cc. 133-134.

²⁰⁶ Vigato 2014, p. 84.

²⁰⁷ *loc. cit.*

²⁰⁸ ASPd, *Archivio Civico Antico. Territorio*, b. 483.

²⁰⁹ *loc. cit.*

²¹⁰ AMCE, *Libri Consigli*, X, c. 168

²¹¹ Vigato 1991, p. 12.

²¹² *loc. cit.*

fittizio, descritta da Enric Hobsbawm e categorizzata come “tradizione inventata”²¹³, giocò, verosimilmente, un ruolo cruciale nell’enfatizzare l’importanza di Este all’interno del contesto sociopolitico dell’epoca. Tra le varie ragioni sottese a questa costruzione del passato, proprio nell’evocazione di una discendenza illustre, Hobsbawm identificava il desiderio del gruppo locale di legittimare il proprio *status* sociale²¹⁴. In questo senso, il paragone con la fondazione mitica di Padova sembra aver fornito le basi per l’argomentazione della classe dirigente di Este. La quale riconosceva nella perpetuazione del mito la giustificazione per rinnovare la propria grandezza storica e ottenere il prestigioso titolo di città. Di conseguenza, la supplica rivendicava l’identità e l’autonomia della comunità estense, che non poteva essere “imbrigliata” come contado di Padova²¹⁵.

Nel Settecento la percezione che il gruppo dirigente atestino aveva di sé stesso non fu soggetta ad alterazioni. Allo stesso modo è possibile affermare che vi fu l’intenzione da parte dei consiglieri della Comunità di innalzare Este al titolo di città. La trascrizione della scrittura di Pietro Gentilini presente nel testo di Gaetano Nuvolato aiuta a comprendere la percezione che il gruppo dirigente estense aveva di sé negli anni Trenta del Settecento²¹⁶. Pietro Gentilini elogiava il ceto dirigente di Este manifestando un notevole interesse per le qualità nobili e cittadine del suo gruppo sociale, degno pertanto di ottenere il riconoscimento di città. In questo modo l’autore intendeva ribadire e consolidare il prestigio e l’integrità morale dei membri del Consiglio estense, ponendoli in una posizione di rilievo all’interno della struttura sociale, istituzionale e politica del centro minore. Considerando quanto scritto da Pietro Gentilini è possibile affermare che l’autore riuscì nel suo intento, egli difatti offrì una descrizione di un gruppo distinto e degno del riconoscimento cittadino. Il Nostro descrisse infatti come a Este vi fossero «quaranta e più famiglie» che, attraverso numerosi secoli, avevano mantenuto un comportamento esemplare, distanziandosi da qualsiasi attività servile o impiego moralmente deplorabile²¹⁷. Tale nobiltà sociale era difatti una qualifica necessaria per appartenere ai vertici amministrativi della podesteria²¹⁸. Inoltre, dalla descrizione i consiglieri di Este appaiono insigniti dei privilegi tipici delle élite urbane, come quelli riservati ai nobili delle maggiori città come Padova²¹⁹. L’uso del termine “cittadini” per indicare il ceto dirigente della podesteria, sebbene questi formalmente non potessero essere identificati come tali, proprio per la mancanza del riconoscimento di Este come città, sottolineava la volontà di Pietro Gentilini nel marcare l’importanza raggiunta dalla sua Comunità. Le parole dell’autore riflettono in questi termini una percezione dinamica della cittadinanza, che va oltre la semplice appartenenza legale e si basa sulla percezione sociale e culturale che i membri del ceto dirigente avevano di sé stessi. Allo stesso tempo però

²¹³ Hobsbawm 1987, pp. 3-4.

²¹⁴ *loc. cit.*

²¹⁵ Vigato 1991, p. 18.

²¹⁶ Nuvolato 1851, p. 510.

²¹⁷ *loc. cit.*

²¹⁸ *loc. cit.*

²¹⁹ *loc. cit.*

il Gentilini riconosceva l'importanza di tutti gli abitanti di Este che, pur non facendo parte della nobiltà e non essendo eleggibili per il Consiglio, contribuivano alla struttura sociale della comunità, accrescendone il valore²²⁰. Questi individui, secondo Pietro Gentilini, mantenevano pertanto un comportamento civile distinto e conducevano una vita autonoma, sostenendosi con le proprie risorse finanziarie e astenendosi da qualsiasi occupazione meccanica o sconveniente, in linea con i modelli del "viver civile"²²¹. Dalla descrizione di Pietro del gruppo dirigente e degli abitanti di Este risultava evidente come nel Settecento il modello di vita cittadino fosse percepito dai maggiorenti della podesteria come tratto distintivo e auto-rappresentativo.

2.4. Scrittura per il titolo di Città di Este (1737)

Le idee di Pietro Gentilini sull'innalzamento di Este al titolo di città e sulla sua indipendenza rispetto a Padova rimasero purtroppo sulla carta e non videro mai luce. Tra le carte dei Consigli del 1737²²² non è stata riscontrata alcuna supplica per l'ottenimento di tale titolo e la stessa ricerca tra le lettere dei deputati *ad utilia*²²³, come accade al contrario per la supplica del 1653²²⁴, non ha prodotto i risultati sperati. Con ogni probabilità in quest'occasione l'idea di promuovere Este a città fu ampiamente discussa dal ceto dirigente estense, che non aveva accettato il rifiuto da parte della Serenissima Repubblica del 1653.

La stessa esistenza della scrittura di Pietro Gentilini del 1737 è allo stesso modo comprovabile solo grazie alle fonti indirette che la ricordano. La più antica è quella di Isidoro Alessi, il quale in *Ricerche Istorico-critiche* (1776), nel ricordare il periodo in cui Este fu presa dai Goti e dal loro Re Teodorico, fa riferimento a Pietro Gentilini. L'autore ricorda il Nostro in una postilla marginale scrivendo che le informazioni, circa la conquista gota di Este, erano state recuperate dal manoscritto *Compendio delle cose d'Este* di Pietro Gentilini²²⁵. Il Nostro è successivamente ricordato da Gaetano Nuvolato. L'autore di *Storia di Este e del suo Territorio* (1851) nel ricostruire la storia della città durante il Dominio veneziano propone una citazione diretta della scrittura di Pietro²²⁶. Prima di riportare il testo del Nostro Nuvolato offre una breve introduzione, con cui aggiunge alcune informazioni sulla scrittura di Pietro: «Al qual proposito ho trovato una scrittura manoscritta estesa dal Dottor Pietro Gentilini nel 1737 citata anche dal nostro Alessi per essere innalzata al capo della repubblica, affine di ottenere l'ambito titolo»²²⁷. Ulteriori informazioni sullo scritto di Pietro Gentilini sono offerte da Pietrogrande in *Biografie Estensi* (1881). L'autore ricorda come

²²⁰ *loc. cit.*

²²¹ *loc. cit.*

²²² AMCE, *Libri Consiglio*, XV, cc. 220-300

²²³ ASPd, *Archivio Civico Antico. Deputati e Cancelleria*, b. 173.

²²⁴ *Ibid.*, b. 125, c. 31.

²²⁵ Alessi 1776, p. 316.

²²⁶ Nuvolato 1851, pp. 499-513

²²⁷ *Ibid.*, p. 509.

una copia della scrittura fosse conservata presso la famiglia Gentilini mentre una trascrizione a opera di Gaetano Nuvolato, tratta dalla minuta «scritta di propria mano dall'autore (Pietro Gentilini)», fosse conservata presso il Gabinetto di Lettura di Este²²⁸. Come precedentemente detto la scrittura oggi è andata perduta anche se Mauro Vigato sostiene che la minuta del 1737 di Pietro Gentilini possa essere rintracciata in un documento a stampa del 1877²²⁹. Secondo lo studioso difatti l'edizione a stampa *Sull'innalzamento al Grado di Città della terra di Este. Cenni storici con documenti (1877)*²³⁰ per le nozze Fracanzani-Bolzonella conserva il documento del 1737²³¹.

Grazie alle informazioni giunte dagli autori successivi è possibile affermare che la scrittura di Pietro Gentilini del 1737 rispetto alla supplica del 1653 presentava alcuni caratteri di novità che si basavano sull'autonomia della città e sull'eccezionalità della sua popolazione²³². Per quanto riguarda l'indipendenza della città il Nostro ricordava come la città fosse «fin dalla sua prima origine antichissima» e che «fu sempre in grado di indipendente, e si mantenne sin verso gli anni di Roma»²³³.

A questo punto potrebbe essere utile chiedersi il motivo per il quale la scrittura, proprio in quegli anni, fu prodotta da Pietro Gentilini e non da un altro membro del ceto dirigente. Il motivo secondo cui potrebbe essere stata prodotta dal Nostro era legato alla posizione di rilievo che Pietro aveva raggiunto in quegli anni. Giustamente è già stato sottolineato come proprio a partire dagli anni Trenta del Settecento Pietro Gentilini iniziò a interessarsi alla rete fluviale estense ottenendo nel corso degli anni il ruolo di sovrintendente ai lavori e l'incarico di presidente dei due principali consorzi atestini: quello del Prà e del Gorzone medio e inferiore. Meno importanza è stata data al suo incarico di nunzio dello Spettabile Territorio di Padova. I rappresentanti delle comunità locali in quanto membri dell'assemblea patavina avevano maggior possibilità di far valere i propri interessi distrettuali con gli organi veneziani. A questo tavolo sedevano infatti i rappresentanti delle vicarie e delle podesterie del territorio, eletti da parte dei consigli locali²³⁴. Il consiglio aveva una struttura permanente di cui le figure più importanti erano quella del sindaco, del notaio e del *quaderniero*. I suddetti erano eletti dai rappresentanti delle comunità e avevano il compito di mettere in atto le decisioni prese durante i consigli, di gestire l'ordinaria amministrazione, di rapportarsi con l'esattore e di controllarne l'operato, oltre che stabilire le somme delle varie gravanze da assegnare alle singole comunità²³⁵. Il Consiglio del Territorio padovano era un'istituzione che gestiva le situazioni o tematiche che coinvolgevano gli interessi collettivi del territorio²³⁶. Este, all'interno dell'assemblea, proprio per la quantità di imposte versate occupava una posizione privilegiata e seguiva

²²⁸ Pietrogrande 1881, p. 201.

²²⁹ Vigato 1991, p. 29, nota 1.

²³⁰ BGLE, *Raccolta Estense, vol. 13 miscellanea 190*, p. 15

²³¹ Vigato 1991, p. 29, nota 1.

²³² Selmin 2000, p. 38

²³³ *loc. cit.*

²³⁴ Vigato 1991, p. 13.

²³⁵ Favaretto 1998, p. 134.

²³⁶ *Ibid.*, p. 136.

la podesteria di Montagnana²³⁷. Per tale motivo è possibile affermare che i nunzi del territorio di Este occupavano un ruolo privilegiato all'interno del Consiglio.

Nel 1653 i due nunzi del territorio Bernardo Rota e Bernardo Bonato, che molto probabilmente produssero la supplica, avevano il compito di procurare affinché Este fosse reintegrata nel rango di città²³⁸. La scelta non appare dunque scontata perché appunto questi avrebbero potuto convincere i consiglieri dell'istituzione territoriale a sostenere la loro causa e, in questo modo, ottenere il riconoscimento sull'effettivo rango superiore del proprio centro da parte delle podesterie e vicarie appratenti all'organo territoriale. Nella realtà dei fatti la richiesta di Este fu percepita come un elemento "perturbante" perché, se la supplica fosse stata accettata, i rappresentanti di Este, in quanto "cittadini", avrebbero potuto distinguersi rispetto ai membri delle altre comunità²³⁹. La richiesta fu pertanto ostacolata dallo stesso corpo territoriale spaventato anche dalle ripercussioni che l'elevazione di Este a città avrebbe potuto comportare nel campo fiscale, in quanto sarebbe stata stravolta la ripartizione degli oneri tra le varie comunità dell'istituzione territoriale²⁴⁰.

Tornando al Settecento e alla scrittura del Nostro risulta facile allora supporre che Pietro Gentilini e i suoi sostenitori interni avessero l'intenzione di riproporre il medesimo meccanismo. Il Nostro entrò a far parte del corpo territoriale nel 1735²⁴¹ e fino al 1737²⁴² venne ricordato come nunzio del Territorio. In seguito, Pietro Gentilini, dopo la rinuncia di Francesco Angelieri del 17 giugno 1744, otterrà il titolo di sindaco del Territorio padovano²⁴³. Giovan Battista Trisoli nel suo *Cattastico* informava che inizialmente Pietro rinunciò all'elezione al titolo di sindaco del Territorio di Padova ma questa non fu accettata e fu obbligato a ricoprire la carica fino alla morte²⁴⁴. Il fatto che il Nostro fu eletto a sindaco del Territorio significava che all'interno del consiglio del territorio padovano Pietro Gentilini era sostenuto dai rappresentanti di altre comunità. Per tali motivi, pertanto, il Nostro, già nel 1737, era la figura più indicata per produrre una scrittura e nell'eventualità procurare allo scopo di elevare Este al rango di città.

Conclusioni

In conclusione, è possibile affermare che nonostante la sconfitta del 1653 il ceto politico locale non perse le speranze e continuò a nutrire il desiderio di elevare il proprio centro al titolo di città²⁴⁵. La scrittura di

²³⁷ Vigato 1991, p. 13.

²³⁸ *Ibid.*, p. 11.

²³⁹ *Ibid.*, p. 14

²⁴⁰ Vigato 1991, p. 14.

²⁴¹ ASPd, *Archivio Civico Antico. Territorio*, b. 446

²⁴² *loc. cit.*

²⁴³ AMCE, *Tomo I. Rettori, Giurisdizione del reggimento, consig. e consiglieri, parti, ballottazioni e cariche in genere, collegietto, ordini e termin. reg.*, n 24., c. 336.

²⁴⁴ *loc. cit.*, sfortunatamente manca il documento della rinuncia di Pietro Gentilini. Il Tomo VI dove Trisoli indica essere conservata la carta della rinuncia del Nostro è andata perduta.

²⁴⁵ Selmin 2000, p. 37.

Pietro Gentilini è la prova di come nel corso del Settecento il ceto dirigente estense non accantonò la possibilità di far riconoscere il proprio centro con il titolo di città. La classe politica sembrava difatti sempre più convinta dell'eccezionalità della propria podesteria e delle qualità dei suoi abitanti, non identificabili come semplici contadini. Per tutto il periodo in cui la Serenissima Repubblica controllò la Terraferma veneta il centro estense non ottenne mai tale riconoscimento. Il titolo di città avrebbe difatti alterato i rapporti con la città di Padova e le stesse dinamiche tra le comunità del territorio. Inoltre, bisogna sottolineare come i caratteri percepiti dagli atestini come indici dell'importanza e dell'indipendenza del proprio centro si limitassero a una percezione del gruppo dirigente. I centri minori come Este non presentavano infatti le caratteristiche necessarie per essere riconosciuti come tali²⁴⁶. Nel panorama veneto la podesteria estense non fu l'unica a rivendicare tale prerogativa sebbene i suoi abitanti non superassero il migliaio di abitanti, le stesse cinte murarie diroccate erano prova dell'antica floridezza e dell'ormai superata rilevanza strategica militare²⁴⁷. Nonostante nel caso di Este la lettura di queste scritture possa rendere l'idea di entrare in un mondo esclusivo, in realtà rivela i medesimi segni culturali distinguibili in altri centri minori, come per esempio Marostica, che ugualmente si percepivano come indipendenti rispetto alle grandi città²⁴⁸.

Solamente con la dominazione austriaca il ceto dirigente atestino otterrà finalmente il titolo sperato²⁴⁹. La figura estense che lottò per il riconoscimento ottocentesco fu Vincenzo Fracanzani, il quale nutriva grandi ambizioni per Este²⁵⁰. Fracanzani divenne consigliere comunale il 25 ottobre 1824 e, grazie a una progressione politica molto rapida, il 6 marzo 1826 ottenne l'approvazione da parte del Consiglio di Este della mozione a favore dell'elevazione di Este al titolo di città²⁵¹. Il 29 maggio 1829 il centro minore fu definitivamente riconosciuto come città.

²⁴⁶ *Ibid.*, p. 28.

²⁴⁷ *loc. cit.*

²⁴⁸ *loc. cit.*

²⁴⁹ Selmin 1995, p. 83.

²⁵⁰ *loc. cit.*

²⁵¹ *loc. cit.*

3. Canali di Este

3.1. Sistema idrico estense nei primi del Settecento e relativi problemi

3.1.1. Frassine

Corso

Il primo e principale corso d'acqua che giungeva a Este da ovest era il Frassine (fig. 6). Il fiume, tutt'oggi esistente, costituiva un sistema idrologico interdipendente e complicato dal nome Agno-Guà-Frassine-Gorzone²⁵². In appendice è stata riportata un'immagine con l'indicazione dell'invaso idrico dell'Agno-Guà e Frassine che giungeva a Este e in giallo è stato evidenziato il percorso del fiume interessato (fig. 8). Il disegno è oggi conservato presso l'Archivio Storico del comune di Montagnana ed è stato realizzato da Giovanni Pinali, perito pubblico, nel 1747²⁵³.

Le acque del Frassine nascevano sui «Monti Vicentini»²⁵⁴, più precisamente nei Monti Lessini presso Recoaro²⁵⁵. Nelle Prealpi Vicentine le acque divise in due torrenti l'Agno e il Fossola si riunivano successivamente nei pressi di Montecchio Maggiore²⁵⁶. Nel luogo d'intersezione tra i due corsi d'acqua il fiume prendeva il nome di Guà fino al ponte di Bagnolo di Frassine. Nel territorio di Montagnana il corso d'acqua cambiava nuovamente nominazione e, probabilmente «per comodità» come affermava lo stesso Pietro Gentilini, prendeva l'appellativo di Frassine²⁵⁷. Infine, in direzione di Este il fiume modificava nuovamente il suo nome in «Fiume Novo» e, a due miglia dal centro abitato, il Ronego, un piccolo corso d'acqua, alimenta le sue acque (fig. 7)²⁵⁸. Il fiume da Lonigo non riceveva altri corsi, se non per l'unica eccezione indicata del Ronego, canale di scolo che scendeva dalla pianura tra Lonigo, Cologna Veneta e Asigliano²⁵⁹. Nel Settecento da Cologna il fiume era navigabile, tanto che nel corso del XVI e XVII secolo il tratto tra il montagnanese e l'estense divenne di vitale importanza per l'economia locale, attiva attorno alla coltivazione della canapa²⁶⁰. Il corso del fiume nel Diciottesimo secolo era rallentato nei pressi del «Sostegno» della Brancaglia dove si gettava nel Canale di Santa Caterina, il quale dopo sei miglia sfociava nel Gorzone²⁶¹.

²⁵² Voce «Guà», *Treccani, Enciclopedia online*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/gua/>.

²⁵³ ASCM, Archivio storico di Montagnana, sezione mappe.

²⁵⁴ BGLE, *Raccolta Estense, Canale di Este*, vol. 1, ms. 1268, c. 180, appunti Pietro Gentilini sui corsi d'acqua di Este.

²⁵⁵ Voce «Guà», *Treccani, Enciclopedia online*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/gua/>.

²⁵⁶ BGLE, *Raccolta Estense, Canale di Este*, vol. 1, ms. 1268, c. 180.

²⁵⁷ *loc. cit.*

²⁵⁸ *loc. cit.*

²⁵⁹ Cogo-Paccagnella-Fiume 2014, p. 28.

²⁶⁰ Grandis 1991, p. 70.

²⁶¹ BGLE, *Raccolta Estense, Canale di Este*, vol. 1, ms. 1268, c. 180.

Problemi

Sfortunatamente la navigazione lungo il Frassine non fu sempre garantita nei secoli. In particolare, nel Settecento quando, per interessi di privati, il flusso delle acque venne rallentato per il funzionamento di due mulini nel montagnanese. Le acque trattenute dall'azione dei mulini creavano problemi nelle parti inferiori perché, ridotta la portata del fiume, il passaggio delle barche era impedito. Interessante sotto questo punto di vista è la scrittura del 25 luglio 1740 di Pietro Gentilini al Magistrato alla Deputazione al Commercio²⁶². L'autore lamentava infatti come, nei pressi di Montagnana, le acque fossero deviate per mezzo di un canaletto e di una palificazione verso due mulini²⁶³. Inizialmente questi erano alimentati dal corso del fiume Chiampo ma col passare del tempo i proprietari preferirono usufruire delle acque del Frassine che deviarono creando disordine nelle parti inferiori (fig. 8)²⁶⁴. In condizioni ugualmente pessime erano i ponti che da Arzignano regolavano il flusso delle acque al «Sostegno» della Brancaglia²⁶⁵. Queste strutture avevano difatti il compito di gestire le acque durante le piene. Per tale motivo nella lettera a Gasparo Ghirotto, rilevata dal N. H. Vendramin, veniva sottolineata la necessità di intervenire per ripristinare «l'ala levante» del ponte ad Arzignano, opera da cui si sarebbe tratto grande profitto e poca spesa²⁶⁶. Di maggiore pregiudizio al corso del Frassine era però il «Sostegno» della Brancaglia.

3.1.2. «Sostegno» della Brancaglia

Il regolatore della Brancaglia consisteva in un'infrastruttura che aveva il compito di gestire le acque del Frassine e controllarne l'incontro con il fiume Bisatto (fig. 9). Il punto d'intersezione tra i due fiumi avveniva infatti a «poche pertiche lontane» dal «Sostegno»²⁶⁷ della Brancaglia, dove il «Fiume Novo», prolungamento del Frassine, si inseriva in maniera perpendicolare nel Bisatto²⁶⁸. La necessità di regolare l'immissione delle acque del Frassine nel Bisatto era dovuta alla portata e al flusso di questi due canali che in caso di piena avrebbero potuto rompere gli argini. Il dispositivo pertanto divideva le acque provenienti dai Monti Lessini nel Canale di Santa Caterina che proseguiva il suo corso fino a Prà d'Este, luogo in cui si incontrava col Canale della Restara (fig. 13 e 15)²⁶⁹.

Storia

²⁶² BGLE, *Raccolta Estense, Canale di Este, vol. 2*, ms. 1268, c. 2, 25 luglio 1740, Informazione per il Magistrato Eccellentissimo della Deputazione al commercio

²⁶³ *loc. cit.*

²⁶⁴ *loc. cit.*

²⁶⁵ *Ibid.*, cc. 5-7.

²⁶⁶ *loc. cit.*

²⁶⁷ Sostegno dei fiumi, v. porta; Boerio 1829, p. 605.

²⁶⁸ BGLE, *Raccolta Estense, Canale di Este, vol. 1*, ms. 1268, c. 180.

²⁶⁹ *loc. cit.*

I ragionamenti sull'imponente progetto che avrebbero portato alla realizzazione del «Sostegno» della Brancaglia, col compito di regolare il congiungimento tra il Bisatto, ramo deviato del Bacchiglione, e il Frassine, presero avvio nel 1558²⁷⁰. L'iniziale progetto che prevedeva l'incanalamento delle acque provenienti dai Berici e dagli Euganei negli scoli del Ronego, della Banizza, della Liona, della Nina e dell'Alonte, non venne mai realizzato. Secondo questa primitiva idea le acque dell'area sarebbero state convogliate nei canali della Restara e di Vighizzolo, per confluire infine nel Gorzone²⁷¹. Nei pressi del «Sostegno» della Brancaglia invece, lo scavo di un nuovo «scoladore» avrebbe agevolato il deflusso delle acque²⁷². Con il termine «scoladore» si indicava un fosso che scavato a seconda della tipologia del terreno liberava i campi dalle acque e le indirizzava verso altri corsi²⁷³.

Nel concreto, la scelta adottata fu leggermente differente e si decise di favorire la navigazione nel Bisatto. L'intervento idrogeologico, come ancora il Gentilini ricordava negli anni Trenta-Quaranta del Settecento, interessò pertanto il Bisatto²⁷⁴. Le acque di questo corso furono alimentate dai cinque scoli (Ronego, Banizza, Liona, Nina e Alonte) che inizialmente avrebbero dovuto continuare nel canale della Restara e in questo modo fu consentita la bonifica dell'area²⁷⁵. Motivo per il quale il taglio del Gorzone nel 1558, la creazione dei consorzi della Brancaglia e di Lozzo e il successivo raccordo di tutti i corsi d'acqua dell'area superiore come lo scolo di Lozzo, Frassine e Fratta costituirono momenti fondamentali nella lenta bonifica del territorio atestino²⁷⁶.

Ricostruzione infrastruttura

Per comprendere il funzionamento del «Sostegno» della Brancaglia, ossia una sorta di chiusa-ponte a tre vani, è necessario affrontare un'attenta analisi dei documenti conservati nel manoscritto di Pietro Gentilini. Per tale motivo la presente ricostruzione tenta di proporre il funzionamento della struttura tra gli anni Trenta e Quaranta del Settecento, intrecciando le informazioni desumibili dal disegno del perito pubblico Sebastiano Corradini²⁷⁷ (fig. 9) con la descrizione presente nelle carte rimesse al podestà di Este²⁷⁸.

Il rilievo del perito pubblico Sebastiano Corradini, realizzato nel 1736 in occasione degli interventi che avrebbero riguardato l'area interessata, è in scala di «piedi cinquanta»²⁷⁹. La rappresentazione grafica è oggi rilegata all'interno del manoscritto di Pietro Gentilini e porta la seguente dicitura «Dissegno del

²⁷⁰ Vigato 2014, p. 83.

²⁷¹ *loc. cit.*

²⁷² *loc. cit.*

²⁷³ Boerio 1829, p. 556.

²⁷⁴ BGLE, *Raccolta Estense, Canale di Este, vol. 1*, ms. 1268, c. 180.

²⁷⁵ Vigato 2014, p. 83

²⁷⁶ Corrain 1982, p. 24.

²⁷⁷ BGLE, *Raccolta Estense, Canale di Este, vol. 2*, ms. 1268, c. 25,4 ottobre 1736, Este, Dissegno del sostegno e Ponte della Brancaglia fatto da me Sebastiano Corradini Publico Perito.

²⁷⁸ *Ibid.*, cc. 8-11, Carte rimesse dal N. H. Antonio Pasqualigo.

²⁷⁹ *Ibid.*, c. 25.

sustegno e ponte della Brancaglia fatto da me Sebastian Corradini Pubblico Perito»²⁸⁰. Il disegno mostra in maniera precisa come, nel 1736, venivano gestite le acque del Frassine che dal «Sostegno» confluivano nel Canale di Santa Caterina. Da quanto è possibile desumere dalle annotazioni del perito pubblico, il sistema della Brancaglia era composto da otto arcate, alte sei piedi e mezzo e da due chiuse poste dopo e prima delle prime e delle ultime tre porte, secondo uno schema pppCpCp²⁸¹. Nel Disegno il perito faceva riferimento all'altezza che andava dalla «schiona» al «sogiaro», ossia di sei piedi. Corradini aggiungeva che l'intervento avrebbe previsto un rialzamento del «sogiaro» di «onzze sei», dal momento che il fondo del fiume sarebbe stato alzato. In questo caso i termini usati dal perito pubblico di «schiona» e «sogiaro» hanno prodotto alcuni problemi nella ricostruzione del sistema. Sicuramente questi due elementi erano posti verticalmente visto che il perito misura l'altezza tra i due punti. A questo punto considerando la definizione data da Boerio per «sogier» come dell'elemento posto sotto una porta, per il quale usa anche il termine *sogliare*²⁸², si potrebbe supporre che il «sogiaro» fosse l'elemento basso dove poggiavano i cardini e gli stipiti delle arcate del «Sostegno» della Brancaglia. La «schiona», indicata con una manina che è stata cerchiata in rosso nel disegno del perito (fig. 9), era al contrario un elemento superiore. In questo caso Boerio la definisce come «qualunque Cerchio o Cerchietto di materia soda che serve ad appicarvi alcuna cosa»²⁸³. Guardando il disegno del perito si potrebbe supporre che la «schiona» fosse l'elemento perpendicolare che divide i singoli vani (fig. 9), anche se non è possibile ricostruire la sua funzione e da qui comprendere a cosa servisse.

Un documento di particolare importanza è l'insieme delle «Carte rimesse dal N. H. Marco Antonio Pasqualigo Podstà E Capitano D'Este», dove il «Sostegno» della Brancaglia è ricordato come un ponte con tre vani e due stramazzi²⁸⁴. Sovrapponendo il disegno del perito pubblico con questa descrizione è possibile, pertanto, affermare che i tre vani erano divisi da archi, nel numero di 3, 2 e 3 e da due chiuse. I vani avevano delle bocche a stramazzo che avevano dunque l'onere di far ricadere l'acqua nelle parti inferiori. Seguendo le indicazioni moderne sull'idraulica per il funzionamento dello stramazzo è possibile comprendere come fosse un dispositivo volto a sbarrare inferiormente la sezione del fiume²⁸⁵. Tale supposizione spiegherebbe l'esistenza delle chiuse come diversivo per fermare il corso del Frassine e da qui far cadere l'acqua nelle parti inferiori²⁸⁶. I livelli tra il Frassine e il Canale di Santa Caterina non erano difatti i medesimi e in questo modo per mezzo della caduta dell'acqua nella parte inferiore era garantito il funzionamento del «Sostegno» della Brancaglia. Le bocche, più strette rispetto al corso del fiume, lasciavano infatti passare l'acqua. Motivo per il quale, seguendo la descrizione rimessa al podestà, il chiaro

²⁸⁰ *loc. cit.*

²⁸¹ *loc. cit.*

²⁸² Boerio 1829, p. 597.

²⁸³ *Ibid.*, p. 553.

²⁸⁴ BGLI, *Raccolta Estense, Canale di Este, vol. 2, ms. 1268, Ibid.*, cc. 8-11, Carte rimesse dal N. H. Antonio Pasqualigo.

²⁸⁵ Cengel 2007, p. 480.

²⁸⁶ Voce «Stramazzo», Treccani, *Dizionario delle Scienze Fisiche (1996)*, 1996,

[https://www.treccani.it/enciclopedia/stramazzo_\(Dizionario-delle-Scienze-Fisiche\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/stramazzo_(Dizionario-delle-Scienze-Fisiche)/)

riferimento agli stramazzi porta a supporre che le bocche fossero a stramazzo²⁸⁷. Tali bocche non erano pertanto poste sotto il livello dell'acqua ma una parte della superficie del loro contorno rimaneva a pelo libero, garantendo così l'aerazione laterale dello spazio sottostante alla vena cadente²⁸⁸. Questa supposizione potrebbe essere ulteriormente confermata dalla terminazione del Magistrato ai Beni Inculti del 17 settembre 1585 in cui era proposta la realizzazione di alcune «marezzane» e la palificazione della parte superiore del regolatore per lasciare una parte delle bocche libera²⁸⁹. L'acqua una volta caduta nella parte inferiore creava una corrente che defluiva lungo il canale di Santa Caterina, secondo il principio della foronomia²⁹⁰.

Problemi

Il diversivo che aveva l'onere di gestire le acque nel punto d'incontro tra il Bisatto e il Frassine non era però in grado di espletare tale funzione. Motivo per il quale il congiungimento tra i due canali, nei pressi del «Sostegno» della Brancaglia, era particolarmente rischioso in caso di piene. Tale problema affliggeva Este ancora nel pieno Ottocento, si consideri infatti come Ferdinando Cavalli nel 1850 evidenziasse la necessità di aggiustare le acque del Frassine e di regolarne la portata nel Bisatto, per liberare la città da possibili allagamenti²⁹¹. Pietro Gentilini, tra i suoi appunti, ricordava infatti come le acque di questi due corsi non dovessero «mai» scorrere nel medesimo tempo ma, secondo un intervallo indicato di «10, 15» ore, in modo da agevolare il deflusso della corrente nell'Arco di Mezzo a Battaglia²⁹². Sfortunatamente però, in caso di piena, quando le acque del Frassine e Bisatto si scontravano «d'una contro l'altra e per la ristrettezza dell'alveo si fanno impedimento al proprio corso», era impossibile evitarne la fuoriuscita²⁹³. Il Canale di Santa Caterina, pensato come scolo del Frassine, non era in grado di far fronte all'impeto delle acque provenienti dalle parti superiori del corso d'acqua. Il problema era duplice, da una parte per il pessimo stato in cui versava il regolatore della Brancaglia mentre dall'altra il corso d'acqua, che dall'infrastruttura proseguiva fino al Gorzone, era ostruito alla terminazione, nei pressi di Prà d'Este, dal Canale della Restare, che raccoglieva le acque del Canale d'Este (fig. 10)²⁹⁴.

Il pessimo stato in cui versava il «Sostegno» della Brancaglia negli anni Trenta-Quaranta del Settecento è ulteriormente descritto nella «lettera al Sr Gasparo Ghirotto per i Molini della Restara rilevato dal N. H. Vedramin», della quale sfortunatamente mancano gli estremi cronologici²⁹⁵. Il fatto però che sia stata

²⁸⁷ BGLE, *Raccolta Estense, Canale di Este*, vol. 2, ms. 1268, c. 5, 25 luglio 1740, Informazione per il Magistrato Eccellentissimo della Deputazione al commercio.

²⁸⁸ Voce «foronomia», *Treccani, Enciclopedia on line*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/foronomia/>.

²⁸⁹ BGLE, *Raccolta Estense, Canale di Este*, vol. 2, ms. 1268, c. 31-33, 17 settembre 1585, in Venezia, Baorrolamio Lippomano Provveditor, Zuan Alvise Valier Provveditor, Gerolamo Dandolo Provveditor.

²⁹⁰ Cengel 2007, p. 480.

²⁹¹ Grandis 1991, p. 70.

²⁹² BGLE, *Raccolta Estense, Canale di Este*, vol. 1, ms. 1268, c. 180, appunti Pietro Gentilini sui corsi d'acqua di Este.

²⁹³ *loc. cit.*

²⁹⁴ *loc. cit.*

²⁹⁵ *Ibid.*, vol. 2, cc. 8-11, Carte rimesse dal N. H. Antonio Pasqualigo.

rilegata all'interno del manoscritto sottolinea come il problema fosse rilevante e oggetto d'interesse per la gestione delle acque negli anni in cui Pietro Gentilini approntò il proprio studio. Di nuovo nella lettera si sottolineava come due vani fossero interrotti dalla terra mentre il terzo, per la presenza di una «marezzana», fosse inutilizzabile²⁹⁶. Con il termine «marezzana» nella scrittura si intendeva un isolotto di terra o sabbia, in genere di origine deposizionale, che impediva il normale flusso dell'acqua²⁹⁷. Nella medesima scrittura si evidenziava come il mal funzionamento e l'interruzione del «Sostegno» della Brancaglia metteva in difficoltà gli argini del «Fiume Novo» durante le piene del Frassine, in particolare nel punto in cui il corso d'acqua formava un «angolo obliquo», da dove poi intercettava l'alveo del Bisatto (fig. 9)²⁹⁸.

Pietro Gentilini aggiungeva inoltre che gli stessi livelli al «Sostegno» della Brancaglia erano sensibili alle variazioni delle precipitazioni in quanto si alzavano troppo velocemente in caso di abbondanti piogge e provocavano le rotture delle parti superiori del Frassine²⁹⁹.

3.1.3. Canale di Santa Caterina

Corso

Il Canale di Santa Caterina nacque come scolo per far defluire le acque provenienti dai Berci e dagli Euganei³⁰⁰. Il corso d'acqua, tutt'oggi esistente, dal «Sostegno» della Brancaglia raccoglieva le acque del Frassine e proseguiva fino a Prà d'Este, luogo in cui incontrava il Canale della Restara³⁰¹. Il corso dello scolo da qui proseguiva e confluiva nel Gorzone attraverso una chiavica, nell'immagine in appendice a partire dal disegno dei Canali di Este di Pietro Gentilini è stato evidenziato in giallo il percorso del Canale di Santa Caterina dal «Sostegno» della Brancaglia al Gorzone (fig. 10)³⁰².

Problemi

Le condizioni del Canale di Santa Caterina negli anni Trenta-Quaranta del Settecento non erano delle migliori. Nelle carte rimesse al podestà d'Este, Marco Antonio Pasqualigo, lo scolo era ricordato come «quasi totalmente interrito», col conseguente innalzamento del fondo del corso³⁰³. Questo problema era particolarmente grave in quanto in alcune località il livello dello scolo era più alto rispetto al piano delle campagne circostanti³⁰⁴. Il danno derivava da una parte dalla continua deposizione dei detriti portati dal

²⁹⁶ *Ibid.*, c. 10.

²⁹⁷ Boerio 1928, p. 335.

²⁹⁸ *loc. cit.*

²⁹⁹ *Ibid.*, vol. 1, c. 180.

³⁰⁰ Vigato 2014, p. 83.

³⁰¹ BGLE, *Raccolta Estense, Canale di Este, vol. 1*, ms. 1268, c. 180, appunti Pietro Gentilini sui corsi d'acqua di Este.

³⁰² Faccio 2021-2022, p. 42.

³⁰³ BGLE, *Raccolta Estense, Canale di Este, vol. 2*, ms. 1268, c. 8.

³⁰⁴ *Ibid.*, vol. 1, c. 180.

fiume Frassine mentre dall'altra dall'uso che ne facevano i privati³⁰⁵. Gli abitanti e proprietari dei terreni vicini piantavano difatti gli alberi nella parte bassa degli argini, soprattutto in quei luoghi in cui il livello del fondo era più alto rispetto a quello delle campagne circostanti³⁰⁶. In questo modo le acque dello scolo erano rallentate e gli allagamenti erano facilitati durante le piene. A seguito dell'incuria da una parte e degli interessi privati dall'altra, il canale versava in una situazione tale per cui risultava inutilizzabile. Durante i periodi di secca la navigazione lungo il corso del Santa Caterina, che doveva essere libera fino al Gorzone, era interrotta mentre durante le piene gli argini non erano in grado di contenere le acque che giungevano dal «Sostegno» della Brancaglia, motivo per il quale erano continuamente a rischio di rotture³⁰⁷.

3.1.4. Bisatto

Corso

Il canale Bisatto, deviazione del corso maggiore del Bacchiglione, da Longare vicentino proseguiva alla volta di Este³⁰⁸. Il suo corso attraversava da nord a sud la pianura tra i Berici e gli Euganei e aveva il compito di drenare le pianure del versante orientale dei primi (fig. 11, 12 e 14)³⁰⁹. L'alveo del fiume per un breve tratto affiancava il fiume Frassine, prima di incontrarsi nei pressi del «Sostegno» della Brancaglia. Il tratto che andava da «Beton», ossia Albettono vicentino, fino a Battaglia era navigabile (fig. 11)³¹⁰. Le acque lungo il corso del fiume dovevano essere libere e dalle bocche della diramazione dovevano scorrere «4 once d'acqua»³¹¹. Il Bisatto al «Sostegno» della Brancaglia dopo aver raccolto le acque del Frassine, che si immetteva nel primo attraverso l'alveo del «Fiume Novo», cambiava denominazione e, per il tratto che attraversava la podesteria atestina, prendeva il nome di Canal d'Este (fig. 12 e 14).

Storia

Per quanto concerne la storia del Canele Bisatto è interessante considerare brevemente la notizia offerta dal Gentilini sulla realizzazione della bocca a Longare. Secondo l'autore la biforcazione era opera dei Carraresi che intervennero per agevolare la navigazione e il commercio dell'area³¹². Sebbene l'informazione offerta da Pietro in questo caso sia sbagliata, offre uno spaccato sulla conoscenza storica dei fatti dell'autore. La prima deviazione a Longare risaliva in realtà al 1139 quando i vicentini, in guerra

³⁰⁵ *loc. cit.*

³⁰⁶ *Ibid.*, vol. 2, c. 10, Carte rimesse dal N. H. Antonio Pasqualigo.

³⁰⁷ *Ibid.*, vol. 1, c. 193, Appunti Pietro Gentilini sui corsi d'acqua di Este.

³⁰⁸ *loc. cit.*

³⁰⁹ Cogo-Paccagnella-Fiume 2014, p. 29.

³¹⁰ *loc. cit.*

³¹¹ *loc. cit.*

³¹² *Ibid.*, vol. 2, c. 2, 25 luglio 1740, Informazione per il Magistrato Eccellentissimo della Deputazione al commercio.

con Padova, realizzarono il Bisatto per privare i padovani dell'acqua proveniente dal Bacchiglione³¹³. A sostegno della supposizione avanzata dal Gentilini sono interessanti alcuni dibattiti moderni sul corso del Bisatto che da Este collega la città di Padova. Cacciavillani, per esempio, sulla base degli importanti interventi di regolarizzazione delle acque del territorio a ovest di Padova, attuati dai Carraresi nel XIV, sosteneva la teoria di Miozzi, secondo la quale la costruzione del Canale di Battaglia quale raccordo del Bisatto con Padova risalirebbe al 1370³¹⁴. Al contrario altri autori quale primo fra tutti lo Zanetti sostengono che il canale della Battaglia sia un'opera risalente al periodo comunale di Padova quando, tra il 1189 e il 1201, la città decise di intervenire nel contado per favorire il collegamento con la Bassa Padovana³¹⁵.

Problemi

In questo caso la maggior parte dei problemi rilevati nelle annotazioni del Gentilini erano dovuti all'innalzamento del fondo del fiume che bloccava la navigazione. Le principali cause di questo problema derivavano dalla deposizione di materiale alluvionale durante le piene e dalla scarsità d'acqua a seguito dell'attività dei mulini³¹⁶. Sotto questo punto di vista è interessante considerare come Pietro Gentilini fosse particolarmente attento alla navigazione dei corsi d'acqua estensi, strettamente legato ai vantaggi economici che l'area atestina avrebbe potuto ricavare dal transito delle merci nel proprio territorio.

Uno dei maggiori problemi per quanto riguardava la scarsità d'acqua del Bisatto era individuabile proprio nelle bocche di Longare da dove non scorreva la quantità d'acqua prefissata per mezzo di decreti. Sulla fragilità e sull'importanza di questa biforcazione era intervenuto lo stesso Bernardino Zendrini (1679-1747)³¹⁷ che nelle sue annotazioni, poi raccolte nell'Ottocento³¹⁸, offrì alcune considerazioni sull'opera. Il matematico e massimo ispettore alle acque della Serenissima lamentava difatti come la «bocca» in pietra del Bisatto, eseguita per decreto del 19 luglio 1521, fosse in realtà «mal fondata» e incapace di far passare «la sesta parte del Bacchiglione a beneficio della navigazione di Este»³¹⁹. L'opera per tal motivo non era in grado di trattenere l'impeto delle acque del Bacchiglione che col passare del tempo provocarono più danni che vantaggi. Zendrini ricordava inoltre come durante le piene, l'acqua in abbondanza creava «danno immenso de' paesi vicini», nello specifico per il territorio di Este, Monselice, Montagnana e

³¹³ Bortolami 1994, p. 122.

³¹⁴ Cacciavillani 1984, p. 114; Miozzi 1956.

³¹⁵ Zanetti 1989, p. 11. Bortolami 1994, p. 122.

³¹⁶ BGLE, *Raccolta Estense, Canale di Este, vol. 1*, ms. 1268, c. 180, Appunti Pietro Gentilini sui corsi d'acqua di Este.

³¹⁷ Bernardino Zendrini nacque a Savione (Brescia) nel 1679. Studiò medicina e matematica presso lo Studio di Padova. Grazie ai suoi studi in materia idraulica ebbe grande fama a Venezia. Gli vennero conferite le cariche di Massimo Ispettore alle Acque e Matematico Pubblico da parte degli organi della Repubblica di Venezia, per ulteriori dettagli si veda: De Tivaldo 1835, vol. II, p. 152-163.

³¹⁸ L'opera fu pubblicata postuma dal nipote Angelo Zendrini, nel 1811 nella Stamperia del Seminario Padova, De Tivaldo 1835, vol. II, p. 158.

³¹⁹ Zendrini 1811, p. 151.

Castelbaldo³²⁰. Al contempo, durante i periodi di secca il transito delle barche era ostacolato per la scarsità d'acqua e l'innalzamento del livello del fondo del corso³²¹.

Nel 1680 fu disposto di intervenire sull'infrastruttura per garantire in questo modo una migliore gestione delle acque³²². Nuovamente la lettera a Gasparo Ghirotto per i Molini della Restara offre delucidazioni sulla condizione in cui versavano le rotte del Bisatto negli anni Trenta e Quaranta del Settecento³²³. Nella scrittura si sottolineava come il corso del fiume avesse subito differenti alterazioni nel tempo. Il motivo di questi disagi era legato all'azione della natura e a quella dell'uomo che, ancora una volta, per soddisfare i propri interessi privati tratteneva le acque nelle parti superiori creando danno in quelle inferiori³²⁴. La ricorrente insistenza con cui nella lettera si chiarisce espressamente come la Bocca di Longare dovesse rimanere aperta, permette di affermare che questa fosse molto spesso chiusa³²⁵. Tale azione era dunque gravosa per la parte inferiore del Bisatto, in modo particolare per l'area estense, dal momento che non era possibile garantire la navigazione e il funzionamento dei mulini.

3.1.5 Canal d'Este

Corso

L'alveo del Bisatto dopo aver incrociato il «Fiume Novo» o Frassine continuava il suo percorso lungo il Canal d'Este (fig. 12, 14). Tale denominazione derivava dal fatto che durante il suo tragitto il corso attraversava la podesteria di Este³²⁶. Il canale prendeva difatti nomi differenti in base alle località che superava, motivo per il quale a volte veniva indicato anche come canale di Monselice e di Battaglia. In realtà si trattava di nomi differenti usati per indicare il medesimo vaso idrico³²⁷. Lungo il tragitto estense il canale attraversava i ponti di S. Pietro Girometta, di S. Francesco nei pressi della Porta Vecchia e della Madonna delle Grazie (fig. 14)³²⁸. Superato il territorio atestino proseguiva il suo corso verso Marendole, Monselice e terminava nell'Arco di Mezzo a Battaglia Terme³²⁹. L'incontro dei rami del Bacchiglione, quello maggiore che giungeva direttamente a Padova e quello inferiore che attraversava la Bassa Padovana, formavano un anello fluviale interamente navigabile, il cui percorso è indicato in appendice in verde (fig. 11)³³⁰. Le imbarcazioni provenienti dalla Laguna e dirette a Vicenza potevano pertanto scegliere

³²⁰ *Ibid.*, p. 152.

³²¹ *loc. cit.*

³²² *loc. cit.*

³²³ BGLE, *Raccolta Estense, Canale di Este, vol. 2*, ms. 1268, c. 5-7, Lettera al Sr. Gasparo Ghirotto per i mulini della Restara rilevato dal N. H. Vendramini.

³²⁴ *Ibid.*, c. 8, Carte rimesse dal N. H. Antonio Pasqualigo.

³²⁵ *loc. cit.*

³²⁶ *Ibid.*, vol. 1, c. 193, Appunti Pietro Gentilini sui corsi d'acqua di Este.

³²⁷ Grandis 1991, p. 71.

³²⁸ BGLE, *Raccolta Estense, Canale di Este, vol. 1*, ms. 1268, c. 180, Appunti Pietro Gentilini sui corsi d'acqua di Este.

³²⁹ *loc. cit.*

³³⁰ Grandis 1991, p. 71.

la tratta che passava per il Bassanello, Battaglia, Monselice ed Este oppure percorrere il corso principale del Bacchiglione che attraversava Tencarola, Selvazzano, Trambacche e Cervarese S. Croce³³¹.

Lo stesso Canal d'Este, dal momento che raccoglieva le acque provenienti dal Frassine e dal Bisatto, era sostenuto da opere che avrebbero dovuto soccorrerlo nei momenti di maggiore difficoltà. I principali «saradori», ossia chiuse attraverso cui venivano deviate le acque dei corsi d'acqua in base all'utilità, indicati dal Gentilini nei primi del Settecento, erano quelli della Restara, di Bagnarolo e di Rivella³³².

Problemi

Nel caso del Canal d'Este Pietro Gentilini era particolarmente cosciente dei problemi che affliggevano il fiume. L'interrimento dell'alveo rappresentava uno dei principali ostacoli alla navigazione. Quest'ultimo era dovuto alle piene del Bisatto con le quali il materiale alluvionale si depositava nel letto del fiume. Ogni venticinque anni dal 1558 la Serenissima Repubblica aveva previsto la dragatura del fondo, in modo tale da ripristinare la navigazione lungo il corso del canale³³³. Sfortunatamente, per mancanza di denaro, dal 1675 quest'intervento non venne più eseguito, così che nel Settecento le condizioni del Canale d'Este erano particolarmente gravi. Nella relazione di Pietro Gentilini del 20 ottobre 1734 l'autore lamentava come nei periodi di «acque magre» il commercio fosse perduto e al contrario durante le piene gli argini non fossero in grado di reggere il «peso» dell'acqua³³⁴. Le rotture provocavano gravi danni nelle campagne circostanti, motivo per cui nella relazione Pietro osservava come senza l'intervento umano il rischio di impaludamento fosse molto alto. Il Nostro in tal senso scriveva:

«e quando non venga sollecito della mano suprema il riparo ridurrà allo di prima questo territorio, che prima era un intiera palude, et ora è ridotto fertile quanto altro mai dello Stato»³³⁵.

Gli stessi ponti che congiungevano le sponde del Canal d'Este erano usati come diversivi per rallentare l'impeto delle «acque grosse»³³⁶. Purtroppo, però anche questi a seguito dell'innalzamento del fondo del corso d'acqua versavano in condizioni di difficoltà. Il ponte di San Pietro e quello della Madonna delle Grazie, ossia ai due punti estremi di Este, nei momenti di piena rallentavano le acque entrando per «un piede e più di difficoltà di livello»³³⁷. Pietro era sicuramente sensibile a questo problema in quanto possedeva la propria dimora nei pressi del ponte della Madonna delle Grazie. Nonostante il suggerimento di rialzare il livello dei ponti e ridurre così il rischio di rotture, inondazioni durante le piene e agevolare il

³³¹ *loc. cit.*

³³² BGLE, *Raccolta Estense, Canale di Este, vol. 1*, ms. 1268, c. 180, Appunti Pietro Gentilini sui corsi d'acqua di Este.

³³³ Galtarossa 2022, p. 193; Grandis 1991, p. 71; *Ibid.*, c. 1

³³⁴ *loc. cit.*

³³⁵ *loc. cit.*

³³⁶ *Ibid.*, c. 180.

³³⁷ *loc. cit.*

passaggio di merci, dalle annotazioni di Pietro è possibile comprendere come i livelli d'acqua, nei pressi dei due ponti, fossero attentamente osservati nel Settecento³³⁸. L'autore ricordava infatti come le «sfumate», ossia la fuoriuscita d'acqua dagli argini, erano praticate solamente quando in mancanza di tempo si era obbligati a intervenire³³⁹.

Gli stessi regolatori, che avrebbero dovuto deviare le acque durante le piene e trattenerle nei momenti di minor flusso, risultavano inefficienti. Pietro Gentilini denunciava infatti come i «saradori» di Bagnarolo e Rivella erano inutilizzabili al contenimento delle piene, in quanto erano maneggiati esclusivamente per servire i mulini limitrofi³⁴⁰.

3.1.6 Canale della Restara

Corso

Il Canale della Restara, concepito come scolo per il Canal d'Este, dalla podesteria proseguiva verso sud per congiungersi, «dopo un miglio circa», a Prà d'Este col Canal di Santa Caterina, che giungeva dal «Sostegno» della Brancaglia (fig. 13 e 15)³⁴¹. Successivamente, i due corsi riuniti proseguivano per inserirsi nel Gorzone. Il Canale della Restara ha oggi un percorso sotterraneo³⁴².

Problemi

La lettera a Gasparo Ghirotto evidenziava come uno dei principali problemi fosse la carenza d'acqua nel Canale della Restara, dovuta alla cattiva gestione idrica delle parti superiori del Bisatto³⁴³. Questa situazione comprometteva il corretto funzionamento dei mulini posti lungo il suo tragitto, soprattutto quelli ubicati all'imboccatura dello scolo, progettato originariamente come diversivo del Canale d'Este³⁴⁴. A causa dell'innalzamento del fondo dell'alveo principale e delle condizioni precarie, lo scolo riceveva una quantità limitata di acqua: minore rispetto a quella che avrebbe dovuto defluire lungo le sue parti inferiori³⁴⁵.

Tuttavia, dagli appunti di Pietro Gentilini emerge come il problema del Canale della Restara non si limitasse alla sua inefficienza operativa e al solo interesse economico legato ai mulini. Piuttosto, il Nostro ricordava come la funzione originaria dello scolo dovesse essere quella di deviare le acque del Canale

³³⁸ *loc. cit.*

³³⁹ *loc. cit.*

³⁴⁰ *loc. cit.*

³⁴¹ *loc. cit.*

³⁴² Cogo-Paccagnella-Fiume 2014, p. 31.

³⁴³ BGLE, *Raccolta Estense, Canale di Este, vol. 2*, ms. 1268, cc. 5-7, Lettera al Sr. Gasparo Ghirotto per i mulini della Restara rilevato dal N. H Vendramini.

³⁴⁴ *Ibid.*, c. 5.

³⁴⁵ *loc. cit.*

d'Este durante le piene³⁴⁶. Tale funzione veniva pertanto trascurata a favore di interessi economici³⁴⁷. Questo evidenziava un divario tra l'importanza strategica originaria del canale e l'utilizzo fatto nel Settecento da parte di privati. Pertanto, Pietro Gentilini sottolineava la necessità di rivalutare il ruolo primario del corso d'acqua e garantire il corretto funzionamento del sistema idraulico estense. In quanto durante le «acque grosse» lo scolo della Restara non era «di niente di sollievo» ai corsi superiori³⁴⁸.

Un altro problema riguardava il deflusso delle acque dei fiumi Frassine e Bisatto a Prà d'Este, dove il Canale della Restara si incontrava con il Canale di S. Caterina proveniente dal «Sostegno» della Brancaglia (fig. 15 e 13)³⁴⁹. Durante le piene, entrambi i canali, in condizioni di incuria, si ostruivano reciprocamente, causando rotture degli argini e allagamenti durante i periodi di abbondanti precipitazioni.

3.1.7 Ritratto di Lozzo

Il ritratto di Lozzo era uno scolo secondario dell'area estense che aveva il compito di gestire le acque provenienti dalla pianura tra Barbarano Vicentino, Bastia e Vo³⁵⁰. Lo scolo scendeva verso Este, passava nei pressi del «Sostegno» della Brancaglia, successivamente incontra per due volte il Canale di Santa Caterina (fig. 16 e 17) e infine si immetteva nel Lago di Vighizzolo.

Lo schizzo cartografico di Pietro Gentilini (fig. 5) indica il percorso dello scolo, nonostante non ne riporti il nome, per questo motivo nell'immagine successiva (fig. 18) è stato segnato in giallo il percorso del Ritratto Lozzo. La ricostruzione del suo percorso è stata possibile grazie ai dettagli dei disegni (fig. 16 e 17) in cui è indicato il punto d'intersezione del Ritratto di Lozzo con il Canale di Santa Caterina. Nell'ultima immagine (fig. 19) è stato invece indicato in blu il percorso attuale dello scolo che ora non si immette nel Lago di Vighizzolo, in quanto totalmente prosciugato, ma nel Gorzone.

³⁴⁶ *Ibid.*, vol. 1, c. 180.

³⁴⁷ *loc. cit.*

³⁴⁸ *loc. cit.*

³⁴⁹ *loc. cit.*

³⁵⁰ Cogo-Paccagnella-Fiume 2014, p. 30.

3.2. Incarichi, competenze e storia degli interventi

3.2.1 «Sostegno» della Brancaglia

Una volta spiegato il funzionamento del regolatore della Brancaglia, la storia della sua nascita e i problemi che lo riguardavano è interessante soffermarsi sulle persone e le magistrature coinvolte negli interventi per il ripristino della sua attività. Nel 1690 furono eseguiti i primi lavori per il ripristino del «Sostegno», a cui parteciparono economicamente la comunità di Este e il Ritratto di Lozzo³⁵¹. Dal momento che il regolatore della Brancaglia nacque per motivi di bonifica, alla Magistratura Sopra i Beni Inculti aspettava il compito di approvarne gli interventi³⁵². Le carte conservate nel manoscritto, copie di lettere tra il podestà di Este, la Magistratura Sopra i Beni Inculti e il Senato, permettono di ricostruire il processo che tra il 1734 e il 1736 riguardò l'intervento di recupero della struttura, di cui Pietro Gentilini fu sovrintendente³⁵³.

Il 5 novembre 1734 il rappresentante veneziano della podesteria estense inviò una relazione al Senato in cui riportava le pessime condizioni in cui versava il «Sostegno» della Brancaglia³⁵⁴. Alla lettera del podestà di Este era allegata la scrittura del perito pubblico Sebastiano Corradini del 27 settembre 1734 che indicava la somma necessaria per l'intervento³⁵⁵. Dalla perizia emergeva che l'ammontare della spesa doveva essere divisa in tre parti tra la Comunità di Este, di Cologna e del Ritratto di Lozzo³⁵⁶. Nonostante il podestà di Este avesse competenza in merito alla gestione delle acque del territorio, la decisione d'intervento non poteva limitarsi a lui. La questione delle acque era altamente delicata per il Governo veneziano, motivo per cui il rappresentante di Este si rivolse alla massima carica dello Stato³⁵⁷. La Repubblica di Venezia era infatti attenta a non alterare il fragile equilibrio della laguna, al punto da modificare il percorso dei fiumi e intervenire direttamente sul controllo dei corsi d'acqua del territorio³⁵⁸. Inoltre, l'intervento prevedeva la partecipazione di altre comunità e consorzi di bonifica, motivo per cui la questione non poteva essere lasciata al singolo podestà di Este, competente entro i limiti del suo territorio, e doveva pertanto essere rimessa al Senato veneziano.

Il 12 giugno 1734 il Senato, ossia in Pregadi, affidò al podestà il compito di informare i soggetti coinvolti in tal opera e di sollecitarli affinché gli interventi venissero eseguiti prima della stagione autunnale³⁵⁹. Nella copia della carta del 12 giugno 1734, trascritta da Pietro Gentilini, l'autore aggiunse alcune annotazioni

³⁵¹ BGLE, *Raccolta Estense, Canale di Este, vol. 2*, ms. 1268, c. 73, 14 febbraio 1690, tratta dalla Filza delle lettere del Magistrato Eccellentissimo de B. I.

³⁵² *loc. cit.*

³⁵³ *Ibid.*, cc. 74-92.

³⁵⁴ *Ibid.*, c. 74, 12 giugno 1734, in Pregadi.

³⁵⁵ *Ibid.*, c. 75, 22 marzo 1735, Data dal magistrato de Beni Inculti, Al Podestà e Capitano di Este.

³⁵⁶ *loc. cit.*

³⁵⁷ Ciriaco 1996, p. 29.

³⁵⁸ *loc. cit.*

³⁵⁹ BGLE, *Raccolta Estense, Canale di Este, vol. 2*, ms. 1268, c. 74, 12 giugno 1734, in Pregadi.

che permettono di ricostruire le fasi successive la decisione del Consiglio dei Pregadi³⁶⁰. Al Podestà di Este fu assegnato l'incarico di informare le parti coinvolti nell'intervento. Il 18 giugno 1734 il reggimento di Este, sotto la richiesta del podestà e capitano, scrisse al rappresentante veneziano di Colonia e al reggimento di Vicenza informandoli sulle prestazioni con cui questi avrebbero dovuto concorrere al ripristino dell'infrastruttura³⁶¹. Il 20 dicembre fu intimata ai deputati di Este la quota di partecipazione che ammontava a un terzo della spesa mentre, il 9 marzo 1735, il sindaco della Comunità di Este dichiarò di essere pronto a contribuire alla spesa per il suo terzo³⁶². Un elemento interessante per le prime informazioni riguarda l'aspetto militare. Le lettere, infatti, venivano inviate ai reggimenti delle comunità di Colonia, Vicenza e di Este. Il coinvolgimento dei reggimenti, oltre alla forza-lavoro che offrivano, era legato anche alla funzione "militare" che il Canale di Santa Caterina aveva per il transito di soldati verso la Lombardia³⁶³.

Nel marzo del 1735 l'*iter* per l'intervento al «Sostegno» della Brancaglia venne inceppato dalla Comunità di Colonia e dal Ritratto di Lozzo che si rivolsero al Magistrato Sopra ai Beni Inculti per risolvere un giudizio in merito alle spese sull'intervento. Il 22 marzo 1735 i provveditori Marcantonio Erizzo, Pietro Delfino, Filippo Nani furono chiamati a intervenire sulla questione³⁶⁴. I procuratori informarono il podestà e capitano di Este sul problema insorto tra le due parti, chiedendo se fosse a conoscenza di ulteriori notizie da portare in Senato per elaborare la risoluzione³⁶⁵. Questo è un esempio di come le magistrature si rivolgessero ai rettori veneziani per ottenere informazioni su questioni specifiche, poiché essi come mediatori tra il territorio e il governo veneziano conoscevano meglio le dinamiche locali e potevano recuperare le informazioni necessarie.

Il Ritratto di Lozzo rifiutava di concorrere al pagamento del «Sostegno» della Brancaglia in quanto sosteneva che la Comunità di Colonia era debitrice nei confronti del presidente del Consorzio dal 1716³⁶⁶. L'intenzione del rappresentante del Ritratto di Lozzo era che la comunità coprisse anche le spese della propria parte. In coda alla lettera i provveditori Sopra i Beni Inculti aggiunsero che la comunità di Colonia non aveva mai concorso alla spesa per il «Sostegno» della Brancaglia, motivo per cui alla scrittura furono accodate la terminazione dei Cinque Giudici delegati dal Senato del 1572³⁶⁷ e la lettera de 24 marzo 1640 del capitano di Padova³⁶⁸. La diatriba venne prontamente risolta dal Senato Veneziano che, spinto dal pessimo stato in cui versavano le porte del «Sostegno» della Brancaglia, ordinò la realizzazione

³⁶⁰ *loc. cit.*

³⁶¹ *loc. cit.*

³⁶² *loc. cit.*

³⁶³ Grandis 1991, p. 72.

³⁶⁴ BGLE, *Raccolta Estense, Canale di Este, vol. 2*, ms. 1268, c. 75, 22 marzo 1735, Data dal magistrato de Beni Inculti, Al Podestà e Capitano di Este.

³⁶⁵ *loc. cit.*

³⁶⁶ *loc. cit.*

³⁶⁷ *Ibid.*, c. 27, 10 giugno 1572, in Este in Casa del Cla.mo [?], cinque delegati dal Senato Daniele Foscarini, [?] Cerban, Marin Venier, Giacomo Reier, Zorzi Contarini

³⁶⁸ *Ibid.*, c. 75, 22 marzo 1735, Data dal magistrato de Beni Inculti, Al Podestà e Capitano di Este.

dell'intervento il 7 maggio 1735³⁶⁹. Il 22 ottobre dello stesso anno il Senato decretava che la spesa per il lavoro sarebbe ricaduta solo sulla Comunità di Este e quella di Colonia, dichiarando così conclusa la questione che aveva bloccato l'intervento³⁷⁰. Il problema fu ripreso nell'agosto del 1736 quando i provveditori Sopra i Beni Inculti Marco Molin, Filippo Nani e Vincenzo Gradenigo obbligarono il Ritratto di Lozzo a partecipare alla spesa per il ripristino della funzionalità del regolatore della Brancaglia³⁷¹. Nonostante la risoluzione dell'anno precedente con la quale il Consorzio non avrebbe dovuto versare la propria quota, la mancanza di denaro per l'opera spinse la Magistratura Sopra i Beni Inculti a modificare la risoluzione del Senato: per fini di pubblica e privata utilità³⁷².

Questo è un esempio di come le risoluzioni del Senato potessero essere modificate facilmente da parte delle magistrature, in base all'urgenza dell'intervento. Il magistrato Sopra i Beni Inculti, nonostante l'anno precedente avesse escluso dal pagamento dei lavori il Ritratto di Lozzo, l'anno successivo, forse proprio per la necessità di finanziare i lavori, cambiò idea. Le magistrature avevano quindi il compito di fornire le competenze tecniche e le disposizioni specifiche per l'attuazione delle leggi, in questo caso stabilendo le quote con cui le varie parti avrebbero dovuto partecipare alla spesa.

Stabilite le parti concorrenti il rappresentante veneziano della podesteria estense fu incaricato di stilare una relazione sulle spese e sull'entità dell'operazione. Motivo per il quale il 17 agosto del 1736 il podestà e capitano di Este, Domenico Querini, affidò l'incarico al perito Sebastiano Corradini di stendere una relazione sul rifacimento delle porte del «Sostegno» della Brancaglia³⁷³. I rettori, dopo le terminazioni delle magistrature, avevano infatti il compito di stabilire gli ulteriori dettagli per gli interventi e in genere, per produrre tali scritture, erano assistiti da un perito pubblico.

L'intervento al «Sostegno» della Brancaglia prevedeva il ripristino dei murazzi e la sostituzione delle parti lignee della struttura, mediante la messa a secco del regolatore. Per l'occasione sarebbero state realizzate due «marezzane» nel livello della prima porta che in questo modo avrebbero bloccato il passaggio dell'acqua³⁷⁴. La somma prevista per l'intervento era di 2800 lire ma la parte più rilevante del lavoro consisteva nel recupero di sei tronchi in Rovero, di una lunghezza di diciotto piedi³⁷⁵. Al fine di velocizzare il ritrovamento del materiale necessario per l'intervento la Magistratura Sopra i Beni Inculti si rivolse al Senato. In questo modo il 27 settembre 1736 fu approvato che il Reggimento dell'Arsenale fornisse al Magistrato Sopra i Beni Inculti i tronchi necessari per il ripristino dell'opera del «Sostegno» della Brancaglia³⁷⁶. Tale procedura dimostra come il Senato, al fine di garantire determinati lavori, potesse

³⁶⁹ *Ibid.*, c. 76, 22 ottobre 1735, in Pregadi, al Podestà e Capitano di Este.

³⁷⁰ *loc. cit.*

³⁷¹ *Ibid.*, c. 77, 11 agosto 1736, Data dal Magistrato de B. Inculti, Marco Molin Provveditor, Filippo Nani Provveditor, Vincenzo Gradenigo Provveditor.

³⁷² *loc. cit.*

³⁷³ *Ibid.*, c. 78, 17 agosto 1736, Este, Sebastian Corradini pubblico Perito.

³⁷⁴ *loc. cit.*

³⁷⁵ *loc. cit.*

³⁷⁶ *Ibid.*, c. 91, 27 settembre 1736, in Pregadi.

richiedere l'intervento di altre magistrature, sia per ridurre i costi dei lavori sia per realizzare materiali di difficile reperimento.

Il giorno seguente, il 28 settembre 1736, una volta ottenuto il materiale necessario per l'intervento i procuratori Francesco Querini, Zaccaria Canal e Vincenzo Gradenigo affidarono l'incarico di sovrintendente all'opera a «D. Pietro Gentilini»³⁷⁷. Con tale incarico al Nostro veniva dato il compito di raccogliere le somme di denaro spettanti al Ritratto di Lozzo. In conclusione, con la terminazione del 29 settembre 1736 il Magistrato Sopra i Beni Inculti, dopo aver ricostruito le fasi conclusive degli interventi con il coinvolgimento del reggimento dell'Arsenale e l'affidamento della sovrintendenza dei lavori a Pietro Gentilini, chiese di essere aggiornato sul proseguimento dell'opera che a questo punto poteva avere inizio³⁷⁸.

3.2.2 Canale di Santa Caterina

Il Canale di Santa Caterina nel percorso che andava dal regolatore della Brancaglia a Prà d'Este rientrava tra le competenze del podestà di Este che aveva il compito di valutare la possibilità d'intervenire e informare il Senato veneziano in caso di necessità³⁷⁹. Le carte rimesse al rappresentante veneziano di Este, Marco Antonio Pasqualigo, sono per questo motivo importanti per ricostruire la storia degli interventi del luogo³⁸⁰. Le scritture informano che l'unico lavoro per il ripristino della funzionalità del canale risaliva al Seicento. Il 2 maggio 1629 con la terminazione dei provveditori sopra l'Adige fu ordinato lo scavo del fondo del fiume³⁸¹. L'intervento eseguito nel 1630 riguardò i maggiori fiumi che passavano per la podesteria come il Frassine e il Bisatto³⁸². Nel Settecento si ritenne al contrario preferibile l'idea di intervenire sugli argini, piuttosto che scavare il fondo del corso d'acqua che andava dal «Sostegno» della Brancaglia al Gorzone³⁸³. Le carte rimesse al podestà di Este sono utili sotto questo punto di vista per comprendere i motivi della scelta. Nel caso in cui si fosse intervenuti con lo scavo del fondo del fiume, il «Sostegno» della Brancaglia non sarebbe riuscito a contenere la forza delle acque che si sarebbero riversate lungo lo scolo e avrebbero causato la rottura degli argini³⁸⁴.

³⁷⁷ *Ibid.*, c. 90, 28 settembre 1736, Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Provveditori sopra B. Inculti, Tratta dalla filza delle terminazioni esistente nel Magistrato eccellentissimo de B. Inculti.

³⁷⁸ *Ibid.*, c. 92, 29 settembre 1736, Data dal Magistrato de B. I., Francesco Querini Procurator Provveditor, Zaccaria Canal Procurator Provveditor, Vincenzo Gradenigo Provveditor.

³⁷⁹ Vigato 2014, p. 78.

³⁸⁰ BGLE, *Raccolta Estense, Canale di Este, vol. 2*, ms. 1268, cc. 5-7, Lettera al Sr. Gasparo Ghirotto per i mulini della Restara rilevato dal N. H Vendramini.

³⁸¹ *Ibid.*, c. 154, 2 maggio 1629, Noi Marco Dandolo Nicolò Dandolo e Zuane Moro Provveditori, Copia tratta da un processo coperto di Carton Bianco intitolato n° 13 = Brancaglia esistente nell'Archivio della Magnifica Comunità di Montagna.

³⁸² *loc. cit.*

³⁸³ *Ibid.*, c. 5.

³⁸⁴ *loc. cit.*

Dal 1734 la necessità di intervenire nel Canale di Santa Caterina spinse la Comunità atestina a rivolgersi al podestà di Este e al Senato per provvedere al ripristino della funzionalità del corso.

I primi interventi previsti riguardarono il regolatore della Brancaglia, ossia la parte a monte del corso d'acqua, successivamente i lavori furono estesi allo scolo. Dal 1737 Pietro Gentilini fu coinvolto come sovrintendente per l'intervento di arginatura del Canale di Santa Caterina.

Nel caso di questo corso d'acqua le lettere del podestà Marco Antonio Pasqualigo, conservate nel manoscritto di Pietro Gentilini, sono utili per comprendere come l'intenzione del rappresentante veneziano non fosse quella di seguire le istruzioni impartite dal Consiglio dei Pregadi. Dall'aprile al maggio del 1735 il podestà di Este, nelle differenti lettere scritte al Senato Veneziano e al doge Alvise Pisani³⁸⁵, fece trapelare la sua contrarietà all'intervento. Nella scrittura del 30 aprile 1735 il podestà Pasqualigo scrisse di trovarsi obbligato a eseguire gli ordini impartiti dal Senato veneziano che con la ducale del 18 aprile 1735 ordinava il riparo degli argini del Canale di Santa Caterina³⁸⁶. Nelle parole «per quanto la mia distanza potrà permettermi eseguirò prontamente li opportuni ordini», si evince la posizione contraria del rappresentante veneziano di Este³⁸⁷. In aggiunta il Pasqualigo scrisse che attendeva ordini da parte della magistratura competente in materia, motivo per il quale si potrebbe supporre che il podestà cercasse di temporeggiare e di evitare l'intervento³⁸⁸. Il 28 maggio 1735 il doge, Alvise Pisani, da Palazzo Ducale, rispose al podestà di Este sollecitandolo a intervenire nel luogo per il pubblico e privato interesse³⁸⁹. Il 10 aprile 1735 infatti, il massimo organo dello Stato era stato informato sulla rottura degli argini del Canale di Santa Caterina e sull'allagamento delle campagne circostanti³⁹⁰. Per tale motivo, con la ducale 18 aprile 1735, a seguito della condizione d'urgenza in cui l'area versava, venne ordinato da parte del Senato il ripristino degli argini dello scolo di Este³⁹¹. Il doge, in risposta probabilmente alla mancanza di disposizioni da parte del Magistrato Sopra i Beni Inculti, chiarì l'intenzione di sollecitare la magistratura competente affinché impartisse gli ordini necessari per il ripristino del «Sostegno» della Brancaglia e per l'intervento al Canale di Santa Caterina³⁹².

Le richieste per gli interventi ai corsi d'acqua, come per esempio l'arginatura di un fiume, venivano regolarmente riprese dai rettori veneziani, i quali spesso le inserivano anche nelle proprie relazioni inviate al Doge. Questa prassi dimostra quindi l'esistenza di una relazione diretta tra il rappresentante veneziano e gli abitanti del luogo. Nel caso del Canale di Santa Caterina, di competenza dei rappresentanti veneziani

³⁸⁵ Alvise Pisani fu doge dal 1735 al 1741, Da Mosto 1937, vol. 1, p. 19.

³⁸⁶ BGLE, *Raccolta Estense, Canale di Este*, vol. 2, ms. 1268, c. 126, 30 aprile 1735, Al Serenissimo Principe.

³⁸⁷ *loc. cit.*

³⁸⁸ *loc. cit.*

³⁸⁹ *Ibid.*, c. 124, 28 maggio 1735, Alvisis Pisani Dei gratia dux Venetiarum Nobilus et sapientibus Viro Marco Antonio Pasqualigo de suo mandato Podestà et Capitano Este, fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum, Palazzo Ducale.

³⁹⁰ *loc. cit.*

³⁹¹ *loc. cit.*

³⁹² *loc. cit.*

di Este, l'inattività del rettore e le lamentele della Comunità spinsero il Senato ad affidare gli interventi di manutenzione al funzionario della podesteria maggiore di Padova.

Nel 1737 gli interventi all'infrastruttura della Brancaglia erano iniziati, motivo per il quale da questa data era possibile procedere con i lavori agli argini del Canale di Santa Caterina dove, al contrario, gli interventi non erano ancora stati avviati. Il Senato Veneziano, affinché l'intervento venisse completato, si rivolse al capitano di Padova, Nicolò Tron³⁹³. La decisione del Consiglio dei Pregadi di rivolgersi al nuovo capitano e vice podestà derivava probabilmente dall'inefficienza dei podestà susseguiti al governo di Este, i quali nel 1737 non erano ancora intervenuti con i lavori richiesti. Sotto questo punto di vista è interessante considerare come di fronte all'inadempimento da parte di un rappresentante veneziano il Senato si rivolgesse alla podesteria maggiore del territorio, nel caso specifico quella di Padova, la quale aveva il compito di supervisionare e obbligare le parti a procedere con l'intervento. Il Consiglio dei Pregadi insistette nuovamente sul riparo degli argini dello scolo in quanto questi non avrebbero resistito se, intervenuti con uno scavo, fosse stata aumentata la portata della corrente d'acqua. Nella lettera del 30 aprile 1737 Nicolò Tron invitava il Senato a chiamare davanti a sé il cancelliere della Comunità di Este o Pietro Gentilini, i quali con uno scritto avrebbero aggiornato il Consiglio dei Rogadi sullo stato de «di siti ch'anno bisogno d'accomodamento»³⁹⁴. La relazione avrebbe dovuto chiarire i lavori necessari e le parti che avrebbero dovuto concorrere alla spesa per l'intervento. Il 9 maggio 1737 Nicolò Tron di fronte alla mancata risposta da parte del Senato veneziano, circa la figura a cui richiedere un giudizio sullo stato dell'opera, informò il Consiglio dei Pregadi di aver scelto la persona di Pietro Gentilini³⁹⁵. In questo caso è interessante soffermarsi sulla scelta del vice podestà di Padova.

Il Senato era infatti solito richiedere al rappresentante veneziano una relazione sullo stato dei corsi d'acqua per i quali era richiesto un intervento³⁹⁶. In genere a quest'ultima era allegata la scrittura di un perito pubblico che offriva la relazione tecnica sugli interventi e sui soggetti coinvolti³⁹⁷. In questo caso Nicolò Tron, probabilmente proprio in qualità di capitano della podesteria di Padova, non essendo competente sullo stato dei corsi d'acqua del territorio estense, propose il nome di Pietro Gentilini. Il Nostro a questa data, per quanto concerne lo scolo di Santa Caterina, era sicuramente una tra le personalità più esperte della comunità atestina. Si consideri infatti che Pietro Gentilini nel 1736 fu eletto, da parte del Magistrato Sopra i Beni Inculti, a sovrintendente al lavoro per il «Sostegno» della Brancaglia, infrastruttura che divideva le acque del Frassine nel Canale di Santa Caterina³⁹⁸. Ulteriore conferma dell'incarico assegnato da parte del capitano di Padova si evince dalla lettera del 14 maggio 1737 in cui si afferma appunto che a

³⁹³ Nicolò Tron fu capitano e vice podestà di Padova dal 17 marzo 1737 al 16 marzo 1739; Gloria 1861, p. 38.

³⁹⁴ BGLE, *Raccolta Estense, Canale di Este, vol. 2*, ms. 1268, c. 122, 30 aprile 1737, Nicolò Tron Capitano V. Podestà.

³⁹⁵ *Ibid.*, c. 123, 9 maggio 1737, Nicolò Tron Capitano V. Podestà.

³⁹⁶ Ciriaco 1996, p. 52.

³⁹⁷ *loc. cit.*

³⁹⁸ BGLE, *Raccolta Estense, Canale di Este, vol. 2*, ms. 1268, c. 90, 28 settembre 1736, Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Provveditori sopra B. Inculti, Tratta dalla filza delle terminazioni esistente nel Magistrato eccellentissimo de B. Inculti.

Pietro Gentilini spettava il compito di stendere una relazione sui siti del Canale di Santa Caterina³⁹⁹. Nello scritto il rappresentante veneziano rinviava al Senato il compito di informare le comunità e i proprietari dei beni interessati sulle spense da versare e sugli obblighi delle quote⁴⁰⁰.

Il 16 maggio 1737 il Senato rispose alle lettere di Nicolò Tron. Il Consiglio dei Rogadi dopo aver accettato la persona scelta dal capitano di Padova, senza fare esplicito riferimento a Pietro Gentilini, chiese che il soggetto scelto per la sovrintendenza al lavoro stendesse obbligatoriamente una relazione⁴⁰¹. Il Senato precisava inoltre che la scrittura avrebbe dovuto essere interamente accettata dal Consiglio data l'importanza che il corso svolgeva per le rotte commerciali⁴⁰².

Il 18 maggio 1737 Pietro Gentilini stese la relazione in cui esponeva gli interventi necessari per gli argini e le parti che avrebbero dovuto concorrere alla spesa⁴⁰³. Nella scrittura rimessa al capitano di Padova Pietro Gentilini affermava di essersi recato sul sito e di aver percorso personalmente l'intera linea degli argini per rilevarne lo stato⁴⁰⁴. Dalla relazione del Gentilini risultava che gli argini della parte sinistra erano funzionanti e in buono stato, se non per un piccolo tratto di «cento pertiche» vicino al «Sostengo» della Brancaglia⁴⁰⁵. Nel lato sinistro del corso erano difatti intervenuti i rispettivi consorzi. Per esempio, dal Canal d'Este ai Mulini della Restara, Pietro ricordava come il detto consorzio operasse con lavori annuali, motivo per il quale gli argini risultavano essere «d'una perfetta consistenza, d'un altezza, e larghezza proporzionata»⁴⁰⁶. Lo stesso tratto sinistro che andava dalla Restara alla Botte di Vighizzolo era in ottimo stato in quanto restaurato dai Presidenti del Ritratto di Prà, Calcatonega e Frasherpo⁴⁰⁷. Al contrario la parte destra versava in condizioni pessime, in modo particolare dalla Botte al ponte di Vighizzolo. Questo perché gli argini a destra dello scolo, descritti come «deboli, bassi e corrosi», erano maggiormente esposti alla forza della corrente⁴⁰⁸. Pietro aggiunse che lavori di rinforzo dovevano essere intrapresi anche tra i confini di Ca' Giustinian e Ca' Pisani⁴⁰⁹. In questi luoghi il Nostro prevedeva un intervento di palificazione dell'argine in modo da evitare che la terra fosse erosa dalla forza della corrente.

A conclusione della relazione Pietro Gentilini stabilì le parti che avrebbero dovuto concorrere alle spese per l'intervento⁴¹⁰. Per il tratto che andava dalla Botte al ponte di Vighizzolo i proprietari dei beni posti tra il Canale di Santa Caterina e lo scolo di Lozzo avrebbero dovuto versare la somma per il lavoro (fig. 15)⁴¹¹. Dal momento che si trattava di un'area piuttosto ampia e i proprietari, spesso di piccoli

³⁹⁹ *loc. cit.*

⁴⁰⁰ *loc. cit.*

⁴⁰¹ *Ibid.*, c. 120, 16 maggio 1737, in Pregadi, Al Capitano V Podestà di Padova.

⁴⁰² *loc. cit.*

⁴⁰³ *Ibid.*, c. 121, 18 maggio 1737, Pietro Gentilini, A Nicolò Tron Capitano V. Podestà.

⁴⁰⁴ *loc. cit.*

⁴⁰⁵ *loc. cit.*

⁴⁰⁶ *loc. cit.*

⁴⁰⁷ *loc. cit.*

⁴⁰⁸ *loc. cit.*

⁴⁰⁹ *loc. cit.*

⁴¹⁰ *loc. cit.*

⁴¹¹ *loc. cit.*

appezzamenti, erano differenti il controllo dei pagamenti spettava ai comuni di Gazzo e Vighizzolo⁴¹². Dal ponte di Vighizzolo al ponte di Prà la spesa dell'intervento ricadeva invece sul Consorzio di Prà e di Canello (fig. 10)⁴¹³. Il Nostro aggiunse che, a causa dell'assenza di un presidente per l'ultimo consorzio («da molti anni sciolto e senza Presidenti»), il pagamento sarebbe spettato ai proprietari dei beni posti sopra il Canale di Santa Caterina e lo scolo di Lozzo⁴¹⁴. Infine, per il tratto che andava dal ponte della Torre al regolatore della Brancaglia i lavori dovevano essere eseguiti dai presidenti del «Sostegno»⁴¹⁵.

3.2.3 Canale d'Este

Dal 1558, circa ogni venticinque anni, era previsto lo scavo del Canal d'Este che dalla podesteria scorreva fino a Battaglia. L'ordine d'intervento era impartito per mezzo di proclami motivo per cui Pietro Gentilini nella relazione del 20 ottobre 1734 corredò la scrittura di note con rimandi ai decreti prestabiliti⁴¹⁶. La prima nota della relazione indica difatti i proclami a stampa per l'avvio dell'intervento⁴¹⁷. Il primo decreto segnato dal Gentilini risale del 2 maggio 1558⁴¹⁸, a seguire vi sono quelli del 1603, del 2 settembre 1625⁴¹⁹, del primo giugno 1650 e del 15 dicembre 1650⁴²⁰. A conclusione, gli ultimi proclami per l'avvio dei lavori al Canal d'Este erano quelli del 19 aprile 1673⁴²¹ e del primo agosto 1674⁴²².

Nel 1558, prima del primo intervento di scavo, la Repubblica di Venezia stabilì a chi spettasse la sovrintendenza dei lavori. Il tratto del Canale che andava da Este alla Battaglia toccava infatti quattro posterie e più consorzi di bonifica. Per tale motivo era necessaria una figura superiore che sovrintendesse l'intervento e controllasse la regolare partecipazione delle parti alla spesa. L'11 febbraio 1557 (1558 more veneto) la decisione del doge Lorenzo Priuli⁴²³, concorde con il Senato, fu quella di assegnare il ruolo di controllo, per le opere da realizzare lungo l'alveo del Canal d'Este, al capitano di Padova, all'epoca Alvise Gritti⁴²⁴. La ducale del 11 febbraio inviata al capitano di Este Francesco Marino specificava:

⁴¹² *loc. cit.*

⁴¹³ *loc. cit.*

⁴¹⁴ *loc. cit.*

⁴¹⁵ *loc. cit.*

⁴¹⁶ *Ibid.*, vol. 1, cc. 1.5, 20 ottobre 1734, Este, Pietro Gentilini.

⁴¹⁷ *Ibid.*, c. 1.

⁴¹⁸ *Ibid.*, cc. 297-308, 2 maggio 1558, in Inculti, Stampa c. 19.

⁴¹⁹ *Ibid.*, cc. 219-220, 2 settembre 1625, Ioannes Cornelio Dei gratia dux Venetiarum Nobilus et sapientibus Viro Vincentio Gussono de suo mandato Capitaneo Padue, fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum, Palazzo Ducale.

⁴²⁰ *Ibid.*, c. 23, 15 giugno 1650 in Pregadi, al Podestà V. Capitano di Padova.

⁴²¹ *Ibid.*, c. 47, 19 aprile 1673 in Pregadi, al Capitano di Padova.

⁴²² *Ibid.*, c. 48, 1° agosto 1674, in Pregadi, al Capitano di Padova.

⁴²³ Lorenzo Priuli fu doge dal 1556 al 1559, Da Mosto 1937, p. 19.

⁴²⁴ BGLE, *Raccolta Estense, Canale di Este, vol. 1*, ms. 1268, c. 253, 11 febbraio 1557, Laurentius Priolus Dei gratia dux Venetiarum Nobilus et sapientibus Viro Francesco Marino de suo mandato Capitaneo Este, fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum, Palazzo Ducale; Alvise Gritti capitano di Padova dal 9 maggio 1557 al 28 agosto 1558, Gloria 1861, p. 18

«Havendo deliberato con il Senato nostro, che la cavation del Canal, che scorre da Este alla Battaglia sia fatta dal [?] ad ogni modo, e con quella prestezza che maggior si porsì, dal che ne havevamo dato il carico principal al Capitano di Padova, dal quale essendo noi ricercato mandar le opere, che quel Territorio a noi sotto posto e obbligato mandar per la [complessità] che altre volte fu fatta a questo affetto»⁴²⁵.

Questo documento rappresenta dunque l'elemento principe per comprendere a chi spettasse l'incarico di sovrintendenza per l'intervento. Il Senato oltre al capitano di Padova col quale controllava l'esecuzione e l'andamento dei lavori si affidò durante i secoli anche alle magistrature veneziane. Nel caso del Canal d'Este le principali magistrature a cui il Senato affidò il compito di costituire delle commissioni per valutare la fattibilità degli interventi o su chi spettasse la contribuzione dell'opera furono la Magistratura dei Beni Incuti e Il Collegio della Milizia da Mar. Alla prima spettava, con l'aiuto di un perito pubblico, il compito di decretare gli interventi da realizzare mentre la seconda controllava la gestione economica della Cassa della *Palada*⁴²⁶ della Battaglia che serviva per finanziare l'intervento.

Dal 1558 al 1675

La contribuzione alla spesa per l'intervento rappresentava uno degli anelli deboli per lo scavo del Canal d'Este. Dal 1558, quando venne decretato che la spesa spettava alla sola fraglia dei Barcaroli di San Zuane, i soldi per i lavori furono sempre insufficienti, per tale ragione negli anni successivi parteciparono più parti. Dal 1675 al 1740, anno dell'ultima relazione di Pietro Gentilini, l'intervento fu bloccato a causa dell'incapacità di accordare le parti per finanziare lo scavo del fondo del fiume.

Come precedentemente affermato, l'onere della spesa per l'intervento spettava alla sola fraglia dei Barcaroli di San Zuane, i quali recuperavano il denaro necessario per l'opera con la richiesta di una contribuzione alle barche che attraversavano la *Palada* della Battaglia⁴²⁷. Nel 1558 la somma per barca era fissata a sei soldi, negli anni a seguire il prezzo aumentò sensibilmente⁴²⁸.

Nel 1603, col secondo scavo del corso d'acqua, la quota richiesta alle barche raddoppiò, si passò infatti da sei a dodici soldi. Inoltre, data la scarsità di fondi a disposizione per finanziare l'intervento le podesterie e vicarie di Montagnana, Este, Monselice, Teolo, Arquà e Conselve furono obbligate a partecipare con la propria manodopera a seconda della «ragion d'Estimo personale»⁴²⁹.

A quasi venticinque anni dal secondo intervento, nel 1625, si procedette nuovamente con i lavori di scavo del corso d'acqua. La vicenda prese avvio col gastaldo dei barcaroli di San Zuanne, Bortolo de Giorio⁴³⁰,

⁴²⁵ *loc. cit.*

⁴²⁶ *Palada*: riparo fatto sui fiumi o simili con pali piantati, Boerio 1829, p. 397.

⁴²⁷ BGLE, *Raccolta Estense, Canale di Este, vol. 1*, ms. 1268, c. 298, 2 maggio 1558, in Inc:ti, *Stampa* c. 19.

⁴²⁸ *Ibid.*, c. 303.

⁴²⁹ *Ibid.*, c. 222, 26 gennaio 1625, Presentata per sior Bartolo de Giovio Gastaldo delle Barche di S. Zuanne.

⁴³⁰ *Ibid.*, vol. 1, C Stampati A 2, cc. 25-26.

e il capitano di Padova, Alvise Dolfin⁴³¹, che inviarono la supplica al Principe veneziano per chiedere di intraprendere lo scavo del Canale d'Este. Le richieste per l'avvio degli interventi di dragatura del Canal d'Este presero sempre avvio dai gruppi locali, come nel caso studiato da parte della fraglia dei Barcaroli, ma furono regolarmente riprese nelle relazioni inviate dai rettori veneziani al Principe.

La risposta del Doge, Francesco Contarini⁴³², arrivò con al ducale del 26 gennaio 1625 (1626 more veneto)⁴³³. Lo stato di «bisogno molto urgente» in cui versava il Canale, che andava dalla Battaglia alla Brancaglia, spinse il doge a ordinare l'inizio dei lavori, il quale acconsentì alcuni interventi per recuperare le somme di denaro necessarie⁴³⁴. In prima istanza stabilì che, come era già avvenuto nel 1603, le vicarie e le podesterie limitrofi («la Terra di Montagnana, & sue Ville, & le Terre di Este, & Moncelese, pur con le sue Ville, & le Terre, Vicarie di Teolo, Arquà & Conselve») avrebbero dovuto fornire il numero di operai sulla base dell'Estimo personale. In secondo luogo, nella ducale si ragionò su come risolvere il delicato problema inerente alla spesa del lavoro⁴³⁵. Il capitano di Padova con la lettera del 26 giugno 1625 informò il doge e il Senato che la somma prevista per l'intervento ammontava a «L 37000» e che «L 11618» erano state versate presso la Zecca di Stato⁴³⁶. La Zecca valutò che la somma corrente dei soldi precedentemente depositati fosse accresciuta a «L 13841»⁴³⁷. A questo punto i soldi sommati a quelli conservati presso la Camera di Padova di «L 23166» corrispondevano alla somma prevista per l'inizio dei lavori⁴³⁸. Infine, il doge acconsentì all'imposizione del dazio della Catena ai passeggeri che avrebbero attraversato il corso d'acqua. L'imposizione di questa tassa sarebbe servita per compire le spese nel caso in cui le «L 37000» non fossero risultate sufficienti per coprire l'intera somma per l'intervento⁴³⁹.

Le successive ducali del 2 settembre⁴⁴⁰ e 5 settembre 1625⁴⁴¹ stabilirono ulteriori indicazioni su come procedere. In primo luogo, fu aumentato il prezzo richiesto alle barche che attraversavano la *Palada* di Battaglia, da dodici si passò a venti soldi.⁴⁴²

Nel 1650, con il quarto intervento di ripristino del fondo del fiume, il prezzo pagato dalle barche venne nuovamente alzato, invece di 20 soldi ne furono richiesti 50, proprio per la mancanza di denaro e le

⁴³¹ *Ibid.*, c. 221.; Alvise Dolfin fu capitano e vice podestà di Padova dal 10 dicembre 1623 al 17 maggio 1625, Gloria 1861, p. 26.

⁴³² Francesco Contarini fu doge dal 1623 al 1640, Da Mosto 1937, p. 19.

⁴³³ BGLE, *Raccolta Estense, Canale di Este, vol. 1*, ms. 1268, C Stampati A 2, cc. 25-26, 26 gennaio 1625, Presentata per sior Bortolo de Giorio Gastaldo delle Barche de San Zuanne.

⁴³⁴ *loc. cit.*

⁴³⁵ *loc. cit.*

⁴³⁶ *loc. cit.*

⁴³⁷ *loc. cit.*

⁴³⁸ *loc. cit.*

⁴³⁹ *loc. cit.*

⁴⁴⁰ *Ibid.*, cc. 219-220, 2 settembre 1625, Ioannes Cornelio Dei gratia dux Venetiarum Nobilus et sapientibus Viro Vincentio Gussono de suo mandato Capitaneo Padue, fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum, Palazzo Ducale.

⁴⁴¹ *Ibid.*, c. 24, 7 luglio 1666, Padova.

⁴⁴² *loc. cit.*

pesse condizioni in cui versava il fiume⁴⁴³. La ragione di questo incremento, seguendo quanto scritto nel decreto del Senato, sembrava essere legato all'aumento del costo per le provvigioni di legname e «altri materiali» necessari per l'intervento⁴⁴⁴. Per tale motivo oltre al dazio della catena, ancora attivo per finanziare l'opera, si introdusse il pagamento del campatico⁴⁴⁵. Con l'imposizione di questa nuova contribuzione avrebbero concorso in maniera proporzionata anche le vicarie e le podesterie del territorio, anche se la maggior parte del denaro necessario per coprire la spesa doveva essere ricercata nella cassa della Battaglia⁴⁴⁶. In aggiunta alle forme di finanziamento finora attuate il Senato approvò la concessione di 4000 ducati pubbliche, per lo scavo del corso d'acqua⁴⁴⁷. L'affrancamento della somma prestata sarebbe avvenuto mediante il ricavo che i Barcaroli avrebbero ottenuto dal passaggio delle barche alla *Palada* della Battaglia⁴⁴⁸. Dei cinquanta soldi richiesti tre lire sarebbero state depositate nella Camera di Padova per coprire il prestito⁴⁴⁹. Infine, il compito di supervisione del lavoro spettava al podestà che avrebbe dovuto definire gli ordini e le regole più dettagliate per l'avvio dei lavori⁴⁵⁰.

Seguendo la prassi appena descritta è possibile affermare che agli organi maggiori dello Stato, come il Senato, spettasse la “competenza” di formular le parti-leggi di carattere generale, attraverso cui svolgeva la funzione di controllo dei lavori⁴⁵¹. Gli organi dotati di competenze tecniche avevano invece il dovere di fornire le disposizioni specifiche per l'attuazione di tali leggi⁴⁵². Le disposizioni delle magistrature, che nel caso in esame erano principalmente “terminazioni” (regolamenti sulla materia), venivano quindi rimesse al capitano di Padova che regolava nel dettaglio gli interventi.

Nel 1666 la spesa prevista per l'intervento del 1650 venne completamente coperta. Il 10 dicembre 1666 i provveditori Andrea Erizzo, Gerolamo Loredan e Giovanni Querini del Magistrato della Milizia da Mar fecero richiesta di utilizzare i fondi presenti nella cassa della Battaglia per altre opere pubbliche tramite la «Tansa Insensibile»⁴⁵³. Dal momento che nel 1650 erano stati destinati 4000 ducati per l'escavazione del Canal d'Este, da quella data fino al giugno 1666 la somma prevista per la «Tansa Insensibile»⁴⁵⁴ non era

⁴⁴³ BGLE, *Raccolta Estense, Canale di Este, vol. 1*, ms. 1268, cc. 224-225, 9 luglio 1650, in Pregadi, al Podestà e Capitano di Padova.

⁴⁴⁴ *loc. cit.*

⁴⁴⁵ *loc. cit.*; il campatico era un'imposta sul reddito agricolo che la Repubblica di Venezia imponeva su proprietari dei territori da bonificare; Da Mosto 1937, p. 114.

⁴⁴⁶ *loc. cit.*

⁴⁴⁷ *loc. cit.*

⁴⁴⁸ *loc. cit.*

⁴⁴⁹ *loc. cit.*

⁴⁵⁰ *loc. cit.*

⁴⁵¹ Cacciavillani 1984, p. 29

⁴⁵² *Ibid.*, p. 29

⁴⁵³ BGLE, *Raccolta Estense, Canale di Este, vol. 1*, ms. 1268, cc. 228-232, 10 dicembre 1666, Dal Magistrato della Milizia da Mar, Andrea Erizzo, Gerolamo Loredan, Giovanni Querini, al Serenissimo Principe.

⁴⁵⁴ La «Tansa Insensibile» fu istituita per la prima volta dal Senato il 5 agosto 1545, per tener sempre disponibile una flotta di cento galee sottili, in ogni caso di emergenza. Dalla seconda metà del Cinquecento la prestazione militare del servizio militare fu sostituita da un'imposta, “gettata” globalmente su ciascuna corporazione o comunità che la ripartiva poi al proprio interno; Da Mosto 1937, vol. 1, p. 199

più stata versata al Magistrato della Milizia da Mar⁴⁵⁵. Di conseguenza, la magistratura era creditrice nei confronti della fraglia dei Barcaroli per settantamila lire⁴⁵⁶. Pertanto, i provveditori, con la supplica chiesero al Principe che dei cinquanta soldi richiesti alle barche due lire fossero destinate alla Magistratura della Milizia da Mar per la «Tansa Insensibile»⁴⁵⁷. Col decreto del 22 gennaio 1666 (1667 more veneto) il Senato approvò la richiesta dei provveditori⁴⁵⁸.

In questo caso, è evidente l'intervento di una magistratura diversa, la quale non aveva competenze in materia d'acqua ma traeva vantaggio dall'uso del canale con la rendita di due lire destinate alla «Tansa Insensibile». La presenza di questa magistratura e la richiesta del pagamento della «Tansa Insensibile» furono il motivo del blocco settecentesco.

Nel 1673, iniziò un'altra serie di discussioni per l'intervento di scavo del canale. Il 12 maggio di quell'anno il Senato ordinò che, oltre ai fondi già presenti nella Cassa della Battaglia, venissero concessi altri 3000 ducati a titolo di prestito⁴⁵⁹, ripetendo in questo modo quanto già accaduto nel 1650. Nonostante l'offerta di prestito da parte del Senato, la fraglia dei Barcaroli si trovava comunque in difficoltà finanziarie e non era in grado di coprire i costi necessari per lo scavo del canale.

Infine, venne confermata la concessione, a titolo di prestito, di 3000 ducati alla fraglia di S. Zuane prevista con i decreti del 12 maggio e del 21 luglio 1673⁴⁶⁰. Le parole usate dal Senato per l'occasione furono:

«il che potrete (riferito ai rettori di Padova) far conoscer alle Fraglie che [avessero] qualche debito d'havere à soccombere con il proprio a tale affrancatione, e in caso, che incontrasse nuove difficoltà, dopo fatta le suddette [considerazioni] doverete procurarle con l'obbligazione del denaro sudetto della Battaglia, e con le forme prescritte nelle Ducali 12 Maggio, e 21 Luglio dell'anno passato»⁴⁶¹.

Lo scavo del 1675 prosciugò le finanze della Cassa della Battaglia, motivo per cui da quella data in avanti gli interventi furono bloccati. I soldi che vennero recuperati negli anni a venire vennero impiegati per altri interventi: il 16 marzo 1719 per i Pennelli del Bassanello di Padova⁴⁶² e il 17 luglio 1721 dal consorzio di Mincana per intervenire sugli argini che andavano da Monselice a Padova⁴⁶³.

⁴⁵⁵ BGLE, *Raccolta Estense, Canale di Este, vol. 1*, ms. 1268, cc. 228-232, 10 dicembre 1666, Dal Magistrato della Milizia da Mar, Andrea Erizzo, Gerolamo Loredan, Giovanni Querini, al Serenissimo Principe.

⁴⁵⁶ *loc. cit.*

⁴⁵⁷ *loc. cit.*

⁴⁵⁸ *Ibid.*, cc. 233-235, 22 gennaio, in Pregadi, agli rettori di Padova e successori.

⁴⁵⁹ *loc. cit.*

⁴⁶⁰ *Ibid.*, cc. 244-245, 12 maggio 1673, in Pregadi.

⁴⁶¹ *Ibid.*, c. 48, 1° agosto 1674, in Pregadi, al Capitano di Padova.

⁴⁶² *Ibid.*, c. 250, 16 marzo 1719, in Pregadi.

⁴⁶³ *Ibid.*, c. 251, 17 luglio 1721, in Pregadi.

Le condizioni in cui versava il canale nel 1727 erano pessime, la navigazione era per buona parte dell'anno interrotta e durante le piene il rischio che l'acqua uscisse dagli argini era molto alto. Dall'ultimo intervento di ripristino del fondo del corso d'acqua erano difatti passati cinquantadue anni e nulla era stato fatto per sopperire al problema. Nel 1727 i Barcaroli si presentarono «a piè de Principe» e fecero supplica perché si intervenisse⁴⁶⁴. Nella ducale del 30 aprile 1727 indirizzata al podestà e vice capitano di Padova, Antonio Loredan⁴⁶⁵, il Senato chiese al rappresentante veneziano di far esaminare la spesa per l'intervento e di chiamare a sé i capi delle podesterie e delle vicarie per valutare il modo migliore per recuperare i soldi necessari⁴⁶⁶.

Con la ducale del 29 maggio 1727 il Consiglio dei Pregadi ritenne necessario istituire delle commissioni per valutare la fattibilità del lavoro⁴⁶⁷. Il Senato con quest'operazione, quale organo supremo di controllo, era intenzionato a verificare l'uso fatto del denaro depositato nella Cassa della Battaglia negli anni precedenti. In secondo luogo, voleva giungere a un giusto compromesso in modo tale «che questo si faccia col possibile vantaggio e minor possibile aggravio di chi è tenuto a contribuire con i mezzi necessari»⁴⁶⁸. Per tale motivo il Senato chiese al professore Giovanni Poleni di fare un sopralluogo e stilare una relazione precisa sulla quantità di denaro necessario per l'intervento⁴⁶⁹. Fu stabilito che le quattro podesterie e le tre vicarie toccate dal fiume a contribuissero alla spesa, considerato il vantaggio che avrebbero ottenuto dal ripristino della navigazione⁴⁷⁰. Infine, l'ultimo mezzo vagliato per coprire la spesa dell'intervento riguardava l'applicazione del campatico ai campi vicini all'alveo del fiume⁴⁷¹.

Al Collegio della Milizia da Mar il Senato richiese un'informazione sullo stato delle risorse recuperare dal pedaggio per il passaggio delle barche al *Palada* di Battaglia e al podestà e vice capitano di Padova congiuntamente con la Magistratura Sopra i Beni Inculti il Senato diede il compito di stabilire a chi dovesse ricadere il campatico e le somme di denaro da richiedere⁴⁷².

I campi che sarebbero stati sottoposti al campatico per lo scavo del Canale della Battaglia erano in totale cento mila e riguardavano tutta l'area del Ritratto del Gorzone (superiore, medio e inferiore), il territorio di Montagnana, i campi del territorio di Este, Cologna, Lozzo, il Ritratto della Brancaglia, la podesteria di Monselice e il Ritratto monselicense e infine, avrebbero partecipato alle spese anche il Consorzio di

⁴⁶⁴ *Ibid.*, c. 68, 1727, al Serenissimo Principe.

⁴⁶⁵ Podestà e vice capitano di Padova dal 9 febbraio 1727 al 25 agosto 1728; Gloria 1861, p. 37.

⁴⁶⁶ BGLE, *Raccolta Estense, Canale di Este, vol. 1*, ms. 1268, c. 68, 1727, al Serenissimo Principe.

⁴⁶⁷ *loc. cit.*

⁴⁶⁸ *loc. cit.*

⁴⁶⁹ *loc. cit.*

⁴⁷⁰ *loc. cit.*

⁴⁷¹ *loc. cit.*

⁴⁷² *loc. cit.*

Carrara e Conselve⁴⁷³. La contribuzione sarebbe ricaduta in modo più consistente, pari a venti soldi, sui Ritratti che avevano una relazione diretta con il corso d'acqua⁴⁷⁴.

Infine, il 9 settembre 1727 i Magistrati della Milizia da Mar, con i provveditori Femigo Renier, Elia Morosini, Edoardo Sagredo e Marcantonio Tiepolo, fornirono la propria relazione al Senato in cui si espressero sui possibili modi con cui la fraglia dei Barcaroli avrebbe potuto affrancare la spesa⁴⁷⁵. L'idea che prevedeva l'abrogazione della ducale del 11 gennaio 1666 (1667 more veneto) con il rientro nella cassa della Battaglia delle due lire destinate alla «Tansa Insensibile», non venne ritenuta valida in quanto la Serenissima Repubblica avrebbe perso parte del suo finanziamento per le opere pubbliche⁴⁷⁶. Questo perché tale entrata rappresentava un beneficio per le finanze pubbliche dello Stato.

A questo potrebbe essere ragionevolmente sollevare il dubbio del Cacciavillani ossia se la mancanza di fondi per finanziare le opere del territorio, così come l'assenza di risorse per le grandi opere idrauliche pubbliche come i Murazzi, non siano il metro di un «rapporto che s'andava instaurando o (deteriorando) *con e nei Domini*»⁴⁷⁷. Nella ricostruzione effettuata emerge chiaramente come il problema finanziario fosse alla base del blocco per l'intervento di scavo del Canale della Battaglia. La persistenza della Magistratura della Milizia da Mar nel trattenere due lire su tre, recuperate dal passaggio delle barche alla *Palada* della Battaglia, nella propria cassa per finanziare le opere pubbliche, rappresentava uno dei maggiori ostacoli per il territorio, percepito come una privazione. E per tale motivo è possibile affermare che il Settecento veneziano è un secolo di immobilismo, in cui il dialogo tra Dominante e Domini poteva essere definito come un «parlare tra sordi»⁴⁷⁸.

1732

Nonostante la spinta registrata nel 1727 per l'intervento di scavo al Canal d'Este i lavori non ebbero inizio e, fino al 1732, la situazione fu nuovamente bloccata. Il provveditore Simone Contarini⁴⁷⁹ nella lettera del 29 luglio 1731 lamentava lo stato di negligenza in cui versava il fiume⁴⁸⁰. Le condizioni del corso d'acqua ricordate dal provveditore erano pessime: durante le piene gli argini erano continuamente a rischio di rottura e la navigazione era per la maggior parte dell'anno persa⁴⁸¹. Le attenzioni di Simone Contarini erano rivolte all'imposizione della «Tansa Insensibile» e alla mancanza di denari nella Cassa della

⁴⁷³ *Ibid.*, c. 91, 15 luglio 1727, Padova, Antonio Loredan Podestà e V. Capitano.

⁴⁷⁴ *loc. cit.*

⁴⁷⁵ *Ibid.*, cc. 71-74, 9 settembre 1727, Procuratori Ferigo Renier, Elia Morosini, Edoardo Sagredo, M. Antonio Tiepolo, al Serenissimo principe.

⁴⁷⁶ *loc. cit.*

⁴⁷⁷ *loc. cit.*

⁴⁷⁸ Cacciavillani 2008, p. 255

⁴⁷⁹ Provveditore della podesteria di Padova dal 24 maggio al 3 settembre 1731, Gloria 1861, p. 37.

⁴⁸⁰ BGLE, *Raccolta Estense, Canale di Este, vol. 1*, ms. 1268, c. 126, 29 luglio 1731 Simon Contarini, Padova, agli Illustrissimi et Eccellentissimi Deputatiti Dei Colendissimi.

⁴⁸¹ *loc. cit.*

Battaglia⁴⁸². Il provveditore ricordava come da quando i soldi erano stati destinati all'imposizione pubblica fosse impossibile procedere con gli interventi e, nonostante nel 1727 fossero stati studiati degli strumenti finanziari per avviare i lavori, questi non presero mai avvio⁴⁸³. In conclusione, il Provveditore preoccupato per la situazione di pericolo in cui versava l'invaso idrico e il territorio, con l'intento di richiamare nuovamente l'attenzione delle magistrature verso il Canal d'Este, scrisse:

«Giacente l'esecuzione, il male prende vigore il Canale è fatto un oggetto di compassione nel veder senza rimedio esposte quelle campagne a rotture irreparabili e perciò ogni uno chiama in soccorso la Pubblica autorità ed io ho dato la mano per quanto è del mio potere, anco con le presenti miei devotissime informazioni»⁴⁸⁴.

Il 9 febbraio 1731 (1732 more veneto) giunse la risposta da parte del Collegio della Milizia da Mar alla lettera di Simone Contarini⁴⁸⁵. Per l'occasione venne indetta una commissione composta dai provveditori Daniel Dolfin, Giacomo Bon e Giacomo Canal i quali sottolinearono come la somma destinata alla «Tansa Insensibile» dovesse mantenersi inalterata in quanto destinata alla pubblica utilità⁴⁸⁶.

Il 30 aprile 1732 il rettore veneziano della podesteria atestina sottolineò l'urgenza di intervenire per l'intero vaso in quanto il «Sostegno» della Brancaglia e gli argini del Canale della Restara versavano in pessime condizioni e il corretto funzionamento del sistema idrico era a rischio⁴⁸⁷.

Il 20 giugno 1732 il capitano Nicolò Venier⁴⁸⁸ inviò al Serenissimo Principe la relazione sul canal d'Este⁴⁸⁹. Nel resoconto il capitano, dopo aver riepilogato la storia dei decreti per il finanziamento del lavoro, sottolineò come l'un terzo della rendita, derivante dal passaggio delle barche alla *Palada* della Battaglia, non fosse sufficiente per coprire la spesa dello scavo⁴⁹⁰. Il rettore veneziano di Padova, come la maggior parte dei richiedenti locali, sembrava proporre al Principe di «restituire all'uso primiero del 1666» i soldi ricavati dal passaggio delle barche al ponte di Battaglia. Nella proposta al Senato il capitano, dopo l'uso della formula «saprei se piacere all'Eccellentissimo Senato», spiegava infatti come con la sola destinazione delle tre lire allo scavo sarebbe stato possibile ricostituire un fondo «sicuro e pronto per eseguirla senza la necessità di presenti e straordinari provvedimenti»⁴⁹¹. Il rettore di Padova aggiungeva che oltre alla

⁴⁸² *loc. cit.*

⁴⁸³ *loc. cit.*

⁴⁸⁴ *loc. cit.*

⁴⁸⁵ *Ibid.*, cc. 116-118, 9 febbraio 1731, Procuratori Milizia da Mar Daniel Dolfin, Giacomo Bon, Giacomo Canal, al Serenissimo Principe.

⁴⁸⁶ *loc. cit.*

⁴⁸⁷ *Ibid.*, c. 130, 8 maggio 1732, in Pregadi, al Podestà e Capitano d'Este.

⁴⁸⁸ Capitano di Padova dal 3 giugno 1732 al 24 aprile 1734, Gloria 1861, p. 38.

⁴⁸⁹ BGLE, *Raccolta Estense, Canale di Este, vol. 1*, ms. 1268, c. 132-133, 20 giugno 1732, Padova, da Nicolò Venier al Serenissimo Principe.

⁴⁹⁰ *loc. cit.*

⁴⁹¹ *loc. cit.*

destinazione della somma riservata alla «Tansa Insensibile» alla fraglia dei Barcaroli, sarebbe stato necessario considerare il risarcimento delle somme prestate ai Consorzi di Mincane e del Bassanello, così come le somme che le podesterie e vicarie avrebbero dovuto contribuire per il lavoro di scavo⁴⁹².

In questo caso emerge l'importanza della figura del mediatore locale, ossia il rettore veneziano, tra gli interessi del territorio e quelli degli organi veneziani. I rettori veneziani ricoprivano un compito determinante nei lavori di manutenzione dei corsi d'acqua, che nel Settecento rappresentavano le grandi opere infrastrutturali del territorio. I patrizi designati a questo ruolo seppur risultassero privi di una specifica formazione tecnica, o giuridica, erano in generale dotati di un'ampia esperienza del mondo e sulla gestione della 'cosa pubblica'⁴⁹³. In tal senso è importante considerare come alla fine del Seicento il ruolo di rettore, nello specifico per l'amministrazione di Padova, fosse riservato ai patrizi benestanti e appartenenti alle più importanti famiglie veneziane⁴⁹⁴. Al contrario nelle sedi minori, come nell'esempio di Este, i rappresentati veneziani appartenevano alle casate meno prestigiose e spesso in difficoltà economica⁴⁹⁵. Nel caso del provveditore Simone Contarini, il capitano e vice podestà di Padova, Nicolò Tron, e del podestà di Este è possibile affermare che questi fossero attenti ai bisogni del territorio motivo per il quale insistevano per eliminare l'imposizione della «Tansa Insensibile».

Si considerino in questo senso le parole conclusive della relazione del capitano di Padova, in cui il rettore appare animato dall'interesse di realizzare l'intervento proprio per aiutare il territorio:

«Stimo necessario tutto questo movimento per animare tutti all'impegno della grand opera, per cui mi desidererei uno spirito più attento per condurla felicemente al suo fine, tuttavia supplirà un ottima volontà et un application»⁴⁹⁶.

Il 5 luglio 1732 il Senato, dopo aver ricevuto la relazione «intorno l'importante escavazione del Canal d'Este» da parte del capitano di Padova e profondamente coinvolto dalla materia per l'interesse della navigazione e del commercio, affidò al rettore veneziano il compito di procedere con la riscossione del campatico⁴⁹⁷. L'imposizione del campatico avrebbe rispettato quella precedentemente stabilita con la ducale del 29 settembre 1727⁴⁹⁸. Nuovamente il Senato affidava al capitano di Padova il compito di incaricare il professore Giovanni Poleni di redigere una perizia, al fine di determinare l'importo preciso di denaro necessario per l'esecuzione dell'intervento⁴⁹⁹.

⁴⁹² *loc. cit.*

⁴⁹³ *loc. cit.*

⁴⁹⁴ Del Negro 1984, p. 432.

⁴⁹⁵ Pezzolo 1988, p. 60-61.

⁴⁹⁶ *loc. cit.*

⁴⁹⁷ *Ibid.*, cc. 142-144, 5 luglio 1732, in Pregadi, al Capitano di Padova.

⁴⁹⁸ *Ibid.*, cc. 113-114, 29 settembre 1727, in Pregadi.

⁴⁹⁹ *loc. cit.*

Col proclamo a stampa del 15 luglio 1732 il Capitano Nicolò Venier decretò i beni soggetti a campatico e che il pagamento doveva essere recuperato dagli esattori dei singoli Ritratti o dai sindaci del territorio che avrebbero poi riversato le somme recuperate nella cassa pubblica⁵⁰⁰.

Il Gentilini riferisce che, nell'estate del 1732, il consorzio di Carrara si rivolse al Serenissimo Principe contestando l'imposizione del campatico, poiché ritenne che né i suoi presidenti né il Magistrato alle Acque, responsabile in materia, fossero stati informati in merito⁵⁰¹. La risposta a questa contestazione giunse sotto forma della perizia redatta da Giovanni Poleni, il quale ribadì che il vantaggio comune costituiva la ragione principale per cui tutte le parti coinvolte dovevano contribuire alla spesa⁵⁰².

La scrittura di Pietro Gentilini al magistrato sopra il Commercio del 1740⁵⁰³, permette di affermare che nonostante le attenzioni del 1732 gli interventi non preso mai avvio.

⁵⁰⁰ *loc. cit.*

⁵⁰¹ *Ibid.*, c. 5.

⁵⁰² *loc. cit.*

⁵⁰³ *Ibid.*, vol. 2, cc. 2-5, 25 luglio 1740, Informazione per il Magistrato Eccellentissimo della Deputazione al commercio.

3.3. Perizie e proposte d'intervento per il corso del Canal d'Este

3.3.1. Relazione Giovanni Poleni, 27 luglio 1727

Giovanni Poleni, a seguito della richiesta del Senato con la ducale del 29 maggio 1727⁵⁰⁴, il 27 luglio stilò la relazione sulla natura dell'intervento per il Canal d'Este⁵⁰⁵. La scrittura del marchese era indirizzata al podestà e vice capitano, Giannantonio Ruzzi⁵⁰⁶. Il ritardo della relazione del professore, come egli scrive, era dovuta alle cattive condizioni delle acque che non permettevano il sopralluogo e, per tale motivo, rallentarono di alcuni giorni le operazioni di sondaggio.⁵⁰⁷ Il fondo del tratto considerato, che andava dal «Sostegno» della Brancaglia all'Arco di Mezzo della Battaglia, era in uno stato di evidente alterazione, motivo per il quale era necessario dare principio al lavoro⁵⁰⁸. I siti per i quali il professore prevedeva l'intervento di scavo erano nel punto d'incontro tra il Frassine e il Bisatto e nell'Arco di Mezzo a Battaglia, ossia nei punti superiori e inferiori⁵⁰⁹. In questo modo l'aumento del flusso dell'acqua avrebbe liberato il fondo del fiume.

Poleni suggeriva che nel punto d'incontro tra il Frassine e il Bisatto, il livello del fondo di quest'ultimo doveva essere di cinquanta pertiche inferiore rispetto al primo⁵¹⁰. In questo modo le acque stesse del Bisatto avrebbero potuto entrare nel Frassine e smaltirsi per i vani del regolatore della Brancaglia. Inoltre, per il tratto considerato Poleni suggeriva che fossero inseriti dei pali per evitare la rottura dell'argine del Frassine, com'era stato previsto nel 1674⁵¹¹.

Il professore prevedeva un intervento di scavo anche nella parte inferiore, nell'Arco di Mezzo, al fine di consentire il deflusso dell'acqua e così liberare la terra accumulata. Lo scavo sarebbe stato di «circa diciassette pertiche» sotto l'ala inferiore della Battaglia e ventuno per la zona laterale dell'Arco di Mezzo⁵¹². L'obiettivo di questo intervento era quello di liberare il fondo interrato, consentendo il passaggio dell'acqua in eccesso. Successivamente, sarebbe stata utilizzata una zattera per rimuovere le poche pertiche di terra rimaste⁵¹³. Ciò rappresentava una novità rispetto alle pratiche adottate nel 1674, quando

⁵⁰⁴ *Ibid.*, vol. 1, c. 69, 29 maggio 1727, in Pregadi, al Podestà V. Capitano di Padova.

⁵⁰⁵ *Ibid.*, cc. 77-79, 27 luglio 1727, scrittura marchese Poleni, Illustrissimo et Eccellentissimo Podestà e V. Capitano Antonio Loredan Ruzini.

⁵⁰⁶ *Ibid.*, c. 77; Nella scrittura del Poleni, il professore fa riferimento al podestà e vice capitano di Padova Gianantonio Ruzzini, in carica dal 15 settembre 1725 al 9 febbraio 1727. Nonostante seguendo la successione dei podestà di Padova, stilata dal Gloria (1861), a quella data il ruolo fosse ricoperto da Antonio Loredan, in carica dal 9 febbraio 1727 al 25 agosto 1728, Gloria 1861, p. 37

⁵⁰⁷ BGLE, *Raccolta Estense, Canale di Este*, vol. 1, ms. 1268, c. 77.

⁵⁰⁸ *loc. cit.*

⁵⁰⁹ *loc. cit.*

⁵¹⁰ *loc. cit.*

⁵¹¹ *loc. cit.*

⁵¹² *loc. cit.*

⁵¹³ *loc. cit.*

i periti avevano optato per lo scavo dell'intero fondo del corso⁵¹⁴. Questa informazione era stata fornita al professore da Giovanni Tasso Cavarzeran, 72 anni, il quale, secondo il resoconto del marchese, ricordava in modo chiaro e accurato l'intervento⁵¹⁵.

Una volta completati i primi lavori volti a liberare il fiume, l'intervento avrebbe previsto la regolazione del fondo. Il letto del corso d'acqua avrebbe dovuto essere abbassato di due piedi e mezzo, rispetto al livello in cui si trovava al momento della relazione del Poleni⁵¹⁶.

Il professor sottolineava inoltre che, a differenza delle osservazioni del matematico pubblico Bernardino Zendrini nell'agosto 1722⁵¹⁷, che indicavano uno scavo di circa due piedi, grazie ai progressi tecnici, aveva scoperto che la profondità necessaria per l'intervento di dragatura era aumentata di mezzo piede.

Giovanni Poleni aggiungeva che il fiume avrebbe dovuto mantenere una larghezza orizzontale di venti piedi mentre le rive avrebbero dovuto essere scavate un piede di ampiezza e uno di profondità⁵¹⁸. Il professore, quindi, progettava un intervento non invasivo per le rive del canale, in quanto lo scavo eccessivamente profondo del 1674 aveva causato disordini e la conseguente rottura degli argini⁵¹⁹.

Per stimare la spesa necessaria, il marchese ritenne inadeguato l'approccio basato sull'adeguamento delle diverse larghezze e profondità del canale⁵²⁰. Di conseguenza, divise il corso d'acqua in dieci sezioni e calcolò l'intervento necessario per ciascuna di esse⁵²¹. Il costo stimato con questo metodo, elaborato con l'aiuto di periti, ammontava a 16777 lire⁵²². Tuttavia, questa stima non teneva conto di ulteriori interventi specifici che alcune sezioni avrebbero richiesto, come l'impiego di picconi o altri materiali, per le differenze del terreno⁵²³.

3.3.2. Relazione Giovanni Poleni, 10 agosto 1732

La perizia del 1732, che sostanzialmente confermava quanto già sostenuto in precedenza, si concentrava sulla necessità degli interventi e sull'incremento della spesa a causa del passare del tempo, poiché i lavori avrebbero richiesto maggiori sforzi⁵²⁴. Poleni, dopo aver ringraziato le commissioni per avergli affidato tale incarico, rifletteva sulla complessità della materia idraulica e sull'importanza di affidare lo studio degli

⁵¹⁴ *loc. cit.*

⁵¹⁵ *loc. cit.*

⁵¹⁶ *loc. cit.*

⁵¹⁷ *Ibid.*, cc. 233-239, 1722, Relazioni con Diario Pubblico Professor Zendrini circa li canali di Mezavia, Este Battaglia e Brancaglia Superior con suo Diario.

⁵¹⁸ *Ibid.*, c. 78.

⁵¹⁹ *loc. cit.*

⁵²⁰ *loc. cit.*

⁵²¹ *loc. cit.*

⁵²² *loc. cit.*

⁵²³ *loc. cit.*

⁵²⁴ *Ibid.*, cc. 151-155, 10 agosto 1732, Padova, seconda Scrittura Marchese Poleni.

interventi a una persona pratica e competente⁵²⁵. Pertanto, il professore, ricordata la propria scrittura del 1727 riguardante l'escavazione del Canale d'Este⁵²⁶, sottolineava l'urgente necessità di intervenire per prevenire ulteriori danni al territorio causati dall'alterazione dell'alveo e dai difetti degli argini⁵²⁷.

Per rispondere in maniera adeguata alle richieste avanzate dal Senato Giovanni Poleni strutturò la seconda scrittura per capi. Al primo punto il professore ragionò se lo scavo, nella profondità di due piedi e mezzo prevista nel 1727, fosse sufficiente per la quantità di materiale depositato nel fondo del fiume e sulla composizione del terreno degli argini⁵²⁸. Nel secondo capo della sua indagine, Giovanni Poleni si interrogò sulla capacità degli argini di reggere il peso dell'acqua, prendendo in considerazione quanto accaduto ad Arzignano nel 1675⁵²⁹. In quell'occasione, lo scavo eccessivamente profondo del letto del corso d'acqua aveva provocato la rottura degli argini, i quali non avevano retto la forza dell'acqua⁵³⁰.

Al terzo punto lo studioso valutò come intervenire nell'Arco di Mezzo, ossia nel punto in cui dovevano essere gestite le acque del Brenta provenienti dal Bassanello e quelle del Bisatto che giungevano da Este⁵³¹. Nel quarto capo, il professore esaminò se vi fossero altri punti lungo il corso d'acqua che richiedevano interventi per ripristinare il corretto deflusso delle acque⁵³². Infine, al quinto punto, si interrogò se fossero necessarie ulteriori misure per ridurre la violenza del flusso d'acqua all'Arco di Mezzo, che rappresentava la principale causa delle esondazioni⁵³³.

Dopo aver elencato le richieste avanzate dal Senato, Poleni argomentò per ogni punto, concentrandosi soprattutto sui primi tre e sulle ragioni che lo portavano a dissentire rispetto alle perizie e agli studi a lui precedenti. Il professore argomentava che il Canale d'Este, come tutti gli alveoli dei canali le cui acque scorrono senza troppa velocità, era soggetto agli inconvenienti deposizionali in quanto «molte torbide ne hanno uno sfogo e sbocco felice»⁵³⁴. Il rallentamento del corso d'acqua secondo Poleni era causato dalla presenza di mulini che con la loro azione trattenevano e riducevano la forza dell'acqua⁵³⁵. In questo modo la corrente rallentata non faceva defluire il materiale deposizionale che si depositava sul letto del fiume aumentandone il livello. I mulini, che rallentavano il flusso dell'acqua, erano quelli della Restara, Bagnarolo e della Rivella. Un ulteriore problema secondo lo studioso era causato dal flusso delle acque all'Arco di Mezzo⁵³⁶. In questo luogo le acque provenienti dal Bassanello subivano una forzata limitazione del loro flusso, trovandosi costrette ad espandersi attraverso i fori del diversivo o a defluire sotto gli archi

⁵²⁵ *Ibid.*, c. 151.

⁵²⁶ *Ibid.*, cc. 77-79, 27 luglio 1727, scrittura marchese Poleni, Illustrissimo et Eccellentissimo Podestà e V. Capitano Antonio Loredan Ruzini.

⁵²⁷ *Ibid.*, c. 151.

⁵²⁸ *loc. cit.*

⁵²⁹ *loc. cit.*

⁵³⁰ *loc. cit.*

⁵³¹ *loc. cit.*

⁵³² *loc. cit.*

⁵³³ *loc. cit.*

⁵³⁴ *loc. cit.*

⁵³⁵ *loc. cit.*

⁵³⁶ *Ibid.*, c. 152.

dell'Arco di Mezzo⁵³⁷. Dopo aver evidenziato questi problemi, il professor Poleni rifletté sul fatto che gli interventi di scavo stabiliti dalla «Pubblica sapienza» ogni venticinque anni non costituivano una soluzione definitiva al problema⁵³⁸. Al contrario, sostenne che il problema si sarebbe ripresentato col tempo, poiché tali interventi non avrebbero trovato delle soluzioni alle cause naturali dell'interramento del corso d'acqua⁵³⁹. Con quest'affermazione lo studioso riconsiderò il suo stesso studio del 1727 sostenendo come lo scavo non fosse la soluzione migliore da intraprendere. Per tale motivo nella relazione del 1732 Giovanni Poleni scrisse

«e perciò credo che ora pure sperare si possa quella tal qual [sentenza], ch'ha suggerito tutte le passate escavazioni; non perfetta già ma che andrà peggiorando col periodo di tempo non tanto breve»⁵⁴⁰.

La nuova considerazione di Poleni derivava dal suo studio sulla qualità del terreno degli argini. Dato che la maggior parte del terreno risultava essere di buona qualità, egli ipotizzò che lo scavo non avrebbe risolto completamente il problema delle esondazioni⁵⁴¹. Al contrario, la grande quantità d'acqua avrebbe causato la rottura degli argini, facendo sì che la terra si depositasse nel letto del fiume e contribuisse all'innalzamento del livello del corso d'acqua⁵⁴².

A questo punto, Poleni rispose al secondo capo riguardante gli argini. Il professore affermò che, se fosse stata eseguita l'escavazione dell'alveo, sarebbe stato necessario intervenire anche sugli argini rialzandoli e rinforzandoli. Tuttavia, anche se non fosse stato eseguito lo scavo ma si fosse deciso di aumentare il flusso d'acqua, un intervento agli argini sarebbe stato comunque necessario. La forza dell'acqua, superiore alla resistenza di questi ultimi, avrebbe causato disordini e roture.

Un altro problema era rappresentato dai punti in cui il livello del fondo del fiume era superiore rispetto alle altre parti del corso, in quel caso l'acqua avrebbe trovato un tappo e creato problemi. Per tale motivo il professore suggeriva di scavare «nel bisogno» per evitare che vi fossero punti che ostacolassero il percorso dell'acqua lungo il suo tragitto⁵⁴³.

Giovanni Poleni ricordava nuovamente come fosse indispensabile non eccedere nello scavo delle rive per evitare quanto accadde ad Arzignano nel 1675, dove gli argini non avevano retto il «peso» dell'acqua⁵⁴⁴. Il professore suggeriva, per questo motivo, di intervenire con lo scavo nella misura in cui si tenesse conto non solo delle esigenze idrauliche del corso d'acqua, ma anche delle forze che agivano sui suoi argini⁵⁴⁵.

⁵³⁷ *loc. cit.*

⁵³⁸ *loc. cit.*

⁵³⁹ *loc. cit.*

⁵⁴⁰ *loc. cit.*

⁵⁴¹ *Ibid.*, c. 153.

⁵⁴² *loc. cit.*

⁵⁴³ *loc. cit.*

⁵⁴⁴ *loc. cit.*

⁵⁴⁵ *loc. cit.*

Tale operazione era di fatti essenziale per evitare che gli argini stessi subissero un eccessivo carico. Giovanni Poleni, come aveva già valutato nel 1727 e a seguito della sua esperienza con i flussi d'acqua, raccomandava che lo scavo non superasse i due piedi e mezzo⁵⁴⁶. Tale misura, secondo lo studioso, mirava a mantenere un equilibrio delicato tra la stabilità degli argini e le esigenze idrauliche del canale. Questo approccio permette di riflettere su come, a distanza di anni, la maggiore comprensione delle dinamiche fluviali di Giovanni Poleni lo avessero portato a riconsiderare alcune ipotesi d'intervento passate e a valutare con saggezza e prudenza le scelte da operare.

Al terzo capo il professore considerò gli interventi da svolgere nella struttura dell'Arco di Mezzo di Battaglia che aveva il compito di gestire l'incontro tra le acque del Canal d'Este e quelle provenienti dal Bassanello⁵⁴⁷. Il punto d'incontro tra i due corsi era difatti particolarmente fragile in quanto durante le piene i due fiumi tendevano a ostruirsi il passaggio, motivo per il quale le fuoriuscite d'acqua dagli alvei erano molto frequenti. Giovanni Poleni nel suo studio proponeva un intervento di scavo non troppo profondo che, anche in questo caso, non avrebbe dovuto superare i due piedi e mezzo⁵⁴⁸. Lo studioso fissava questo limite di profondità soprattutto per l'ultimo tratto del Canal d'Este, che andava dalla Rivella all'Arco di Mezzo, in quanto l'eccessiva escavazione avrebbe aumentato la corrente del corso e provocato danni nel punto d'incontro tra i due fiumi⁵⁴⁹. Per tale motivo Giovanni Poleni consigliava di intervenire nel Ponte della Rivella⁵⁵⁰. Lo studioso proponeva di realizzare due muraglie che avrebbero dovuto dar rinforzo all'alveo⁵⁵¹. In questo modo sarebbe stata limitata l'acqua proveniente da Este che non sarebbe passata «in copia maggiore» rispetto alla capacità di assorbimento della fabbrica dell'Arco di Mezzo⁵⁵². Secondo questo principio sarebbe stata ridotta la velocità della corrente che in questo modo non avrebbe creato un tappo all'acqua proveniente dal Bassanello⁵⁵³. Infine, per la struttura dell'Arco di Mezzo il professore consigliava un intervento di rinforzo ai vani della struttura⁵⁵⁴.

Giovanni Poleni considerò infine gli ultimi due punti insieme, poiché riteneva che un intervento generale sulle parti superiori avrebbe agevolato e migliorato la gestione delle acque anche nelle parti inferiori, in particolare nell'Arco di Mezzo⁵⁵⁵. L'intervento che il professore consigliava riguardava i principali canali di scolo del Canal d'Este⁵⁵⁶. Lo studioso sottolineava difatti come il Canale Santa Caterina fosse troppo interrato e, per tale motivo, non fosse in grado di deviare le acque provenienti dal «Fiume Novo»⁵⁵⁷. E in

⁵⁴⁶ *loc. cit.*

⁵⁴⁷ *Ibid.*, c. 154.

⁵⁴⁸ *loc. cit.*

⁵⁴⁹ *loc. cit.*

⁵⁵⁰ *loc. cit.*

⁵⁵¹ *loc. cit.*

⁵⁵² *loc. cit.*

⁵⁵³ *loc. cit.*

⁵⁵⁴ *loc. cit.*

⁵⁵⁵ *loc. cit.*

⁵⁵⁶ *loc. cit.*

⁵⁵⁷ *Ibid.*, c. 155.

questo modo le acque in abbondanza provenienti dal Frassine, che confluivano nel Canal d'Este, assieme a quelle del Bisatto, che scendevano da Longare, non facevano che mettere in maggiore difficoltà l'Arco di Mezzo a Battaglia⁵⁵⁸.

3.3.3. Proposta d'intervento di Pietro Gentilini, 25 luglio 1740

Nel 1740 Pietro Gentilini inviò una relazione al Magistrato sopra al Commercio in merito all'intervento di scavo del Canal d'Este⁵⁵⁹. A questa data difatti l'intervento che conobbe differenti fasi nel Settecento, prima nel 1727 e poi nel 1732, non era ancora stato realizzato⁵⁶⁰. Il Nostro di fronte all'impossibilità della navigazione lungo il corso propose un intervento differente rispetto alla solita dragatura («opera che sempre creduta l'unico e vero rimedio alla difficoltà di quella navigazione»⁵⁶¹) ma che a suo parere non era risolutiva. Questa agli occhi di Pietro risultava un'operazione temporanea che avrebbe risolto il problema «per qualche limitato tempo»⁵⁶². Il costante lavoro di scavo da replicarsi ogni venticinque anni, come era stato decretato nel 1625 con la ducale del 2 settembre⁵⁶³, richiedeva un continuo dispendio di denaro, motivo del blocco settecentesco. Il Nostro riteneva infatti necessario un intervento perenne che non si limitasse a ridurre l'effetto ma che eliminasse direttamente le cause dell'interrimento dell'alveo. Pietro Gentilini era difatti convinto che la scarsità dell'acqua del fiume fosse il massimo impedimento per la navigazione⁵⁶⁴. Motivo per il quale sosteneva che liberando l'acqua e facendola scorrere con un flusso maggiore lungo l'alveo fosse possibile ridurre l'innalzamento del fondo del corso, causato dalla deposizione dei detriti alluvionali⁵⁶⁵. Il Nostro era infatti convinto che in mancanza di forza dinamica l'acqua spingesse e pressasse la terra sul fondo, alzando il livello dell'alveo⁵⁶⁶. Poiché la causa principale dell'intero problema, secondo Pietro Gentilini, era la lenta percorrenza dell'acqua durante le piene, egli era convinto che eliminando le barriere che avrebbero dovuto rallentare il flusso dell'acqua, si sarebbe potuto evitare la deposizione dei sedimenti⁵⁶⁷. In questo modo, un intervento sulle parti superiori del corso d'acqua avrebbe migliorato significativamente la gestione delle acque anche nelle parti inferiori, riducendo il rischio di deposizione di materiale sedimentale e di esondazioni⁵⁶⁸.

⁵⁵⁸ *loc. cit.*

⁵⁵⁹ *Ibid.*, vol. 2, cc. 2-5, 25 luglio 1740, Informazione per il Magistrato Eccellentissimo della Deputazione al commercio

⁵⁶⁰ *Ibid.*, c. 2.

⁵⁶¹ *Ibid.*, c. 3.

⁵⁶² *loc. cit.*

⁵⁶³ *Ibid.*, vol. 1, cc. 219-220, 2 settembre 1625, Ioannes Cornelio Dei gratia dux Venetiarum Nobilus et sapientibus Viro Vincentio Gussono de suo mandato Capitaneo Padue, fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum, Palazzo Ducale.

⁵⁶⁴ *Ibid.*, vol. 2, c. 3.

⁵⁶⁵ *loc. cit.*

⁵⁶⁶ *loc. cit.*

⁵⁶⁷ *loc. cit.*

⁵⁶⁸ *loc. cit.*

In conclusione, nella proposta d'intervento Pietro Gentilini sottolineò come quest'operazione fosse facile da realizzare in quanto bastava far scorrere dalle parti superiori, senza alcuna limitazione, la quantità necessaria per liberare il letto del fiume⁵⁶⁹. Il Nostro sottolineava poi come l'intervento non avrebbe previsto un grande dispendio economico se non un rinforzamento degli argini del fiume⁵⁷⁰.

Conclusioni

Nei paragrafi che precedono le presenti conclusioni è stato considerato come nel 1727⁵⁷¹ e nel 1732⁵⁷² il Senato davanti alla scelta di intervenire, oltre alle relazioni da parte dei rettori del territorio e delle magistrature veneziane, decise di rivolgersi alla figura di Giovanni Poleni affinché stilasse delle relazioni sui lavori da svolgersi per lo scavo del canale. Per comprendere l'importanza di questo matematico per la storia dell'idraulica e del sapere veneto è necessario considerare le competenze da lui acquisite negli anni in cui stese la relazione sul Canal di Battaglia. Giovanni Poleni aveva difatti già consolidato il suo prestigio nel campo dell'ingegneria idraulica e della dinamica delle acque attraverso una serie di importanti contributi. Tra questi, spiccano opere di rilievo come *Del moto misto dell'acqua, e di molte cose appartenenti alle lagune, ai porti, ed ai fiumi*, del 1717, *Delle pescaje, o cateratte di lati convergenti per le quali si derivano l'acque de' fiumi, e della forza della percossa*, del 1718, e la *Lettera all'Illustrissimo Signor Gio. Jacopo Marinoni* del 1724, quest'ultima dedicata ad esperimenti sulle acque correnti⁵⁷³.

Il Senato veneziano era ben consapevole del suo lavoro nel campo scientifico ed era ugualmente a conoscenza delle sue opere. Questo spiega perché, come evidenziato più volte nei documenti ufficiali, il Senato scelse di affidare l'incarico proprio a Poleni. La stima e il riconoscimento per i suoi studi nelle materie scientifiche furono determinanti per conferirgli l'incarico di redigere le relazioni sullo scavo del canale, sottolineando così l'importanza e la fiducia riposta per le sue competenze e l'esperienza che aveva acquisito nel campo dell'ingegneria idraulica. La vasta conoscenza di Poleni e le sue pubblicazioni riguardanti il moto dell'acqua e le correnti furono dunque cruciali nel processo decisionale del Senato veneziano, che, sempre in quel periodo, si rivolse a lui per le perizie sulla regolazione delle acque di Padova, in particolar modo per il Brenta⁵⁷⁴. La decisione del 1727 di coinvolgere Poleni rifletteva la capacità, la competenza e la precisione dello studioso nell'affrontare le sfide legate alla gestione delle risorse idriche e la pianificazione degli interventi idraulici.

⁵⁶⁹ *loc. cit.*

⁵⁷⁰ *loc. cit.*

⁵⁷¹ *Ibid.*, vol. 1, c. 69, 29 maggio 1727, in Pregadi, al Podestà V. Capitano di Padova.

⁵⁷² *Ibid.*, vol. 1, cc. 142-144, 5 luglio 1732, in Pregadi, al Capitano di Padova.

⁵⁷³ Lugaresi 2015, p. 17.

⁵⁷⁴ Bevilacqua 1988, p. 71.

Dalle perizie è emerso che Giovanni Poleni si opponeva a un intervento massiccio di scavo dell'intero alveo del Canal d'Este. La sua posizione rifletteva una profonda comprensione delle dinamiche e dei flussi dell'acqua. Il professore mostrava infatti una particolare attenzione alle sezioni superiore e inferiore del corso d'acqua e sottolineava l'importanza di interventi mirati per migliorare il flusso dell'acqua senza comprometterne la forza dinamica. Lo studioso era consapevole che un'eccessiva limitazione del flusso avrebbe potuto causare nuovi problemi di interrimento del fondo del fiume. Pertanto, Giovanni Poleni suggeriva interventi che preservassero la naturale idraulica del corso d'acqua e che mirassero a ottimizzare il funzionamento del flusso senza compromettere la sua stabilità e la sua capacità di trasportare i sedimenti. Questo approccio dimostrava la profonda conoscenza di Giovanni Poleni delle leggi che regolano il moto delle acque e la sua attenzione per una gestione sostenibile delle risorse idriche, derivata anche da un attento studio e sopralluogo dei siti studiati⁵⁷⁵. La consapevolezza delle scelte passate, oggetto di discussione nelle perizie di Poleni, emerge dalla ricerca attenta operata dallo studioso che includeva il recupero di informazioni di prima mano. Un esempio significativo è rappresentato dall'incontro con l'anziano Giovanni Tasso Cavarzeran, grazie al quale Poleni apprese del problema dell'eccessivo scavo degli argini e della conseguente rottura degli stessi del 1674⁵⁷⁶. Questo incontro sottolineava la sua volontà nel comprendere le decisioni e le azioni passate che avevano influenzato lo stato settecentesco del corso d'acqua. Poleni dimostrò quindi un impegno concreto nel considerare attentamente le implicazioni delle scelte passate, avvalendosi di dati scientifici e di un'esperienza accumulata nel tempo. Questo approccio riflette la sua consapevolezza nella necessità di basare le decisioni future su una solida comprensione storica e scientifica, al fine di garantire un intervento idraulico efficace e duraturo nel tempo. Le relazioni di Giovanni Poleni offrono una chiara visione del suo obiettivo principale: risolvere il problema dell'interrimento del canale affrontandone le cause profonde. Il matematico quindi non si limitava a comprendere le dinamiche fluviali, ma intendeva intervenire in modo strutturale per risolvere il problema alla radice.

Una delle principali cause dell'interrimento del canale era la lenta percorrenza dell'acqua, che consentiva alle torbide di depositarsi sul fondo del fiume. Il matematico era, dunque, consapevole che intervenire sulla dinamica del fiume fosse fondamentale per affrontare questo problema, motivo per il quale egli formulò una proposta di intervento strutturale volta a migliorare la velocità e la fluidità del flusso d'acqua. Questo intervento mirava principalmente a prevenire il deposito di torbide sul letto del fiume e assicurare il corretto funzionamento del canale nel lungo periodo.

Il fatto che le relazioni di Giovanni Poleni, che illustrano in modo approfondito come eseguire gli interventi e le ragioni delle scelte, siano conservate negli scritti di Pietro Gentilini riveste un'importanza particolare. Il Gentilini, autore delle *Memorie*, dimostra in tal senso di essere pienamente consapevole di

⁵⁷⁵ *Ibid.*, p. 72.

⁵⁷⁶ BGLE, *Raccolta Estense, Canale di Este, vol. 1*, ms. 1268, cc. 77-79, 27 luglio 1727, scrittura marchese Poleni, Illustrissimo et Eccellentissimo Podestà e V. Capitano Antonio Loredan Ruzini.

tali studi, che conservava accuratamente tra le sue carte. Nella relazione del 1740⁵⁷⁷, scritta per il Magistrato sopra al Commercio, il Nostro dimostrava infatti di aver compreso e studiato questi scritti motivo per il quale propose ugualmente delle soluzioni.

Il Nostro, probabilmente motivato dall'urgenza di risanare le rotte commerciali che attraversavano la Podesteria atestina, e anche di fronte alla mancata riuscita di elevare Este a città nel 1737, era intento a trovare delle soluzioni d'intervento che non implicassero lo scavo del canale, economicamente troppo costoso. Di conseguenza, concentrò la sua proposta d'intervento sull'importanza di aumentare il flusso d'acqua proveniente dalle parti superiori e di liberarne il passaggio ostruito dalla deposizione di materiale, ponendo l'accento sul rinforzo degli argini. Pur riconoscendo l'importanza di liberare il flusso d'acqua e di aumentare la sua portata, Gentilini concentrò le risorse disponibili sulle opere di rinforzo degli argini, mirando a garantire la sicurezza e la stabilità dell'infrastruttura esistente. La relazione di Pietro Gentilini, sebbene più semplice rispetto a quella del professor Giovanni Poleni, evidenzia la volontà dell'autore di trovare soluzioni rapide ai problemi infrastrutturali che minacciavano il commercio nell'area della Bassa Padovana, e in particolare nella podesteria di Este. Nel 1740, Gentilini aveva accumulato una notevole conoscenza del sistema idrico estense, tanto da essere consapevole degli interventi necessari. Per tale motivo, la sua relazione riflette un approccio pragmatico, incentrato su interventi mirati per affrontare le sfide immediate. Nonostante la sua relazione possa essere considerata meno approfondita rispetto a quella di Poleni, Gentilini dimostra una conoscenza dettagliata del contesto locale e delle esigenze infrastrutturali. La sua volontà di agire rapidamente per preservare il commercio e migliorare le condizioni economiche dell'area suggerisce un forte senso di responsabilità e un impegno verso il benessere della comunità locale. A questi desideri era da sommare l'esperienza acquisita sul sistema idrico locale da Pietro Gentilini come sovrintendente dei lavori degli scoli del Canal d'Este nel 1736⁵⁷⁸ e 1737⁵⁷⁹, nonché come presidente del Ritratto del Gorzone medio e inferiore nel 1739⁵⁸⁰. Questi incarichi gli diedero una visione dettagliata delle sfide e delle esigenze infrastrutturali dell'area, permettendogli di redigere la sua relazione e avanzare una proposta d'intervento. Pertanto, è possibile osservare che il ruolo di sovrintendente dei lavori degli scoli del Canal d'Este gli fornì un'esperienza diretta nella gestione delle acque e sugli interventi idraulici, che assieme alla carica di presidente del Ritratto del Gorzone medio e inferiore gli permise di acquisire una profonda comprensione delle dinamiche idrogeologiche del territorio della Bassa Padovana. A questo punto, è possibile affermare che la differenza tra la relazione del 1734⁵⁸¹ e l'ultima del 1740⁵⁸², inerenti al Canal d'Este, è significativa e riflette l'evoluzione del ruolo di Pietro Gentilini e delle sue

⁵⁷⁷ *Ibid.*, vol. 2, cc. 2-5, 25 luglio 1740, Informazione per il Magistrato Eccellentissimo della Deputazione al commercio.

⁵⁷⁸ *Ibid.*, vol.2, c. 79, 27 settembre 1736, in Pregadi.

⁵⁷⁹ *Ibid.*, vol. 2, c. 122, 30 aprile 1737, Nicolò Tron Capitano V. Podestà.

⁵⁸⁰ *Ibid.*, vol. 2, c. 98, 4 maggio 1739, Orazio Angaran Provveditor, Giulio Tasca Provveditor, Gio: Batta Albrici Procurator Provveditor, Tratta dalla Filza delle Terminazioni esistente nel Magistrato Eccellentissimo de B. Inculti.

⁵⁸¹ *Ibid.*, vol. 1, cc. 1-5, 20 ottobre 1734, Este, Pietro Gentilini.

⁵⁸² *Ibid.*, vol. 2, cc. 2-5, 25 luglio 1740, Informazione per il Magistrato Eccellentissimo della Deputazione al commercio.

competenze in campo idraulico. Nella relazione del 1734, Gentilini si limitò a ricostruire la storia degli interventi e del problema relativo alla «Tansa Insensibile», senza avanzare proposte d'intervento.

Questa relazione risultava infatti più descrittiva e orientata alla comprensione del contesto e delle sfide affrontate. Tuttavia, nel corso degli anni successivi, grazie ai suoi incarichi e alle competenze acquisite, Pietro Gentilini sviluppò una maggiore autorevolezza e capacità di prendere posizione. Nell'ultima relazione del 1740, egli non solo descrisse il problema, ma avanzò anche proposte d'intervento concrete, dimostrando un impegno più attivo nel promuovere soluzioni per migliorare le condizioni idrauliche ed economiche dell'area. Questo cambiamento evidenzia la crescita professionale e l'aumento delle competenze di Gentilini nel corso degli anni, nonché il suo crescente coinvolgimento nel promuovere il benessere della comunità locale attraverso interventi mirati e tempestivi. La relazione del 1740 testimonia quindi il suo forte senso di responsabilità e il suo impegno nel trovare soluzioni concrete per affrontare le sfide infrastrutturali e migliorare le condizioni economiche dell'area.

In conclusione, dalle tre relazioni emerge chiaramente un approccio innovativo che comprende diversi aspetti condivisi. Prima di tutto, si evidenzia la necessità di un intervento su tutto l'invaso idrico, coinvolgendo sia le parti superiori che quelle inferiori. Tuttavia, anziché effettuare uno scavo completo, si proponeva di limitare l'intervento a specifiche zone per migliorare il flusso dell'acqua, con interventi successivi per regolare il livello a due piedi e mezzo. Un altro aspetto cruciale, forse il fulcro stesso delle relazioni di Pietro Gentilini, era il ripristino del commercio a beneficio dell'intero territorio. Questo obiettivo mirava a evitare la necessità di ripetere lo scavo ogni venticinque anni, come era avvenuto fin dal 1558. Questo approccio innovativo evidenzia la consapevolezza della necessità di interventi a lungo termine che garantissero la sostenibilità economica e infrastrutturale del territorio, promuovessero lo sviluppo commerciale e riducessero la dipendenza da interventi di manutenzione frequenti e dispendiosi.

CONCLUSIONI

Attraverso la ricerca condotta, la figura di Pietro Gentilini emerge come una personalità di rilievo all'interno della comunità atestina del XVIII secolo. Lo studio ha permesso di confermare molte delle considerazioni fatte da Pietrogrande in *Biografie estensi* (1881), offrendo un quadro dettagliato sul ruolo significativo che il Gentilini aveva nel contesto politico e sociale del suo tempo. Durante la sua breve ma intensa esistenza, Pietro riuscì difatti a stabilire relazioni importanti con gli organi veneziani, dimostrando una notevole capacità di dialogo con le comunità del territorio padovano.

La sua elezione a sindaco dello Spettabile Territorio di Padova e i rapporti stretti con il podestà del centro padovano, Nicolò Tron, sono testimonianze concrete della sua influenza. Questi legami indicano chiaramente che il Gentilini non solo ricopriva un ruolo di primo piano all'interno della comunità estense, ma aveva anche una significativa influenza sul più ampio territorio padovano. La capacità di Pietro di interagire efficacemente con le autorità veneziane e padovane evidenzia il suo ruolo come mediatore tra gli interessi locali e quelli della Serenissima. Questa posizione gli permise di promuovere i bisogni e le aspirazioni della comunità atestina, contribuendo a creare una rete di relazioni che andava oltre i confini locali.

La ricerca ha inoltre evidenziato come gli interventi infrastrutturali, in particolare quelli legati alla manutenzione della rete idrica nella Bassa Padovana, fossero strettamente legati al desiderio del ceto dirigente atestino di ottenere il riconoscimento di città per la propria podesteria. Pietro Gentilini giocò un ruolo importante per questi lavori, interessandosi e proponendo progetti che avrebbero portato benefici diretti alla comunità locale. Importanti sotto questo punto di vista furono i rapporti di Pietro con i rettori veneziani, in quanto attraverso di loro poteva far valere i propri interessi per la crescita e lo sviluppo del centro atestino. I rappresentanti veneziani, infatti, agivano come mediatori e cercavano di bilanciare le esigenze del territorio con quelle della Serenissima.

La ricerca su Pietro Gentilini ha offerto un contributo significativo per comprendere la storia dei corsi d'acqua della comunità atestina e del territorio padovano. Lo studio arricchisce la conoscenza storica sul tema, offrendo nuovi spunti di riflessione su come le comunità locali interagivano con le autorità centrali e gestivano le proprie risorse. L'analisi dei lavori di manutenzione della rete idrica nella Bassa Padovana ha rivelato interessanti dinamiche di finanziamento. Gli interventi erano finanziati principalmente dagli abitanti del territorio, che ne traevano vantaggio diretto. Questo approccio rifletteva un principio di equità e responsabilità condivisa, in cui i beneficiari degli interventi erano anche i principali contribuenti. Allo stesso tempo la ricerca ha permesso di comprendere le ragioni del blocco settecentesco per lo scavo al Canal d'Este. In questo caso l'intromissione della Magistratura della Milizia da Mar con la richiesta del pagamento della «Tansa Insensibile» rappresentò agli occhi delle comunità locali una forte privazione.

Un altro aspetto significativo per l'attività intellettuale di Pietro Gentilini è legato alla *Scrittura per la proposizione di Este al titolo di Città* (1737). Il presente lavoro ha cercato di sostenere come quest'opera sia

frutto del Nostro, in quanto rimarcava la visione chiara e distinta che il Gentilini aveva del suo centro, ossia di una città.

In questo caso un limite significativo della ricerca è rappresentato dalla perdita della *Scrittura* del 1737 e dall'impossibilità di rintracciare la supplica per l'elevazione di Este a città nei registri dei Consigli dello stesso anno. Questo impedimento ha limitato la possibilità di analizzare in modo completo e dettagliato il contributo di Pietro. Tuttavia, la documentazione esistente e le evidenze raccolte consentono di affermare con buona certezza il ruolo centrale del Gentilini in questo processo. Future ricerche potrebbero concentrarsi sul tentativo di recuperare ulteriori documenti o evidenze che possano fornire ulteriori dettagli e conferme riguardo a questa fase della vita del Nostro.

In conclusione, la ricerca su Pietro Gentilini ha messo in luce una figura di rilievo nella storia locale del XVIII secolo, capace di influenzare significativamente il contesto politico e sociale del suo tempo. Gentilini emerge come un abile mediatore e promotore del progresso infrastrutturale, la cui eredità ha lasciato un'impronta sulla letteratura ottocentesca atestina che a più riprese lo ricorda. La sua capacità di mediare tra gli interessi locali e quelli veneziani, promuovendo progetti che beneficiavano direttamente la sua comunità, dimostra la sua dedizione verso Este. Nonostante le limitazioni imposte dalla perdita di alcuni documenti chiave, la ricerca offre un quadro dettagliato e convincente del suo contributo, aprendo la strada a ulteriori studi che potrebbero approfondire ulteriormente la comprensione del suo ruolo e della storia locale di Este.

4. APPENDICE:

Memorie dei canali di Este (BGLE, Raccolta Estense, Canale di Este, ms. 1268). Un primo indice dei contenuti

Il manoscritto *Memorie dei Canali d'Este* è costituito da due volumi, rispettivamente di 539 e 296 fogli. I volumi raccolgono documenti di varie epoche e non hanno indici, il che rende complessa la ricerca e la comprensione delle questioni trattate.

L'indice, che si presenta qui di seguito, offre una visione complessiva sul manoscritto composto da Pietro Gentilini. È suddiviso in Volume I e Volume II, e riporta ogni scrittura specificandone il giorno, il mese, l'anno di stesura, il luogo di produzione, insieme alle informazioni sull'estensore e sul destinatario, quando indicati.

La numerazione delle carte riportata nell'indice riflette quella più recente presente nel manoscritto, eseguita a matita, che garantisce un'organizzazione coerente e precisa del documento. Un'altra paginazione più antica, a penna, ometteva le pagine vuote e causava discrepanze nella sequenza numerica complessiva.

Tuttavia, nel primo volume, anche la numerazione recente non segue un ordine lineare, presentando salti che hanno reso necessaria l'adozione di numerazioni diverse per alcune carte. Tale discrepanza è evidente nella sezione "C Stampati A2", numerata da 1 a 30.

Un ulteriore salto si verifica alla carta 275, con la successiva numerata 192 invece di 276. Ciò è dovuto al fatto che la numerazione più recente, eseguita a matita, non è stata completata. Di conseguenza, a partire dalla carta 275 si ritorna alla numerazione precedente, eseguita a penna. Per questo motivo, la divergenza tra le numerazioni è stata indicata con il primo numero in rosso.

L'indice offre, quindi, una guida dettagliata e cronologica alle scritture presenti nei due volumi del manoscritto, facilitando la ricerca e l'analisi delle questioni trattate nell'opera di Gentilini.

Grazie a questa indicizzazione è stato possibile orientarsi tra la documentazione, comprendere le problematiche affrontate e le soluzioni proposte e realizzate. Grazie all'indice è stato possibile comprendere come lo scopo principale del manoscritto fosse quello di redigere tre relazioni - rispettivamente datate 20 ottobre 1734, 18 maggio 1737 e 25 luglio 1740 - riguardanti lo stato degli interventi necessari per i corsi d'acqua estensi. Infine, l'indice evidenzia l'importanza del manoscritto come fonte di studio sui processi decisionali dell'epoca.

I due volumi contengono documenti relativi ai seguenti temi:

Volume I

Il primo volume è interamente dedicato ai problemi e alla documentazione inerente al Canal d'Este, il principale corso d'acqua che attraversa la podesteria. L'ultima relazione su questo corso d'acqua è quella conservata nel secondo manoscritto e redatta da Pietro Gentilini il 25 luglio 1740, destinata al Magistrato Eccellentissimo della Deputazione al commercio (cc. 2-5).

Volume II

Il secondo volume può essere ulteriormente suddiviso in aree tematiche:

1. uno schizzo cartografico di Pietro Gentilini che apre il volume (Canali ed acque di Este, Pietro D. Gentilini, c. 1)
2. Scolo della Restara: cc. 5-21.
3. Sostegno della Brancaglia: cc. 25-94. Tra queste carte è conservato il disegno del perito pubblico Sebastiano Corradini sul regolatore della Brancaglia (4 ottobre 1736, Este, Disegno del sostegno e Ponte della Brancaglia fatto da me Sebastiano Corradini Pubblico Perito, c. 26).
4. Elezione di Pietro Gentilini a presidente del Gorzone medio e inferiore, cc. 95-104.
5. Intervento di Arginatura al Canale di Santa Caterina, comprese osservazioni sul sostegno della Brancaglia: cc. 119-250.
6. Elezione di Pietro Gentilini a presidente del consorzio di Pra d'Este: cc. 256-262.
7. Annotazioni sulle Proprietà lungo i corsi d'acqua atestini dal 1468-1730: cc. 271-296.

Vol. I

- 20 ottobre 1734, Este, Pietro Gentilini, cc. 1-5
- 18 luglio 1732, Informazione al Cancellier di Padova, cc. 9-13
- 19 agosto 1627, Padova, Gerolamo da Leze Capitano, c. 17
- 22 agosto 1627, Padova, Cesare sopradetto Mango, c. 18
- Per la carta fatta in Padova da Cesare Ponte dall'Illustrissimo Signore Capitano destinato [?] per il cavamento che si ha da fare nel fiume della Brancaglia fino a Este, c. 19
- 7 novembre 1627, in Pregadi, Al Provveditore Deputato Sopra l'Adice, c. 20
- 1° giugno 1630, Padova, al Serenissimo Principe, c. 21
- 3 giugno 1630, Padova, Nicolò Mocenigo Podestà e V. Capitano, al Serenissimo Principe, c. 22
- 15 giugno 1650 in Pregadi, al Podestà V. Capitano di Padova, c. 23
- 7 luglio 1666, Padova, c. 24-26
- 20 gennaio 1666, Collegio della Milizia da Mar, cc. 27-28
- 24 agosto 1671, consiglieri Alessandro Morosini, Zuanne Capello, Gerolamo Battagin, Pietro Dolfin, cc. 29-33
- 19 aprile 1673 in Pregadi, al Capitano di Padova, c. 47
- 1° agosto 1674, in Pregadi, al Capitano di Padova, c. 48
- 9 maggio 1676, in Pregadi, al Capitano di Padova, c. 49
- 22 aprile 1676, in Pregadi, al Capitano di Padova, cc. 50-51
- 18 novembre 1676, in Pregadi, al Capitano di Padova, c. 52
- Nota di rescossioni fatta da argomenti per la 6 per conto Principia 1673 uno nell'infrascritto tempo, che a regimento per regimento., c. 53
- Mattio Poldico, all'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Capitano, cc. 54-55
- Lettera e scrittura dal Podestà e Capitano d'Este, cc. 63-64
- Dal Podestà e Capitano d'Este, Informazione, cc.65-66
- 1727, al Serenissimo Principe, c. 68
- 29 maggio 1727, in Pregadi, al Podestà V. Capitano di Padova, c. 69
- 30 agosto 1727, in Pregadi, al Podestà e Capitano di Padova, c. 70
- 9 settembre 1727, Procuratori Ferigo Renier, Elia Morosini, Edoardo Sagredo, M. Antonio Tiepolo, al Serenissimo principe, cc. 71-74

- 20 settembre 1727, scritta da Provveditori sopra li B. Inculti Costantin Flangin, Andrea da Lezze e Vettor da Mosto, Serenissimo Principe, cc. 75-76
- 27 luglio 1727, scrittura march. Poleni, Illustrissimo et Eccellentissimo Podestà e V. Capitano Antonio Loredan Ruzini, cc. 77-79
- Restituzione delli Ducati 470 havuti per l'otturazione della Rotta, onde possano essere impiegati nell'escavazione del canal della Battaglia, Girolamo Alberti Nodaro, c. 89
- 15 luglio 1727, Padova, Antonio Loredan Podestà e V. Capitano, c. 91
- 8 luglio 1727, Copia di contenuto della lettera del Podestà V. Capitano di Padova de di 8 luglio 1727, c. 92
- Beni che dovevano essere soggetti al Campatico per l'escavazione del Canal della Battaglia, c. 93
- 11 giugno 1727, in Pregadi, al Podestà V. Capitano di Padova, c. 94
- 24 luglio 1727, in Pregadi, c. 95
- 14 agosto 1727, Padova, c. 97
- 11 luglio 1727, Al Podestà e V. Capitano di Padova, c. 98
- 7 settembre 1727, Padova, Antonio Loredan Podestà V. Capitano, all'Illustrissimo Eccellentissimo Signore, c. 99-101
- Beni da aver soggetti al Campatico per l'escavazione del canale della Battaglia assegnati dall'Eccellentissimo Senato con lettera 18 luglio 1727, c. 110
- Consorzi Vicini alla Brenta, qualli anco Parte Scolano In Brenta, et parte Passano con Ponti Canali Sotto la Detta et ciò da Padova sino ad Este, c. 111
- 29 settembre 1727, in Pregadi, al Podestà V. Capitano di Padova, c. 112
- 29 settembre 1727, in Pregadi, cc. 113-114
- 18 marzo 1730, lettera scritta dal Podestà e Capitano d'Este, c. 115
- 9 febbraio 1731, Procuratori Milizia da Mar Daniel Dolfin, Giacomo Bon, Giacomo Canal, al Serenissimo Principe, cc. 116-118
- Tal informazioni intorno l'importanza alle necessarie Pubbliche contribuzioni, Este li 25 marzo 1730, c. 118
- 15 marzo 1732, in Pregadi, c. 124
- 29 luglio 1731 Simon Contarini, Padova, agli Illustrissimi et Eccellentissimi Deputati Colendissimi, c. 126
- 15 marzo 1732, in Pregadi, al Podestà V. Capitano di Padova, c. 127
- 15 marzo 1732, Procuratori della Milizia da Mar Dolfin, Bon e Poleni, Serenissimo Principe, c. 128
- 8 maggio 1732, in Pregadi, al Podestà V. Capitano di Padova, c. 129

- 8 maggio 1732, in Pregadi, al Podestà e Capitano d'Este, c. 130
- 7 giugno 1732, in Pregadi, al Capitano di Padova, c. 131
- 20 giugno 1732, Padova, da Nicolò Venier al Serenissimo Principe, cc. 132-133
- 5 luglio 1732, in Pregadi, al Capitano di Padova, cc. 142-144
- 30 settembre 1721, Tratta dal Giornal sotto il regimento dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Sig. Gio. Vincenzo Pisani Capitano della Quadreria dalla Ducale Camera di Pad., cc. 145-146
- 31 luglio 1732, in Pregadi, al Capitano di Padova, c. 148
- 31 luglio 1732, in Pregadi, c. 149
- 28 agosto 1732, Carlus Ruzini Dei gratia dux Venetiarum Nobilus et sapientibus Viro Nicolao Veniero de suo mandato Capitano Padue, fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum, Palazzo Ducale, c. 150
- 10 agosto 1732, Padova, seconda Scrittura Marchese Poleni, cc. 151-155
- 23 agosto 1732, Padova, al S. P., cc. 163-169
- 6 maggio 1732, Contenuto in relazione del N.H. Nicolò Venier ritornato di Capitano V Podestà di Padova il 6 maggio 1732, c. 170
- 20 maggio 1734, in Pregadi, c. 171
- 30 novembre 1593, nel collegio degli Eccellentissimi Signori dei X Dellegati dall'Eccellentissimo Senato, in virtù delle parti di questo Senato adì 28 aprile 1592 in Chioggia, cc. 174-178
- 11 febbraio 1715, c. 179
- Appunti Pietro Gentilini sui corsi d'acqua di Este, c. 180
- 31 dicembre 1722, relazione del Professore matematico Zandrini ai S. S. E. E. alle Acque. N. 28 circa Canali di Este, Battaglia e Brancaglia superior, c. 181-192
- Appunti Pietro Gentilini sui corsi d'acqua di Este, c. 193
- Andrea Pasini, Sebastian Corradini, Jacopo Malamari, per li Sostegni e Ponte della Brancaglia, c. 194
- 29 giugno 1722, Diario della visita Generale della Rotta del Cattaio, de Canali della Battaglia di Este della Brenta, e del Musone di Vigodarzere sino a Torre di Fusina, Bernardin Zandrini Matematico Pubblico, cc. 200-233
- 1722, Relazioni con Diario Pubblico Professor Zandrini circa li canali di Mezavia, Este Battaglia e Brancaglia Superior con suo Diario, cc. 233-239
- 24 giugno 1727, Padova, G. Poleni, c. 240
- 4 settembre 1727, Padova, Illustrissimi Deputati Colendissimi, c. 241
- 14 giugno 1727, Antonio Loredan Podestà V. Capitano, agli Illustrissimi Deputati Colendissimi, c. 242

- 1 giugno 1727, Padova, agli Illustrissimi Deputati Colendissimi, c. 243
- 23 giugno 1727 Este, Polizza di mercede di me Pubblico Perito per la facitura delli Disegni e perizie per l'escavazione del Canal di Este, ordinata dall'Illustrissimo S:r Pietro Gentilini, Io Sebastian Corradini Pubblico Perito, c. 244

C Stampi A 2, c. 252

- 3 novembre 1724, scrittura de Barcaroli, cc. 1-2
- 4 novembre 1724, risposta avversaria, c. 3
- 21 febbraio 1725, c. 3
- 23 aprile 1725, Esami, c. 3
- 16 maggio 1725, cc. 3-6
- 24 Mensis Maii 1725, cc. 6-7
- 26 maggio 1725, c. 7-8
- Ex Actis D. Comitatus Ioardanatii I V. D. Not. Coll. Pub. Paduae, fortiti ad Offitium VV:, & DD: ad Capsam C.S. P. de Anno &c., 1725 Indictione 3 giorno de Martedì 24 luglio, c. 9-11
- 26 aprile 1725, in Pregadi, c. 12
- 15 novembre 1721, in Pregadi, c. 13
- 6 novembre 1721, in Pregadi, al Capitano di Padoa, c. 13
- Receptae li 18 novembre 1721, c. 14
- 29 novembre 1721, cc. 14-15
- 11 aprile 1714, c. 15
- 1° agosto 1725, presentate all'Illustrissimo Signor Vicario Pretorio per il Signore Gerolamo Ferrari nomine & Tessaro Commendante, c. 16
- 9 febbraio 1726, cc. 17-18
- Die Iouis 30 Mensis Augusti 1725, c. 19
- Noi Giovanni Alvise Mocenigo Podestà, c. 20
- Illustrissimi & Eccellenti Signori Colendissimi, cc. 20-21
- 30 agosto 1725, cc. 21-22
- 30 agosto 1725, c. 22
- 2 maggio 1726, c. 23
- Presentata li 5 settembre 1625, c. 24
- 26 gennaio 1625, Presentata per sior Bortolo de Giorio Gastaldo delle Barche de San Zuanne, cc. 25-27

- 28 luglio 1722, noi Essecutori delle Deliberationi dell'Eccellentissimo Senato Deputati alle Pubbliche Espeditioni, c. 28
- 8 Maii 1726, in Exc. Consilio de 40 C.N., c. 29
- Ex actis D. AnGELI Camarini Not. Collegiati Pub. Padaue sortiti ad Offitium V.V., & D.D., ad Capiam C.S.P. de anno &c., 1727 Ind. 5 die Iouis 13 Mensis Februarii, c. 30
- Pavon Batta Gastaldo e cassiero deve havere gli seguenti pagamenti fatti alli communi che hanno lavorato nel escavazione del Canale della Battaglia come per mandati diversi approvati e accettai dal detto Antonio Zanin Protto pubblico, riscossi et [incontrati] ad uno per uno con il comparto antecedentemente fatto per lo stesso Protto, cc. 270-318 [da carta 275, a successiva carta 192]
- 2 settembre 1625, Ioannes Cornelio Dei gratia dux Venetiarum Nobilus et sapientibus Viro Vincentio Gussono de suo mandato Capitano Padue, fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum, Palazzo Ducale, cc. 219-220
- 26 gennaio 1625, Presentata per sior Bartolo de Giovio Gastaldo delle Barche di S. Zuanne, cc. 221-223
- 9 luglio 1650, in Pregadi, al Podestà e Capitano di Padova, cc. 224- 225
- Copia tratta dal libro dei dazi esistente nella Cancelleria Fiscal di Padova a carte 139 de anno: Palada de Ponte Canal, cc. 226-227
- 10 dicembre 1666, Dal Magistrato della Milizia da Mar, Andrea Erizzo, Gerolamo Loredan, Giovanni Querini, al Serenissimo Principe, cc. 228-232
- 22 gennaio 1666, in Pregadi, alli rettori di Padova e successori, cc. 233-235
- 16 marzo 1669, in Pregadi, alli rettori di Padova, c. 236
- 3 febbraio 1671, in Pregadi, alli rettori di Padova, c. 237
- 20 aprile 1672, consiglieri Sebastian Bernardo, Vincentio Malipiero, Gerolamo Foscarini, Lorenzo Corner, Pietro Ciman, Andrea Erizzo, al Serenissimo Principe, cc. 238-240
- 17 settembre 1672, in Pregadi, al capitano di Padova e successori, c. 241
- 17 settembre 1672, in Pregadi, al Capitano di Padua e successori, cc. 242-243
- 12 maggio 1673, in Pregadi, cc. 244-245
- 19 novembre 1673, Noi Marin Zorzi Cancelliere Capitanio di Padoa, c. 247
- 9 febbraio 1684, in Pregadi, c. 248-249
- 16 marzo 1719, in Pregadi, c. 250
- 17 luglio 1721, in Pregadi, c. 251
- Note sui mulini della Restara, c. 252

- 11 febbraio 1557, Laurentius Priolus Dei gratia dux Venetiarum Nobilus et sapientibus Viro Francesco Marino de suo mandato Capitaneo Este, fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum, Palazzo Ducale, c. 253
- 13 ottobre 1557, tratta dal secondo Processo di Restara, c. 254
- 14 ottobre 1557, Scrittura Beni Inculti, stampa M c. 20, cc. 256-292
- Beni Inculti, Nicolò Zen Proveditor sopra li Beni Inculti, c. 293
- 2 dicembre 1557, c. 294
- 2 marzo 1558, copia del Capitolo compreso nella parte de 2 marzo 1558, Stampa M c.19, cc. 295-296
- 2 maggio 1558, in Inculti, Stampa c. 19, cc. 297-308
- 17 luglio 1559, Noi Provveditori Sopra li Beni Inculti, c. 310
- 3 novembre 1559, Tratta dalli libri de Registro esistente nel Magistrato dell'Eccellentissimo de Beni Inculti, cc. 311-312
- 24 novembre 1559, Tratta dalli libri de Registri esistenti nel Magistrato Eccellentissimo de Beni Inculti dell'anno 1540 fino 1568, c. 313
- 3 dicembre 1559, Tratta dalli libri Registri esistenti nel Magistrato Eccellentissimo de Beni Inculti dell'anno 1559, c. 314
- 5 dicembre 1559, Tratta delli Registri esistenti nel Magistrato Eccellentissimo de Beni Inculti dell'anno 1559, cc. 315-318
- 5 dicembre 1559, Giovanibus Priolus Dei gratia dux Venetiarum Nobilus et sapientibus Viri Barbaro et Joanni Donato Proveditori dei nostri super li Inculti, fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum, Tratta dalli Registri esistenti nel Magistrato eccellentissimo de li Beni Inculti 1559, c. 319
- 7 marzo 1567, Tratta dalli Registri esistenti nel Magistrato eccellentissimo de li Beni Inculti, cc. 320-322
- Fiume di Cologna – 12 febbraio 1568 – 30 novembre 1593 – 27 agosto 1629 – 15 giugno 1630 – 4 dicembre 1652 – 20 dicembre 1652 – 22 dicembre 1652 – 27 febbraio 1652- 16 marzo 1653 – 17 marzo 1653 – 21 aprile 1653 – 26 aprile 1653 – 12 giugno 1654 – 29 luglio 1656 1654 – 11 maggio 1658 – 26 maggio 1658 – 14 novembre 1658, cc. 324-325
- Barcaroli di S. Zuanne, all'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Capitano, cc. 326-328
- 22 settembre 1567, Lettere di Sebastiano Rainier Podestà di Cologna al Serenissimo Principe, c. 329-332
- Sezione A, Pro Fratalea [?] Este con?. & Nicolaumo Molendinariamo de Casfodia, cc. 333-394

Vol. II

- Canali ed acque di Este, Pietro D. Gentilini, c. 1
- 25 luglio 1740, Informazione per il Magistrato Eccellentissimo della Deputazione al commercio, cc. 2-5
- Lettera al Sr. Gasparo Ghirotto per i mulini della Restara rilevato dal N. H. Vendramini, cc. 5-7
- Carte rimesse dal N. H. Antonio Pasqualigo, cc. 8-11
- Scrittura di Pietro Gentilini sui mulini della Restara, c. 20-21
- 9 maggio 1732, Alvise Mocenigo, c. 23
- 2 maggio 1732, dal Magistrato all'Acque, provveditori Niccolò Duodo, Andrea Soranzo, Zuan Giovanni Pasqualigo, Alvise Mocenigo, Benedetto Pisani, al Serenissimo Principe, c. 24
- 4 ottobre 1736, Este, Dissegno del sustegno e Ponte della Brancaglia fatto da me Sebastiano Corradini Pub.co Perito, c. 25
- 19 febbraio 1521, in Pregadi, c. 26
- 10 giugno 1572, in Este in Casa del Cla.mo [?], cinque delegati dal Senato Daniele Foscarini, [?] Cerban, Marin Venier, Giacomo Renier, Zorzi Contarini, c. 27
- 31 luglio 1573, Al Podestà di Vicenza, tratta dal registro esistente nel Magistrato [?] dei Beni Inculti, cc. 28-29
- 12 [settembre] 1577 consorzio poggiano Comunità di Este comunità di Cologna Per il Sostegno della Brancaglia, al podestà di Vicenza, Este e Cologna, tratta dal registro atto 103 esistente nel Magistrato de Beni Inculti, c. 30
- 17 settembre 1585, in Venezia, Baorrolamio Lippomano Provveditor, Zuan Alvise Valier Provveditor, Gerolamo Dandolo Provveditor, cc. 31-33
- 23 settembre 1585, c. 34
- 10 settembre 1586, c. 34
- 23 novembre 1586, c. 34
- 17 settembre 1585, in Venezia, Borrolamio Lippomano provveditore, Alvise Valier provveditore, [Gerolamo] Dandolo Procuratore, c. 44
- 30 maggio 1663, Padova, noi Simon Contarini, c. 45
- 25 marzo 1640, tratta dal registro 3° esistente in Cancelleria della Spettabile Comunità di Este, Pietro Correr Capitano, all'Illustrissimo et Eccellentissimo il Podestà e Capitano d'Este c. 46
- 27 luglio 1689, tratta dal libro delle lettere esistente nel Magistrato Eccellentissimo de Beni Inculti cc. 47-48
- 28 maggio 1689, Padova, Marco Ruzzini Capitano c. 49
- 20 giugno 1689, in Cancellò, Vincenzus Vincenti, c. 50

- 13 settembre 1689, c. 51
- 7 settembre 1689, Marco Ruzzini Capitano, c. 52
- 20 dicembre 1688, Este, Io Giacinto Coradin, c. 53
- 20 dicembre 1688, Este, c. 54
- 8 [?] 1688, c. 55
- 30 agosto 1688, c. 56
- 24 settembre 1689, Polizza fatta da me Nodaro Francesco Lanza Marangon, c. 70
- 30 novembre 1689, Io Francesco Lanza prometto et affermo q:to di sopra, c. 70
- 11 ottobre 1689, puntato per il Sr. Antonio, Noi Provveditori e Patroni all'Arsenal, Giovan Battista Duodo Provveditor, Marin Zorzi Provveditor, Batta Erizzo Provveditor, Costantin Morosini Provveditor, c. 71
- 30 maggio 1689, in Padova, c. 72
- 17 febbraio 1690, Tomaso Contarini Presidente, Angelo Contarini Presidente, c. 73
- 14 febbraio 1690, tratta dalla Filza delle lettere del Magistrato Eccellentissimo de B. I., c. 73
- 12 giugno 1734, in Pregadi, c. 74
- 22 marzo 1735, Data dal magistrato de Beni Inculti, Al Podestà e Capitano di Este, c. 75
- 22 ottobre 1735, in Pregadi, al Podestà e Capitano di Este, c. 76
- 11 agosto 1736, Data dal Magistrato de Beni Inculti, Marco Molin Provveditor, Filippo Nani Provveditor, Vincenzo Gradenigo Provveditor, c. 77
- 17 agosto 1736, Este, Sebastian Corradini pubblico Perito affermo con mio giuramento, c. 78
- 27 settembre 1736, in Pregadi, c. 79
- 15 gennaio 1716, c. 86
- 28 settembre 1736, Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Provveditori sopra Beni Inculti, Tratta dalla filza delle terminazioni esistente nel Magistrato eccellentissimo de Beni Inculti, c. 90
- 27 settembre 1736, in Pregadi, c. 91
- 29 settembre 1736, Data dal Magistrato de Beni Inculti, Francesco Querini Procurator Provveditor, Zaccaria Canal Procurator Provveditor, Vincenzo Gradenigo Provveditor, c. 92
- 24 gennaio 1736, in Pregadi, al Capitano V. Podestà di Padova, c. 93
- 24 gennaio 1736, in Pregadi, c. 94
- 14 aprile 1739, c. 95
- 29 aprile 1739, Thomas Manipiero, c. 96
- 4 maggio 1739, Li N.N.H.H. Presidenti del Ritratto del Gorzone, Zuanne Pisani Presidente Cassier, c. 97

- 4 maggio 1739, Orazio Angaran Provveditor, Giulio Tasca Provveditor, Giovan Battista Albrici Procurator Provveditor, Tratta dalla Filza delle Terminazioni esistente nel Magistrato Eccellentissimo de Beni Inculti, c. 98
- 8 maggio 1739, Alvise Malipiero, c. 99
- 12 maggio 1739, Francesco Bragadin Podestà e Capitano., c. 100
- 15 maggio 1739, Data dal Mag.to de Beni Inculti, Ferigo Cabbo, Oracio Angaran, Alvise Malipiero, c. 101
- 15 ottobre 1739, Laurentius Contarenus, c. 102
- 19 febbraio 1521, in Pregadi, c. 103
- 20 aprile 1697, c. 104
- 14 maggio 1737, Padova, Nicolò Tron Capitano V. Podestà, c. 119
- 16 maggio 1737, in Pregadi, Al Capitano V Podestà di Padova, c. 120
- 18 maggio 1737, Pietro Gentilini, A Nicolò Tron Capitano V. Podestà, c. 121
- 30 aprile 1737, Nicolò Tron Capitano V. Podestà, c. 122
- 9 maggio 1737, Nicolò Tron Capitano V. Podestà, c. 123
- 28 maggio 1735, Alvisis Pisani Dei gratia dux Venetiarum Nobilus et sapientibus Viro Marco Ant:ò Pasqualigo de suo mandato Podestà et Capitano Este, fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum, Palazzo Ducale, c. 124
- 30 aprile 1735, Al Serenissimo Principe, c. 126
- 11 ottobre 1735, c. 127
- 20 maggio 1735, Informazione del Canal di Santa Catterina, io Sebastian Corradin, c. 128
- 16 giugno 1738, in Pregadi, Al Capitano V. Podestà di Padova, c. 129
- 10 maggio 1732, in Pregadi, Al Podestà e Capitano di Este, c. 130
- 8 aprile 1728, in Pregadi, Al Podestà V Capitano di Padova, c. 131
- Noi Almorò Dolfin per la Serenissima Repubblica di Venezia Capitano di Padova, cc. 132-134
- 22 maggio 1700, Silvester Valiero Dei gratia dux Venetiarum Nobilus et sapientibus And:a Manelesco de suo mandato Podestà et Capitano Este, fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum, Palazzo Ducale, c. 149
- 8 aprile 1728, in Pregadi, Al Podestà e Capitano di Este, c. 150
- 8 aprile 1728, in Pregadi, Al Podestà V. Capitano di Vicenza, c. 151
- 5 giugno 1704, in Pregadi, Al Capitano di Padova, c. 152
- 22 maggio 1704, in Pregadi, c. 153

- 2 maggio 1629, Noi Marco Dandolo Nicolò Dandolo e Zuane Moro Proved:ri, Copia tratta da un processo coperto di Carton Bianco intitolato n° 13 = Brancaglia esistente nell'Archivio della Magnifica Comunità di Montagna, c. 154
- 22 agosto 1629, in Pregadi, Copia tratta dal nominato Processetto n 13, c. 155
- 16 ottobre 1629, Nicolò Dandolo Provveditore sopra l'Adige, segue copia tratta da detto Processo n 13, cc. 155-156
- 22 giugno 1715, Iseppo Malamar P.P., Sebastian Coradini P. P., Per comando dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Alvise Mocenigo Capitano di Padova, come appar da ricevuta lettera sotto li 28 maggio scaduto, noi sottoscritti periti ci siamo conferiti alle Caselle dietro il Fiume Novo, territorio di Este, qui haver il suo libero corso, et habbiamo continuato all'ingiù sino al Sostegno della Branvaglia, et poi dietro il Canale di S. Catterina fino a Volta roversa, e ciò il tutto come segue, c. 163-180
- Scritture di Pietro, osservazioni sulla storia del Sostegno della Brancaglia e del Canale Santa Caterina, cc. 185-190
- 28 febbraio 1568 Terminazion Reniero, cc. 198-202
- 22 dicembre 1567, Sebastian Reniero Podestà Cologna, al Serenissimo Principe cc. 202-204
- 19 dicembre 1567, Sebastian Reniero, c. 204
- 19 dicembre 1567, Marco Chiesa e Ludovico, cc. 204-208
- 20 dicembre 1567, Bona Rosso q. e Martin Gottitante, c. 208
- 4 novembre 1609, cc. 209-210
- 6 dicembre 1588, c. 215
- 7 giugno 1588, in Pregadi, cc. 215-216
- 30 novembre 1593, nel collegio degli eccellentissimi signori X delegati dall'eccellentissimo Senato, c. 216-223
- 1° dicembre 1593, in Chioggia, cc. 223-225
- 10 maggio 1610 nel luogo di questo Territorio Colognese in Ca' Labia, c. 227
- 10 maggio 1610, Itinerario per informazione intorno la mattina delle [?] et acque del Colognese tratta li 10 instante mese di maggio 1610, cc. 228-239
- 28 novembre 1612, c. 235
- 31 ottobre 1658, Giovan Battista Malipiro Podestà V Capitano di Este, Serenissimo Principe, cc. 236-237
- 29 febbraio 1660, Moncelese, Li Beni Inculti, All'uniformità della Publica deliberatione fatto fare dalli Periti dell'Eccellentissimo Magistrato all'Acque, con esata diligenza la misuratione et disegno del Fiume Novo dal Chianegon della Brancaglia sopra Este sino a Sarego, cc. 238-242

- aprile 1715, Padova, Al Serenissimo Principe, cc. 248-249
- 11 gennaio 1715, Noi Alvise Mocenigo 3° Capitano di Padova e suo Distretto, c. 250
- 15 maggio 1732, c. 255
- All'Illustrissimo et Eccellentissimo Signore Capitano, Pietro Gentilini eletto a Presidente del Consorzio del Prà, c. 256
- 1 ottobre 1737, In Este in Contrà di Piazza nella Bottega di Speciaria del P. Camillo Lazarini, c. 257
- Nominar a presente scrittura a [?] quelli nominati nella [?] 2 agosto 1737, e spedita copia autentica con l'intimazion della ad istanza delli N. H. Presidente e Collega et altri del Prà, c. 258
- 20 aprile 1694, Io Lorenzo Garvagnini, c. 259
- 15 maggio 1720, c. 260
- 20 maggio 1720, Este, c. 261
- 28 giugno 1720 in Este in contrà della Beata Vergine delle Grazie nella Casa del Sigore Righetti, c. 262
- Annotazioni sulle proprietà lungo i corsi d'acqua atestini dal 1468-1730, cc. 271-296

IMMAGINI

fig. 1

ASPD, Catasto Napoleonico, Mappe Catasto Napoleonico (anno 1813), Este, mappa 2.



fig. 2

ASPD, Catasto Napoleonico, Mappa del Catasto Napoleonico (1813), Este, Madonna delle Grazie, dettaglio, mappa 2.



fig. 3

ASPD, Catasto Napoleonico, Mappa Catasto Napoleonico (1813), Este, Caldevigo d'Este, dettaglio, mappa 2.



fig. 4

Genealogia della Famiglia Gentilini, ramo Gasparo Gentilini.

Le date indicate per ogni personaggio sono riferite all'anno di elezione al Consiglio della Magnifica Comunità di Este e a quello di morte.

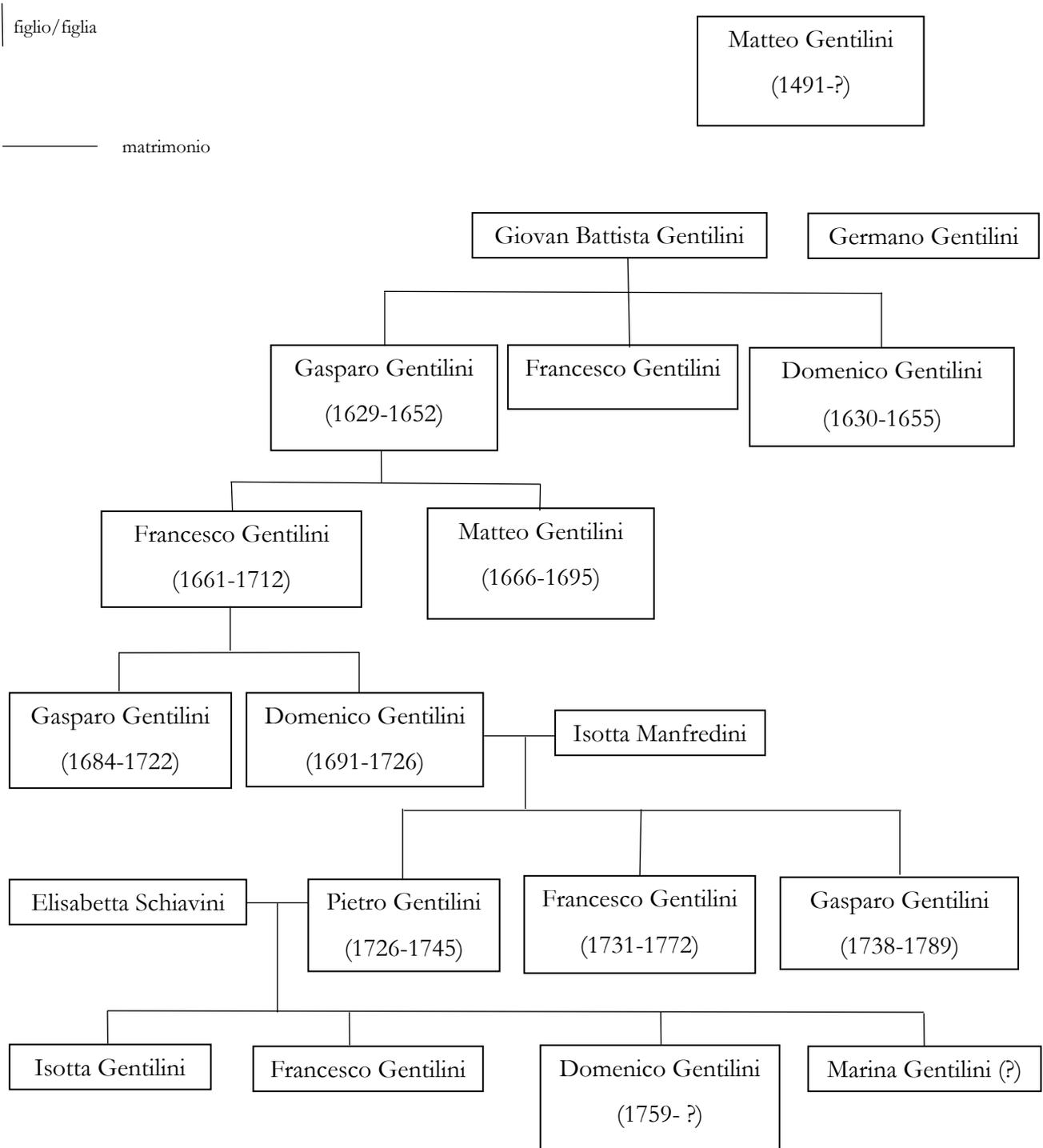


fig. 6

Pietro Gentilini, *Canali ed acque di Este*, Fiume Frassine, dettaglio, BGLE, Raccolta Estense, Canale di Este, ms. 1263, vol. 2, c. 1, 1730-1740 (?),

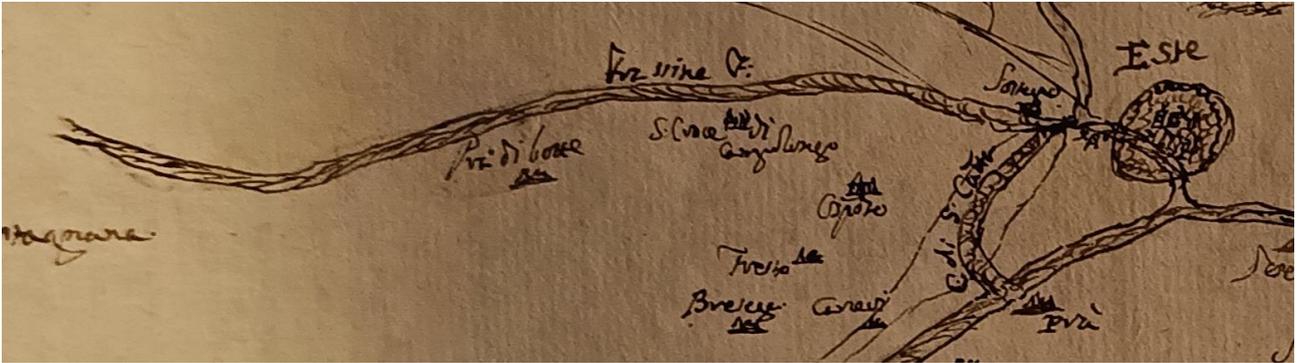


fig. 7

Pietro Gentilini, *Canali ed acque di Este*, Ronengo, dettaglio, BGLE, Raccolta Estense, Canale di Este, ms. 1263, vol. 2, c. 1, 1730-1740 (?).

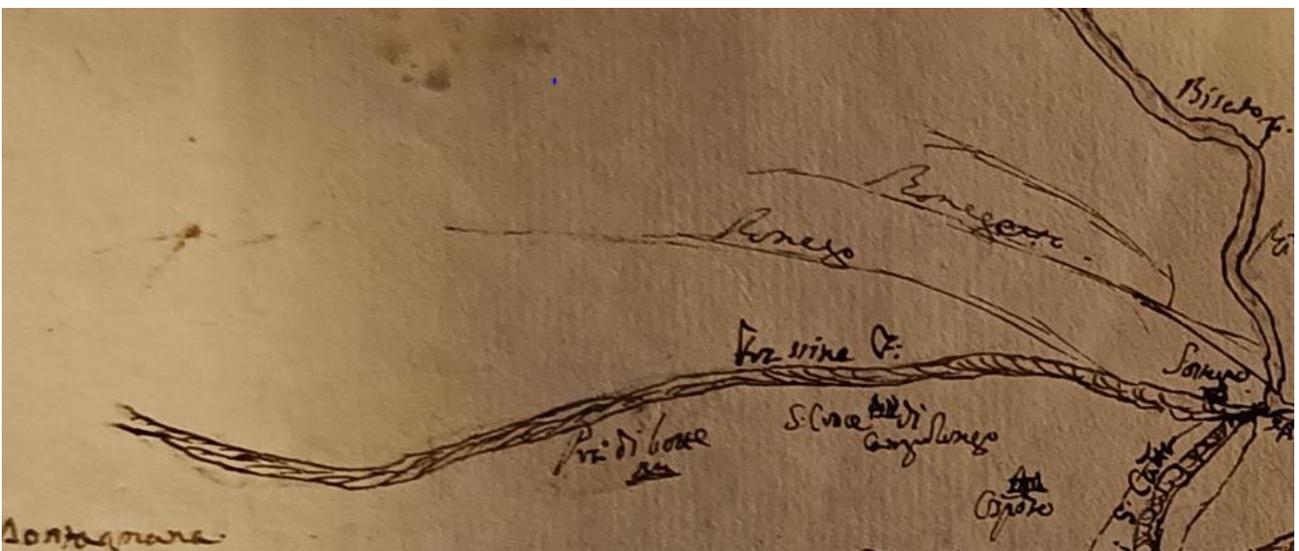


fig. 8

Giovanni Pinali, *Agno-Guà-Frassine*, rete idrografica, ASCM (Archivio Storico Comunale di Montagna), sezione mappe, 1747.

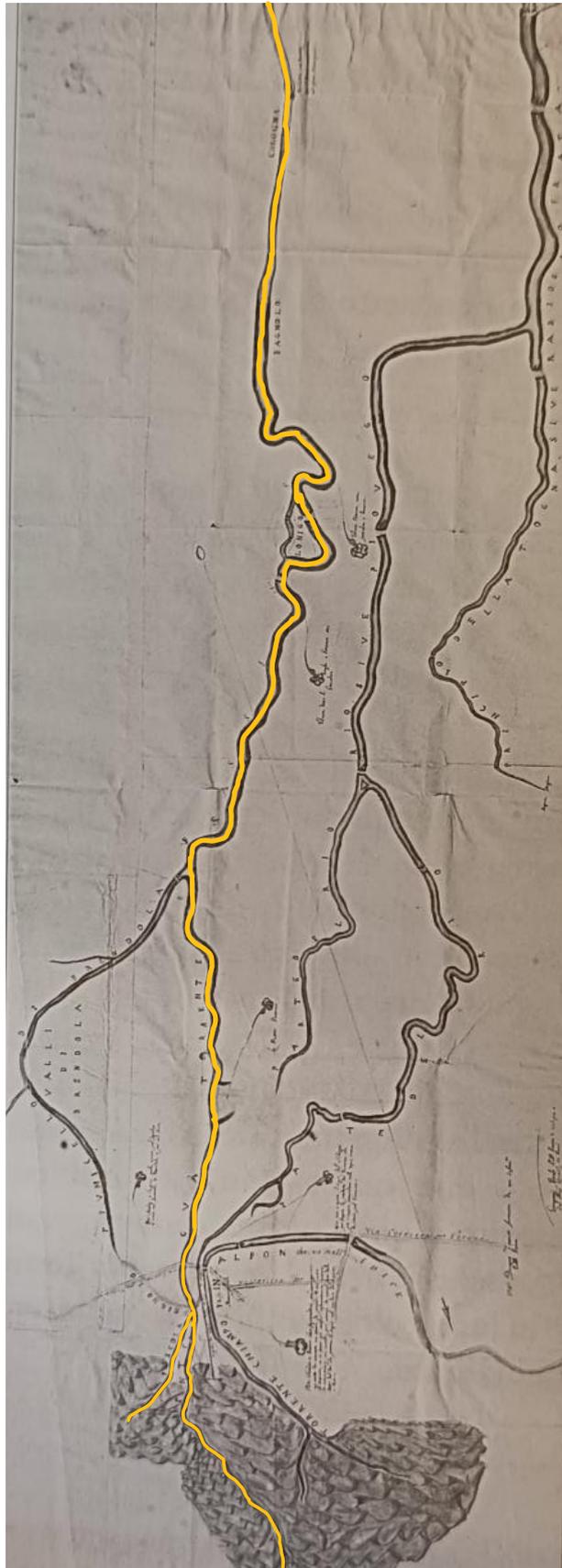


fig. 9

Sebastiano Corradini, *Sostegno della Brancaglia*, BGLE, Raccolta Estense, Canale di Este, ms. 1263, vol. 2, c. 25, 1736.



fig. 10

Pietro Gentilini, *Canali ed acque di Este*, Santa Caterina, dettaglio, BGLE, Raccolta Estense, Canale di Este, ms. 1263, vol. 2, c. 1, 1730-1740 (?)



fig. 11

Bisatto, dettaglio, Vie d'acqua dell'Italia nord-orientale, Terra d'Este n. 15/16 (1998), p.2.



fig. 12

Pietro Gentilini, *Canali ed acque di Este*, Bisatto-Canal d'Este, dettaglio, BGLE, Raccolta Estense, Canale di Este, ms. 1263, vol. 2, c. 1, 1730-1740 (?)

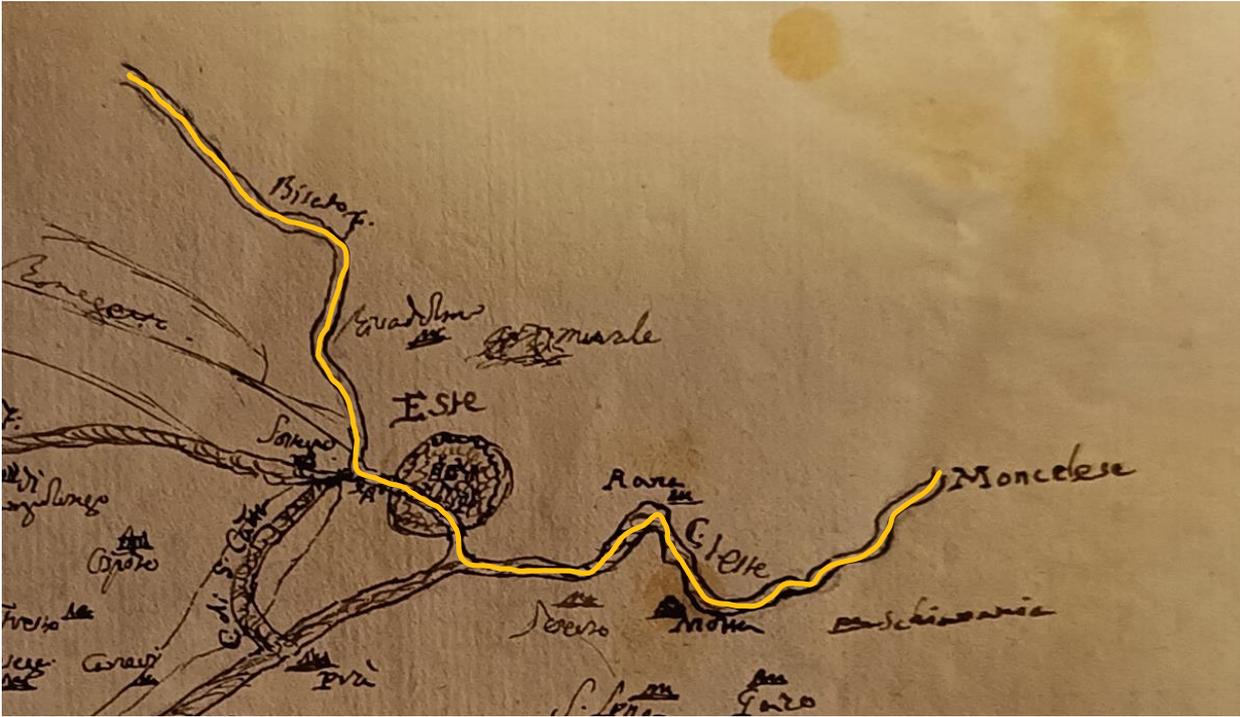


fig. 13

Pietro Gentilini, *Canali ed acque di Este*, Canale della Restara, dettaglio, BGLE, Raccolta Estense, Canale di Este, ms. 1263, vol. 2, c. 1, 1730-1740 (?)

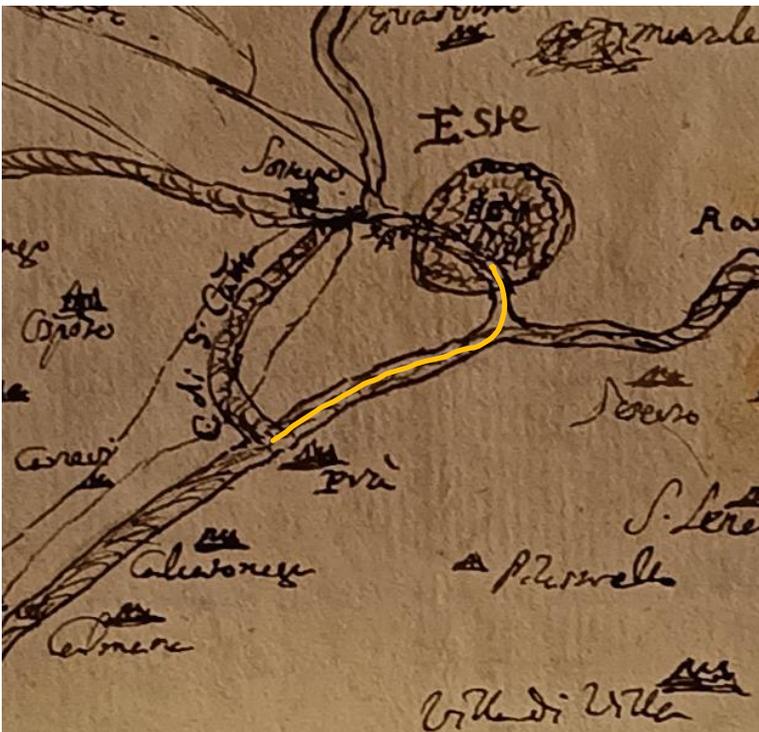


fig. 14

Sebastiano Corradini, *Disegno del fiume Bisatto dal sostegno della Brancaglia sino al canale della Battaglia*, ASPd, Acque, busta 24, disegno 5, 1727.

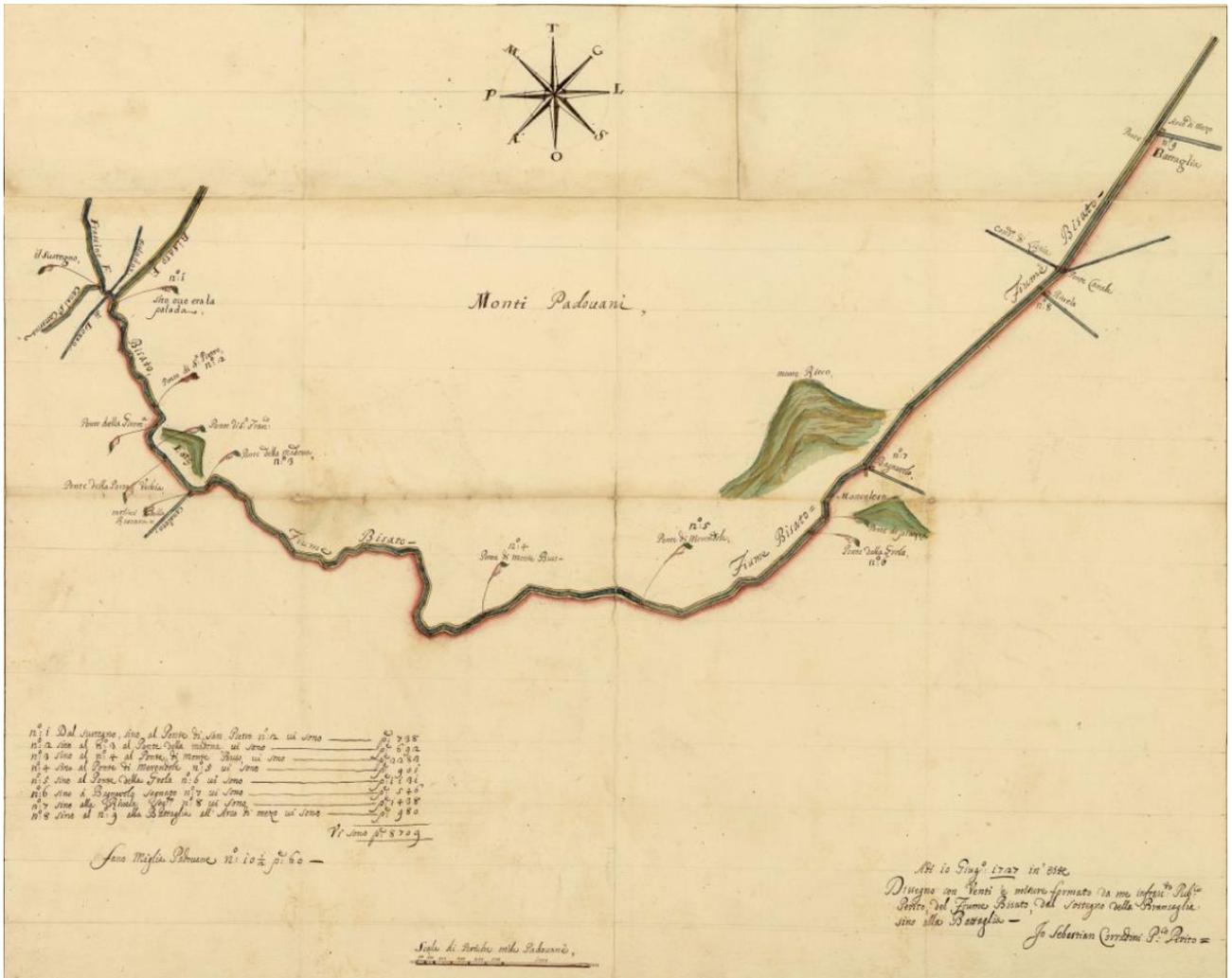


fig. 15

Sostegno della Brancaglia Canale della Torre (o anche Canale di Santa Caterina) e Canale della Restara, dettaglio, AMCE, Tomo I. Rettori, Giurisdizione del reggimento, consig. e consiglieri, parti, ballottazioni e cariche in genere, collegietto, ordini e termin. reg., n 24.



fig. 16

Sebastiano Corradini, *Disegno del fiume Bisatto dal sostegno della Brancaglia sino al canale della Battaglia*, Scolo di Lozzo, dettaglio, ASPd, Acque, busta 24, disegno 5, 1727.

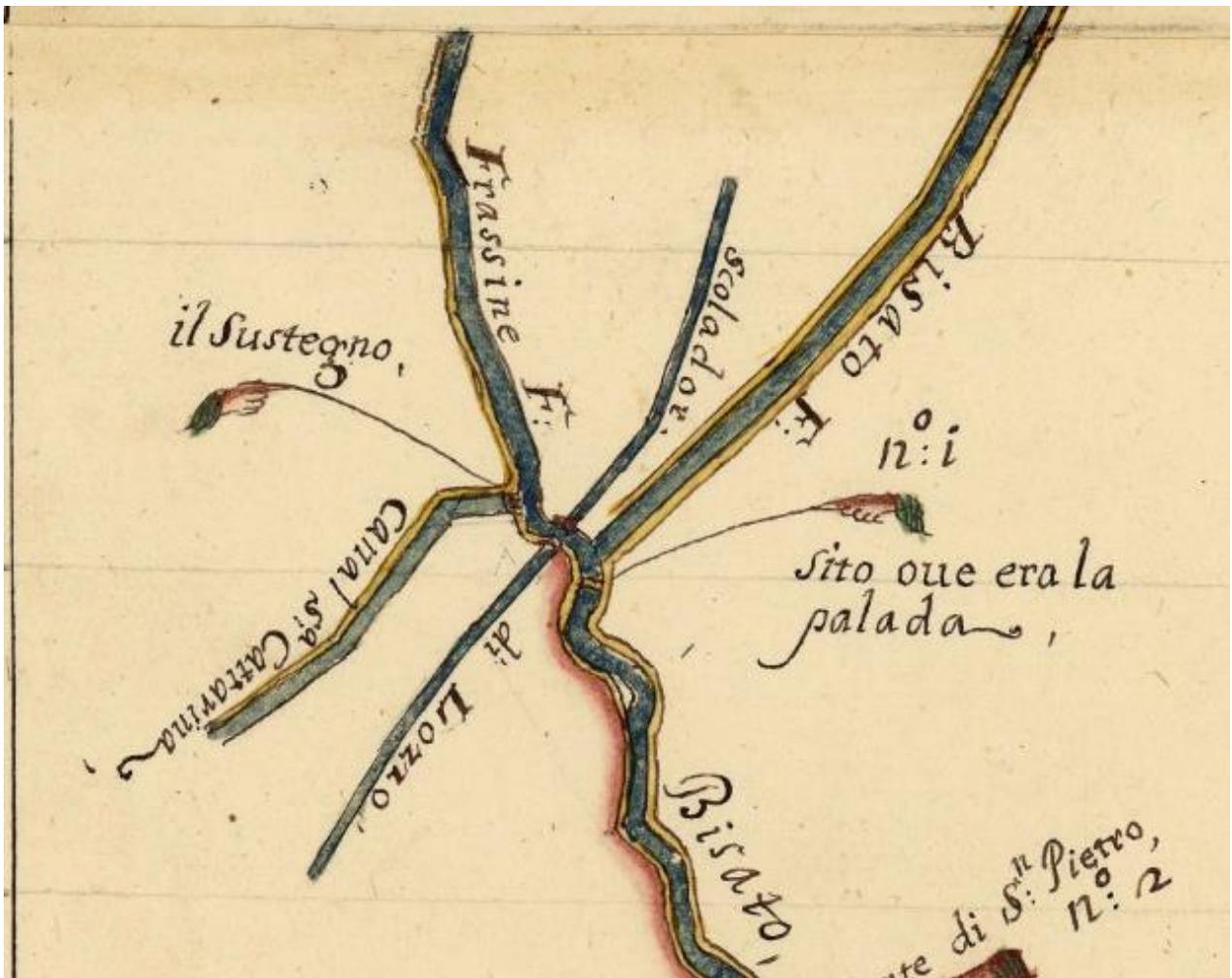


fig. 17

Sebastiano Corradini, incontro Scolador di Lozzo e Canale di Santa Caterina a La Botte o sia Ponte Canal di Vighizzolo, dettaglio, ASPd, Acque, busta 27, fascicolo 1, disegno 1, 1745.

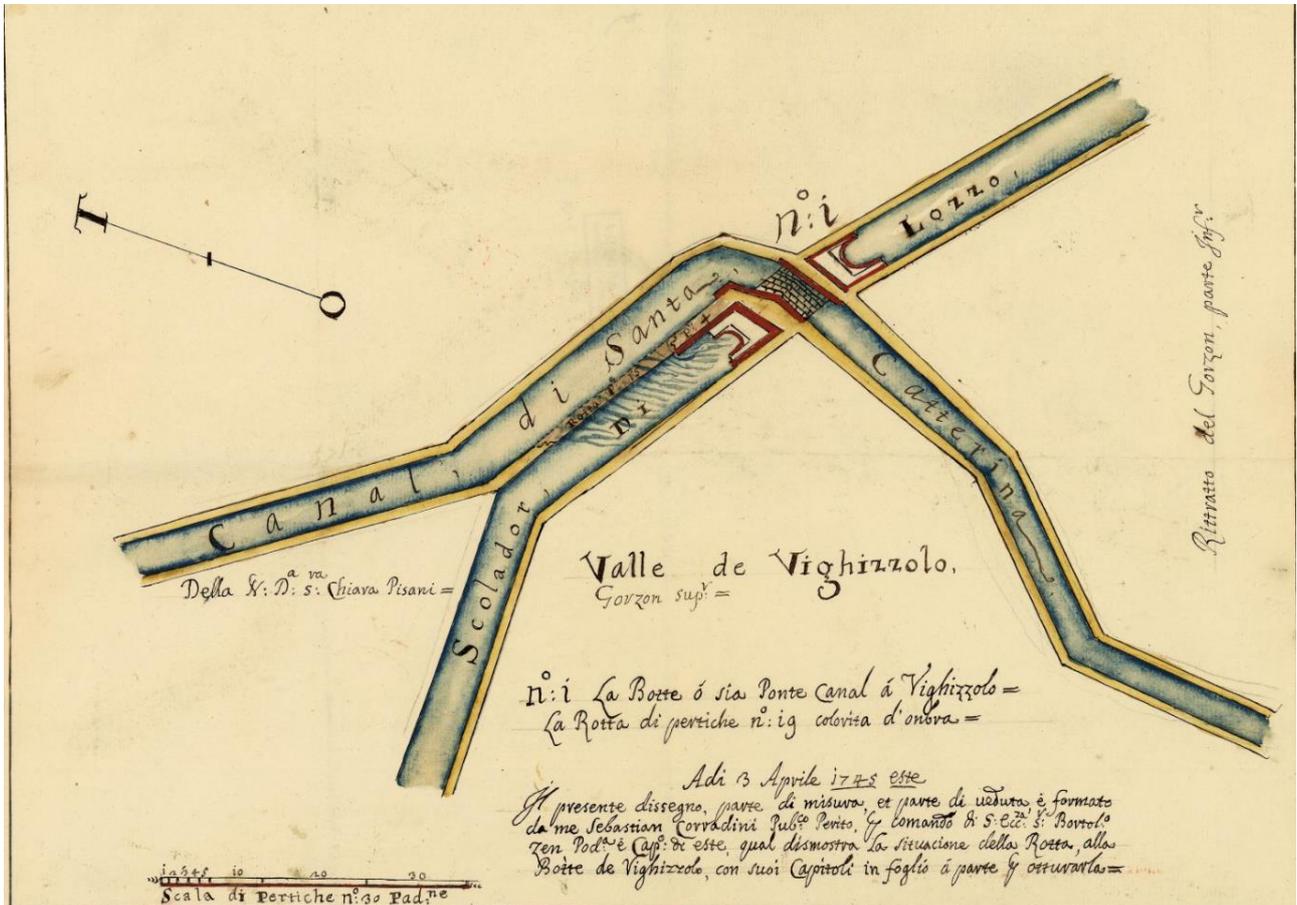


fig. 18

Pietro Gentilini, *Canali ed acque di Este*, Ritratto di Lozzo, dettaglio, BGLE, Raccolta Estense, Canale di Este, ms. 1263, vol. 2, c. 1, 1730-1740 (?)

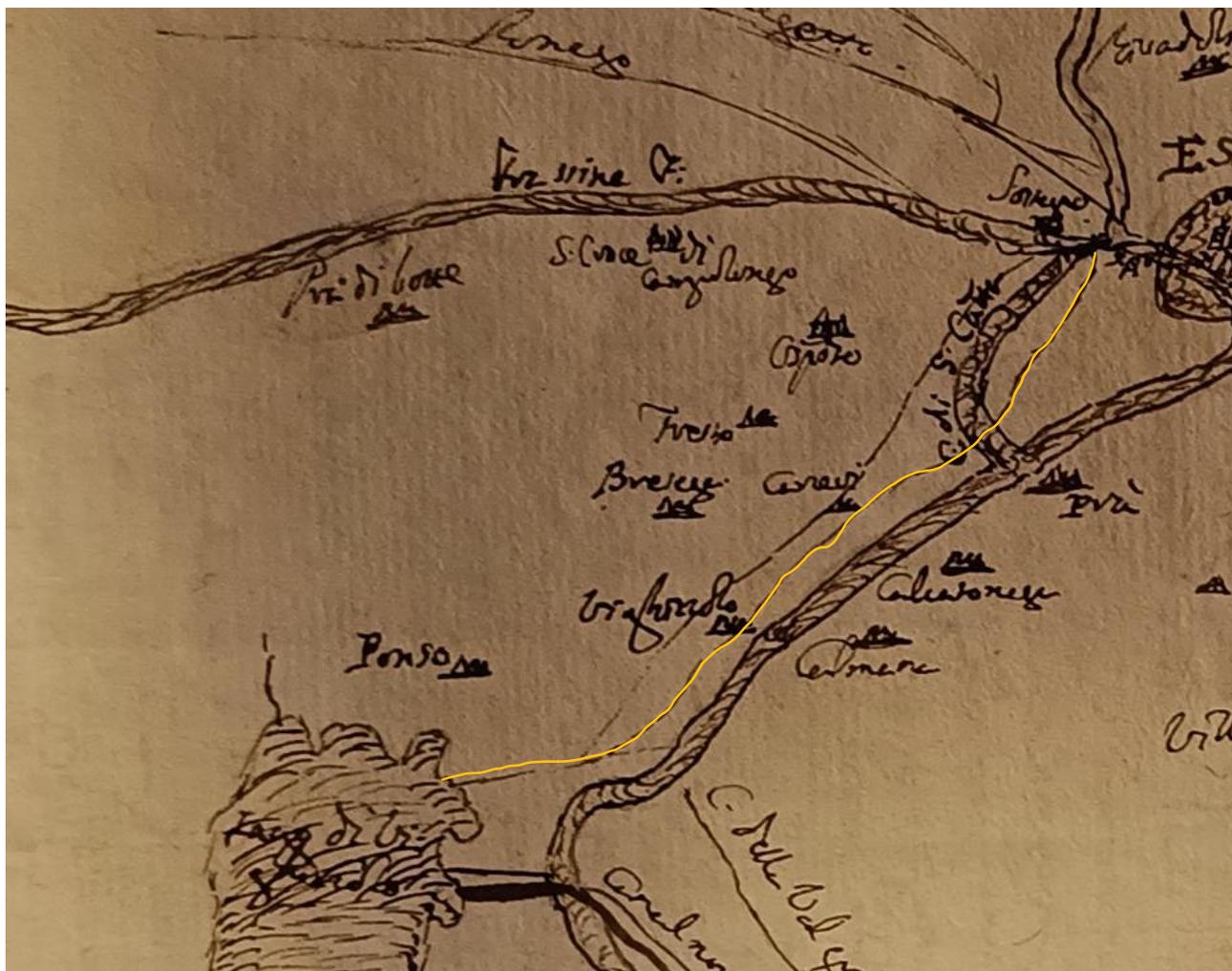
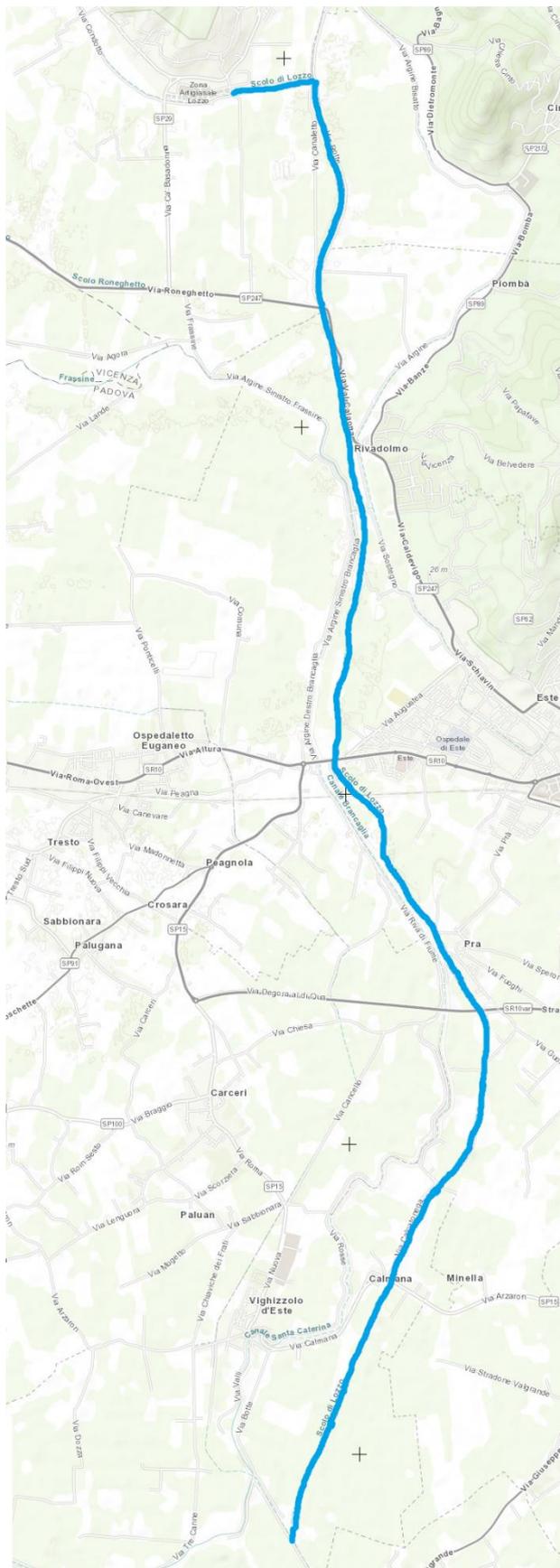


fig. 19

SISNET, Archivio Rete Elettrica Nazionale, mappa topografica, scolo di Lozzo, dettaglio percorso attuale.



5. FONTI E BIBLIOGRAFIA:

ARCHIVIO DI STATO PADOVA (ASPD):

Archivio Notarile. Notarile Este, b. 221, b. 228, b. 552, b. 554, b. 555, b. 556, b. 625, b. 645, b. 726, b. 821

Archivio Civico Antico. Territorio, b. 446, b. 483

Archivio Civico Antico. Deputati e Cancelleria, b. 125, b. 173.

Archivio Civico Antico. Atti, vol. 22.

Archivio Civico Antico, Acque, b. 24, b. 27.

ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI MONTAGNANA (ASCM):

Fondo antico, sezione mappe.

ARCHIVIO DELLA MAGNIFICA COMUNITÀ DI ESTE (AMCE):

Libro dei Consigli, I, VIII, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII,

Catasto negro, n. 23

Tomo I. Rettori, Giurisdizione del reggimento, consig. e consiglieri, parti, ballottazioni e cariche in genere, collegietto, ordini e termin. reg., n 24

Tomo III. In materia di acque e ritratti, n. 26.

Estimo, n 79

ARCHIVIO DELL' UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Archivio Antico, ms. 164

BIBLIOTECA DEL GABINETTO DI LETTURA DI ESTE (BGLE):

Raccolta Estense, Nomi de' Sig.ri Socii tutti Acclamati, Aggregati, ed Onorari dell'Accademia degli Eccitati in Este ms. 1219

Raccolta Estense, Geometria, ms. 1240

Raccolta Estense, Canale di Este, ms. 1268

Raccolta Estense, Memorie dell'Adige, ms. 1342

Raccolta Estense, Catalogo Generale, c. 34r

Raccolta Estense, miscellanea, 4, 75, 190.

Bibliografia a stampa:

ALESSI 1776

Alessi I., *Ricerche storico-critiche delle antichità di Este*, Padova, stamperia Penada, 1776

BALDISSIN MOLLI-SITRAN REA-VERONESE CESERACCIU 1998

- Baldissin Molli G., Sitran Rea L., Veronese Ceseracciu E., *Diplomi di laurea all'Università di Padova (1504-1806)*, Cittadella, Biblos., 1998
- BENVENUTI-PIETROGRANDE 1880
- Benvenuti L. e Pietrogrande G., *Catalogo dell'Archivio della Magnifica Comunità di Este*, Este, stabilimento tipografico G. Longo, 1880
- BEVILACQUA 1988
- Bevilacqua E., *Il Potere e la regolazione delle acque di Padova*, in *Giovanni Poleni idraulico, matematico, architetto, filosofo (1683-1761)*, "Atti della Giornata di studi 15 marzo 1986", a cura di Maria Luisa Soppelsa, Padova, 1988.
- BOERIO 1829
- Boerio G., *Dizionario del Dialetto veneziano*, Venezia, 1829.
- BORTOLAMI 1992
- Bortolami, Gli Estensi, *Padova e la Marca Trevigiana: una riflessione e nuove fonti*, in "Terra d'Este, Rivista di storia e cultura", vol. 2, 4 (1992), Este, 1992.
- BORTOLAMI 1994
- Bortolami S., *Monselice "oppidum opulentissimum": formazione e sviluppi di una comunità semiurbana del Veneto medioevale*, in *Monselice: Storia, cultura e arte di un centro "minore" del Veneto*, a cura di Antonio Rigon, Treviso, 1994.
- BOTTIN 2018
- Bottin E., *Storia del Gabinetto di Lettura di Este (1847-2018) e del suo patrimonio archivistico-librario*, tesi di laurea, Università Ca' Foscari, rel. Raines D., 2017/2018
- BREMAN 2002
- Breman P., *Books on military architecture printed in Venice – An annotated catalogue*, MS 't Goy-Houten, Hes & De Graaf Publishers BV, 2002
- BROGIOLO 2017
- Brogiolo, *Este, l'Adige e i colli Euganei: storia di Paesaggi*, Quingentole, 2017
- CACCIAVILLANI 1984
- Cacciavillani I., *Le leggi veneziane sul territorio, 1741-1789: boschi, fiumi, bonifiche e irrigazioni*, Limena, 1984.
- CACCIAVILLANI 2008
- Cacciavillani I., *Venezia e la Terraferma: un rapporto problematico e controverso*, Padova, 2008.
- CÀNDITO 2018
- Càndito C., *Le misurazioni geometriche e strumentali nella rappresentazione*, "disegno", n. 3/2018, pp. 83-94.
- CENGEL 2007
- Cengel Y., *Meccanica dei fluidi*, Milano, 2007.
- CHITTOLINI 1990

- Chittolini, «*Quasi-città*». *Borghe e terre in area lombarda nel tardo medioevo*, in “Società e storia”, n. 47, gennaio-marzo 1990, Milano, 1990
- CIRIACONO 1996
- Ciriaco S., *Acque e agricoltura: Venezia, l’Olanda e la bonifica europea in età moderna*, Milano, 1996.
- COGO 2013
- Cogo B., *La Basilica di Santa Maria delle Grazie di Este. Storia e Arte*, Este, Grafica atestina, 2013
- COGO-PACCAGNELLE-FIUME 2014
- Cogo L., Paccagnella M., Fiume A., *Piano delle acque del comune di Este*, ITech Environment & Engineering i4 consulting S.r.l, Este, 2014
- COLETTI-LANFRANCHI-ZAVATTONI 2022
- Coletto A., Lanfranchi F., Zavattoni G., *L’arte della guerra. Trattati e manuali di architettura militare e milizia nelle collezioni della biblioteca nazionale braidense*, Milano, Scalpendi editore, 2022
- CORRAIN 1982
- Corrain C., *Terra Acque Uomini in Bassa Padovana. Appunti per una esplorazione d’ambiente*, Stanghella, 1982.
- CRIFÒ 2016
- Crifò F., *I “Diarii” di Marin Sanudo (1496-1533): Sondaggi filologici e linguistici*, Germania, 2016.
- CURTI 1991
- Curti M., *Discorso in dialogo sopra le fortezze. Un trattato del 1598 di Eugenio Gentilini da Este*, «Edilizia militare. Rivista tecnica della direzione generale lavori demanio e materiali del Genio», Roma XI (1991), n. 32/34, pp. 50-55.
- DA MOSTO 1937
- Da Mosto A., *L’archivio di Stato di Venezia: indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, tomo 1, Roma, 1937
- D’AMICO ROMANO 1984
- D’Amico Romano, *Carta del Retratto del Gorzone – 1633*, in *Territorio e popolamento in bassa padovana*, Stanghella, 1984
- DE TIPALDO 1835
- De Tipaldo E., *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de’ contemporanei*, vol. 2, Venezia, 1835
- DEL NEGRO 1984
- Del Negro P., *Forme e istituzioni del discorso politico veneziano*, in *Storia della cultura veneta*, 4/II, *Il Seicento*, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Vicenza, 1984
- DUCHEYNE 2009
- Ducheyne S., *The Times and Life of John Th. Desaguliers (1683-1744): Newtonian and Freemason*, “Revue belge de philologie et d’histoire », tomo 87, fasc. 2, 2009, pp. 349-363.
- FACCIO 2021

Faccio A., *La gestione delle acque nel padovano sud-occidentale in età moderna*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità, rel. Panciera W., 2021-2022

FAVARETTO 1998

Favaretto, *L'istituzione informale. Il Territorio padovano dal Quattrocento al Cinquecento*, Milano 1998.

GALTAROSSA 2022

Galtarossa M., *Padova e le sue acque nella prima età moderna*, in *Il fuoco e l'acqua. Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna*, "Quaderni degli Studi Medioevale e di Diplomatica", VII, Milano, 2022.

GENTILINI 1592

Gentili E., *Istruzione de' bombardieri, di Eugenio Gentilini da Este. Oue si contiene l'esamina usata dallo Strenuo Zaccharia Schianina. L'aggiunta, che copiosamente dichiara, quanto nell'Esamina si comprende: Et un Discorso intorno alle fortezze, fatto tra l'Autore e suo fratello, il Capitano Marin Ingegnero della Serenissima Repubblica di Venezia*, Venezia, presso Francesco de' Franceschi Senese, 1592.

GENTILINI 1598

Gentilini E., *Istruzione di artiglieri, di Eugenio Gentilini da Este: dove si contiene la Esamina usata dallo Strenuo Zaccaria Schiavina, con una giunta dell'Autore, nella quale copiosamente dichiara, quanto nell'Essamina si comprende: Et un Discorso fatto dal medesimo sopra le Fortezze, trattando con il Capitano Marino Gentilini suo fratello Ingegnero della Sereniss. Repubblica*, Venezia, presso Francesco de' Franceschi Senese, 1598

GENTILINI 1606

Gentilini E., *La real istrutione di artiglieri, sperimentata, & composta da Eugenio Gentilini. Done si contiene la esamina usata dallo strenuo Zaccharia Schiavina, con vna giunta dell'auttor, nella quale copiosamente dichiara, quanto si comprende: et vn Discorso fatto dal medesimo sopra le fortezze, trattando in dialogo con il capitan Marino Gentilini suo fratello, ingegniero della serenissima republica veneta*, Venezia, presso Gio. Antonio e Giacomo de' Franceschi, 1606.

GENTILINI 1641

Gentilini E., *Pratica di artiglieria, ouero Real Istruzione di artiglieri sperimentata, & composta da Eugenio Gentilini con alcuni importantissimi secreti intorno à quest'arte. Et le figure à tal proposito disegnate*, Venezia, per li Turri, all'insegna della Torre, 1641

GRANDIS 1991

Grandis C., *Corsi d'acqua e navigazione. Appunti per una storia dell'idrografia estense in età moderna*, "Terra d'Este, Rivista di storia e cultura", 1991 Anno 1, Bagnoli di Sopra, 1991.

GLORIA 1861

Gloria A., *I podestà e capitani di Padova dal 6 giugno 1509 al 28 aprile 1797*, Padova, 1861

HANDLER 1988

Handler, *Nationalism and the politics of culture in Quebec*, London, 1988.

HOBBSAWM 1987

Hobsbawm, *L'invenzione della trazione*, Torino, 1987.

ILARI 2020

Ilari V., *Scrittori militari italiani dell'età moderna – Dizionario bio-bibliografico 1410-1799*, Roma, Nadir Media, 2020.

LAW 2014

Law J., “M. S.: le opere, la fortuna storiografica”, in *Itinerario per la Terraferma veneta*, a cura di Varnini-Buonopane, Roma, 2014, pp. 81-94

LUGARESI 2015

Lugaresi M. G., *Le raccolte italiane sul moto delle acque*, “Bollettino di storia delle scienze matematiche”, fascicolo XXXV, Pisa, 2015

MARATINI 2014

Maratini, *Uomini, terre ed acque. L'evoluzione del territorio fra l'Adige ed i colli Euganei dalla Protostoria all'età moderna*, in “Terra d'Este, Rivista di storia e cultura”, n. 48, Este, 2014.

NUVOLATO 1851

Nuvolato G., *Storia di Este e del suo territorio*, Este, G. Longo, 1851

OZANAM 1694

Ozanam J., *Traité de fortification, contenant les methodes anciennes & modernes pour la construction & la deffense des places, et la maniere de les attaquer, expliquée plus au long qu'elle n'a été jusques à present. Par monsieur Ozanam, professeur des mathématiques*, Parigi, presso Jean Jombert, 1694.

PEZZOLO 1988

Pezzolo L., *Podestà e capitani nella terraferma veneta (secoli XV-XVIII)*, in *Venezia e le Istituzioni di Terraferma*, a cura di Gherardo Ortalli, Giovanni Scarabello, Bergamo, 1988.

PIETROGRANDE 1881

Pietrogrande G., *Biografie estensi*, Padova, tipografia alla Minerva Salmin, 1881

POVOLO 2004

Povolo, *I centri minori della terraferma veneta*, in *Marostica. Profilo istituzionale di un centro urbano nell'età della Serenissima*, Vicenza, 2004.

SANUDO 1847

Sanudo, *Itinerario di Marin Sanudo per la Terraferma veneziana*, Padova, 1847.

SELMIN 1995

Selmin, “IL SANTO AMORE DELLA PATRIA” appunti su Vincenzo Fracanzani e l'innalzamento di Este al rango di città (1829), in “Terra d'Este, Rivista di storia e cultura”, n. 10, Este, 1995.

SELMIN 2000

Selmin, *Le Ricerche storico-critiche delle antichità di Este. La storiografia estense e la rivendicazione del titolo di città*, in “Terra d'Este, Rivista di storia e cultura”, n. 19, 2000.

VENTURA 1993

Ventura, *Nobiltà e popolo nella società veneta del Quattrocento e Cinquecento*, Milano, 1993.

VIGATO 1991

Vigato, *Una città "mancata". Istituzioni, amministrazione e lotte di potere ad Este tra XVI e XVII secolo*, in "Terra d'Este, Rivista di storia e cultura", 1991 Anno 1, Bagnoli di Sopra, 1991.

VIGATO 2014

Vigato, *Uomini, terre ed acque. L'evoluzione del territorio fra l'Adige ed i colli Euganei dalla Protostoria all'età moderna*, in "Terra d'Este, Rivista di storia e cultura", n. 48, Este, 2014.

ZAMPERETTI 1991

Zamperetti, *I piccoli principi: signorie locali, feudi e comunità soggette nello Stato regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del '600*, Venezia, 1991.

ZANETTI 1989

Zanetti P. G., *Battaglia Terme: originalità e passato di un paese del padovano*, Battaglia Terme, 1989.

ZENDRINI 1811

Zendrini B., *Memorie storiche dello stato antico e moderno delle lagune di Venezia e di que' fiumi che restarono divertiti per la conservazione delle medesime*, tomo II, Padova, 1811.

Sitografia:

https://archiviodistato.provincia.padova.it/catasto/tavola_pd.php?c=149 consultato in data 5/06/2024

[https://www.treccani.it/enciclopedia/ozanam_\(Enciclopedia-della-Matematica\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ozanam_(Enciclopedia-della-Matematica)/) in data 20/02/2024

<https://nbm.regione.veneto.it/Generale/ricerca/AnteprimaManoscritto.html?codiceMan=9515&tipoRicerca=A&urlSearch=nome%3DGentilini,%20Pietro%20%3Csenior%20;%201700-1745%3E%26tipoRicerca%3DA%26urlSearch%3D&codice=&codiceDigital=> consultato in data

15/02/2024

<https://www.treccani.it/enciclopedia/gua/> consultato in data 18/04/2024

[https://www.treccani.it/enciclopedia/stramazzo_\(Dizionario-delle-Scienze-Fisiche\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/stramazzo_(Dizionario-delle-Scienze-Fisiche)/) consultato in data 18/04/2024

<https://www.treccani.it/enciclopedia/gua/> consultato in data 18/04/2024